



Leghisti in marcia. «Il presepio non si tocca» (Gasperini). «Sta risorgendo il comunismo»



(Gobbo). «Siamo i figli dei figli che hanno combattuto a Lepanto e abbiamo tanto

sangue nelle vene. La Padania è bianca e cristiana» (Borghesio). Lega Nord, Milano 20 dicembre

Prodi deciso a battersi per l'Ulivo

Dopo l'appello de "l'Unità" annuncia una grande manifestazione con i candidati alle regionali «La nostra parola d'ordine è unità». E ai giornalisti dice: «Vedrete, il sangue scorrerà in altre sedi» Scontro nella Federazione dell'Ulivo, Fassino tenta una mediazione con Rutelli e gli altri leader

Andrea Bonzi

BOLOGNA «L'unità è stata la guida che ho seguito nella mia azione politica». All'indomani dello scontro con Rutelli, Romano Prodi risponde alle domande degli elettori alla casa del popolo di Corticella (Bologna) e lancia la proposta di una grande manifestazione con i candidati del centrosinistra alle prossime elezioni regionali. «Il sangue? - scherza con i giornalisti - Lo vedrete scorrere in altre sedi». Intanto Fassino e i Ds avviano la mediazione con la Margherita e gli altri leader.

ALLE PAGINE 6 e 7

l'Unità
dal 26 dicembre
si trasferisce
a via Benaglia 25
00153 Roma
tel. 06.58557.1

Iraq, strage nella base Usa di Mosul: 24 morti. Liberi i due reporter francesi



Il corpo di un soldato americano ucciso dal razzo sparato nella mensa delle truppe a Mosul Foto di Dean Hoffmeyer/Ap

DE GIOVANNANGELI e ZAMBRANO A PAGINA 11

Ulivo

GENTE
DI
PRODI

Nicola Tranfaglia

Caro Prodi, non da oggi sai quanto io abbia stima e fiducia in te come statista e leader politico. In tempi non sospetti quando pareva che la tua leadership potesse apparire indigesta a una parte della sinistra italiana, ho sostenuto che tu fossi l'uomo necessario per condurre il centro-sinistra a progettare un'efficace alternativa programmatica e politica contro una maggioranza di centro-destra come quella guidata da Silvio Berlusconi. Una maggioranza che, in questi tre anni e mezzo, ha decretato il declino economico e morale del nostro Paese e che, negli ultimi tempi, ha completamente annullato ogni residua moderazione dando voce soltanto alle componenti più estreme della sua coalizione, a cominciare da una Lega Nord geneticamente razzista e inadatta a far parte dell'Europa e di un mondo occidentale democratico. Devo dirti che quello che è accaduto nell'ultimo vertice della coalizione di centro-sinistra è grave e rischia di deludere una parte grandissima degli elettori che negli ultimi due anni si sono mobilitati per sconfiggere la destra e riportare alla vittoria la Grande Alleanza Democratica, o come si deciderà alla fine di chiamarla (il nome ha relativa importanza, basta che si decida una volta per tutte).

SEGUE A PAGINA 24

Scontro Ciampi-Berlusconi sulla Costituzione

Il Capo dello Stato: sulla giustizia ho fatto importanti rilievi costituzionali. Il premier: vado avanti lo stesso

Vincenzo Vasile

ROMA La mimica è quella dei giorni di battaglia: Berlusconi che ascolta per venti minuti, occhi a fessura, mascella all'infuori e braccia conserte. E Ciampi che guarda innanzi a sé, e scandisce implacabili rimproveri al governo. Nel salone dei Corazzi

zieri al Quirinale il rituale scambio di auguri di fine anno con le alte cariche dello Stato si trasforma in una sequenza filmica da antologia.

Mai così distanti, governo e Quirinale su una sventagliata di temi, al centro del discorso - preoccupato e teso - di Ciampi.

SEGUE A PAGINA 3

Bassolino

«La legge urbanistica salverà le città della Campania»

ZEGARELLI A PAGINA 9

Scuola

Caos per le nuove pagelle ideate dalla Moratti

MONTEFORTE A PAGINA 9

SALVA-PREVITI
DISTRUGGI-ITALIA

Nando Dalla Chiesa

Ora vorrei le scuse. Dalla presidenza del Senato. Ma anche da quelli che nel centrosinistra la definirono una goliardata. A che cosa alludo? Alla proposta di legge che illustrai più di due anni fa su queste colonne: che dieci persone scelte a insindacabile giudizio del capo del governo venissero sottratte all'azione penale sul territorio della Repubblica.

SEGUE A PAGINA 25



La denuncia

Nel 2005 pagheremo 6 miliardi di tasse in più

ROMA Il centrosinistra ha fatto un calcolo allarmante: anche con la riduzione delle tasse (per i più ricchi) voluta dal governo, la pressione fiscale nel 2005 aumenterà e parecchio. Per la precisione 6,3 miliardi di euro. Lo studio è stato presentato ieri dai deputati Agostini (Ds) e Pinza (Margherita). «Stiamo tornando indietro di 30 anni».

DI GIOVANNI PAGINA 4

Usa

LA STELLA
CADENTE
DI RUMSFELD

Rupert Cornwell

Come erano diverse le cose diciotto mesi fa. Il regime talebano in Afghanistan era stato rovesciato. Ogni mese venivano catturati operativi di primo piano di Al Qaeda e in Iraq una moderna guerra lampo aveva spazzato via il regime di Saddam Hussein in quattro settimane.

Allora, tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003, Donald Rumsfeld era considerato infallibile. Le sue conferenze stampa al Pentagono erano l'equivalente burocratico di concerti rock. Le sue risposte concise e scherzose venivano trasformate dai suoi ammiratori in una forma di poesia.

SEGUE A PAGINA 25

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza



in edicola
L'UOMO

con l'Unità a 5,90 euro in più

Indagine tra 1200 studenti di Bologna e Messina

LA SCUOLA SALVATA DALLA MUSICA

Giordano Montecchi

«Occuparsi della vita musicale degli adolescenti italiani è occuparsi del futuro culturale del nostro paese. Questo libro si rivolge a tutti coloro che condividono questa preoccupazione». Con queste parole si chiude la premessa a un volume uscito in questi giorni per la Edt di Torino: *La musica e gli adolescenti. Pratiche, gusti, educazione*. Quelle parole racchiudono non solo il senso e l'interesse di questa ricerca di cui diremo meglio, bensì un vero e proprio programma di politica culturale e, insieme, un appello e anche un atto d'accusa allo stato presente delle cose.

In Italia, e non da oggi, in realtà non ci si occupa della vita musicale, bensì per forza di cose ci si preoccupa.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo
Il silenzio è d'oro

Sarebbe bello parlare dell'ultima (ma speriamo non ultima) meravigliosa puntata del tenente Colombo. Invece ci tocca registrare i fatti traumatici successi in tv in 24 ore. Il più importante è l'abbandono serale di Maurizio Costanzo, che concorre, con la cacciata di Mentana, a cambiare i connotati della tv di Berlusconi, terremotata da urgenze politiche e lotte di potere interne che, per consanguineità e crudeltà, ricordano più la corte di Bisanzio che il liberismo. In attesa di vedere come sarà riempito il vuoto lasciato da Costanzo (che resta il migliore nel suo ramo) e soprattutto da chi, corre anche l'obbligo di segnalare il vantaggio indiretto per Bruno Vespa, uno che sa quali sono le domande giuste, ma le fa solo se gli conviene. Per esempio, l'altra sera aveva tra le mani quel bollito misto di Follini che ammetteva imbarazzato, a proposito della salva-Previti: «Diciamo che ho votato leggi più entusiasmanti». E lì un giornalista, uno qualsiasi, avrebbe subito chiesto: «E allora perché ha votato? Chi glielo ha ordinato? E che cosa ha avuto in cambio?». Vespa invece ha taciuto, forse perché il silenzio è d'oro.

Dopo La guerra di Peter di Sergio Staino arriva nelle migliori librerie e fumetterie:

L'IMPERO DELLE CICALI

Il terzo racconto di Natale

degli autori
Isabella STAINO
Sergio STAINO
Adriano SOFRI

64 pagine a colori
12 euro - collana "Novecento"

COCONINORESS

www.coconinopress.com
www.sergioaino.it



Marcella Ciarnelli

ROMA «Non commento le dichiarazioni del Quirinale». Il presidente del Consiglio è appena tornato a casa sua con le pive nel sacco dopo aver partecipato all'incontro con Ciampi per gli auguri di Natale e fine anno. Il Capo dello Stato nel suo discorso alle alte cariche della repubblica non ha mancato di puntare il dito sui limiti dell'azione di governo. Questioni economiche, riforme non condivise, rapporto con l'opposizione, i problemi della giustizia. Berlusconi ha ascoltato scuro in volto. Poi ha scelto la via del basso profilo per la replica che non ha mancato di fare ribattendo, nei fatti, punto per punto ai rilievi di Ciampi. Non gli ha fatto certo piacere trovare sotto l'albero solo un elenco di errori. Ha provato un fastidio che non è riuscito a dissimulare. Ma bisogna fare di necessità virtù se il monito arriva dal Colle.

Comunque l'occasione è stata colta al volo per ribadire un punto fermo. «Il governo andrà avanti sulla riforma della giustizia». Fosse stato per lui «lo sapete bene» l'avrebbe fatta in modo ben diverso, altro che «quelle norme all'acqua di rose». Ma ora ci sono quelle da difendere e si andrà avanti sulla strada tracciata, tranne che per poche modifiche necessarie dopo i rilievi costituzionali che Ciampi definisce «importanti» e lui e in suoi tentano di sminuire.

Nessun rimpianto. Nessun ripensamento. Si va avanti. A difendere la riforma della giustizia ma anche la legge Cirielli, quella che è stata congegnata e votata solo ed esclusivamente per salvare Cesare Previti ma che il premier definisce «sacrosanta» perché «il 75 per cento dei reati è commesso da recidivi». E quindi c'era bisogno d'intervenire per rendere più fitte le maglie. Che poi il tutto sia tornato utile ad un sodale di antica e sicura fede, meglio così. Il tutto senza cercare un minimo di dialogo con l'opposizione che pure il Capo dello Stato ha ancora una volta sollecitato. «Da parte nostra c'è sempre stata la

La mattina in Sicilia il taglio del nastro per l'autostrada dimezzata. La sera a Roma cena con i deputati forzisti

Berlusconi rabbioso: io vado avanti

«Non commento Ciampi. Ma la mia finanziaria è epocale. E la Cirielli è una legge sacrosanta»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante il suo discorso in occasione dell'inaugurazione dell'autostrada Palermo-Messina

Fucarini/Agf

Palermo-Messina

Così il premier-casellante inaugura l'autostrada a una corsia

Marzio Tristano

PALERMO Trapani e Berlino sono da ieri più vicine, collegate dalla rete autostradale del cosiddetto «Corridoio 1» d'Europa. Ma chi va da Berlino a Trapani dovrà attendere ancora, almeno sino a primavera: i venti chilometri dell'ultimo tratto della Palermo-Messina (progettata 40 anni fa e costata fino ad ora 8 miliardi di lire a chilometro) tra Castelbuono (Palermo) e Reitano (Messina) sono percorribili solo in un senso.

Tra rulli di tamburi mediatici e parole di trionfo arrivano in Sicilia tre ministri e un vice al seguito del presidente operaio Silvio Berlusconi, blazer blu, casco bianco e ricetrasmittente in mano, protagonista dell'inaugurazione a metà di una delle grandi incompiute della viabilità nazionale, la dorsale autostradale tirrenica siciliana, oggetto di appalti truccati, terreno di sprechi e appetiti mafiosi, testimoniati da inchieste tuttora in corso. «Cade un altro tabù», dice Lunardi. «E crolla un mito», gli fa eco Micciché. «Per la Sicilia inizia una nuova era», si spinge a dire Cuffaro.

Ma per i sindacati, che l'hanno duramente contestata, è un'inaugurazione finta: «È come vendere mezza fontana di Trevi» ha detto Paolo Mezzio, segretario regionale della Cisl - è solo un'operazione mediatica. «Trovo irresponsabile aprire una sola corsia - ha aggiunto Filippo Panarello, ex segretario della Cgil, ora deputato regionale ds - si tratta di una scommessa vinta sulla sicurezza degli automobilisti». «È come laurearsi a 50 anni - ha chiosato il presidente di Adoconsum - va bene, ma senza trionfalismi».

Accompagnato dai ministri Lunardi, La Loggia e Prestigiacomo, e dal vice-ministro Micciché, Berlusconi-Fregoli arriva in elicottero e si trasforma nel «presidente casellante»; dopo il taglio del nastro dà il via libera via radio alla prima auto, un Punto blu: «mi raccomando, andate piano su quest'autostrada», è il consiglio rivolto al conduttore. Si ignora la risposta.

Con i giornalisti Berlusconi è un fiume in piena: «Abbiamo cambiato il modo di governare

in questo paese perché abbiamo introdotto nel nostro sistema la stabilità: cosa può fare un cristiano quando va al governo e ci resta solo 11 mesi? Per questo un'opera iniziata nel 1969 come questa autostrada si completa dopo 35 anni: 35 anni in cui si sono succeduti 35 governi». Accanto a lui annuisce il governatore Totò Cuffaro, ininterrottamente al governo della Sicilia negli ultimi otto anni, indifferentemente in coalizioni di centrodestra e centrosinistra, che rivendica alla sua giunta l'accelerazione determinante. Lo corregge Angelo Capodicasa, ds, già presidente della regione: «Cuffaro non ha accelerato niente, questo tratto venne finanziato con fondi Cipe nel '99. In Sicilia io guidavo la regione, a Roma c'era D'Alema. Scegliemmo di potenziare la viabilità siciliana finanziando anche la Siracusa-Catania e il primo tratto della Siracusa-Gela. La conclusione della Pa-Me era prevista nel 2002, l'opera è ancora incompiuta. Qui sono venuti solo a tagliare un nastro, nella peggiore tradizione dei governi di facciata».

massima apertura al dialogo. Questa apertura c'è ancora e ci sarà sempre. Sempre che dall'altra parte ci sia qualcuno disponibile ad avviarlo».

Resta ancora aperta, a pochi giorni dalla fine dell'anno, la questione Finanziaria. Quella che contiene la riforma «epocale» del fisco e che ritarda perché non si sa dove andare a trovare i soldi per la copertura. «Sarebbe stato auspicabile il varo della manovra economica prima di Natale...» è costretto ad ammettere il premier davanti al richiamo di Ciampi che lui non vuole commentare ma che è lì con tutto il suo peso. «Vuol

dire che lavoreremo anche il 27, il 28 e il 29 dicembre per consentire alle Camere di chiudere i lavori» conferma Berlusconi che chiuderà l'anno con la tradizionale conferenza stampa di bilancio. Un pelo prima dell'esercizio provvisorio.

La lunga giornata del presidente del Consiglio, conclusa da una cena con i deputati di Forza Italia al Chiostro del Bramante per gli auguri, era cominciata con una puntata veloce in Sicilia per l'inaugurazione della Palermo-Messina in un solo senso. Un'altra occasione per un mega spot. Ha parlato di tutto il premier sotto la tensostruttura allestita per l'occasione. Dalla durata record del suo governo alle grandi opere, dalla necessità di modificare la legge elettorale all'intervento irrinunciabile sul patto di stabilità. «Sto conducendo in Europa una guerra per far sì che il patto non sia solo di stabilità ma di crescita» annuncia il premier con enfasi rifacendosi al soliloquio in cui si è esibito venerdì scorso alla fine dei lavori del vertice di Bruxelles. La presidenza lussemburghese di turno per il prossimo semestre ha già fatto sapere come la pensa. E cioè che «sbaglia chi parla di sostanziali modifiche o trasformazioni», e alludendo proprio all'intervento del premier italiano, aggiunge «abbiamo sentito un intervento più rimarcato che rimarchevole che ci ha fatto credere che l'Europa non abbia più bisogno del Patto. Questa non è la nostra posizione».

«Il 75% dei reati viene commesso da recidivi. E la riforma della giustizia l'avrei voluta più forte...»

Previti all'assalto del giudice Carfi: condiziona l'appello

Dura replica ad un'intervista: ha avuto due infarti? Saranno i sensi di colpa. Anm contro gli insulti leghisti a Papalia

ROMA Paolo Carfi, il magistrato che condannò Cesare Previti a 11 anni, dopo quel processo ha avuto 2 infarti, uno a ottobre dell'anno scorso, uno a marzo di quest'anno. E davanti alla legge, approvata dalla Camera, che dimezza i tempi della prescrizione, in un'intervista apparsa ieri su *Repubblica* dichiara: «Non vorrei avere avuto due infarti per niente», aggiungendo che rifarebbe tutto. Perché il processo d'appello a Previti che inizia il prossimo 7 gennaio appare destinato a svanire nel nulla visto che, se la legge sarà approvata, tutto sarà prescritto e cancellato. Ed è proprio Carfi a spiegare che di quella legge è stata data

«un'interpretazione riduttiva», dicendo che un reato oggi si prescriverebbe in un tempo pari alla pena massima, aumentato della metà. Le cose, infatti, stanno diversamente: «Parliamo di corruzione per fare un esempio. Oggi un reato di corruzione è punito con un massimo di cinque anni, ma si prescrive in quindici. Con la nuova legge, per un incensurato diventeranno meno della metà. E la prescrizione si calcola non da quando il reato viene scoperto ma da quando è avvenuto». Ma la corruzione emerge a distanza di anni. E così, «questa legge significa che al massimo potranno farsi i processi di primo grado, poi tutto verrà

cancellato». A cercare di neutralizzare Carfi furono prima del processo i giudici di Previti e Squillante (condannato poi a otto anni e mezzo), che lo chiamarono «giudice militante» accusandolo di «giochi di prestigio non solo per condannare Previti ma per distruggerlo». Il suo primo infarto, mentre lui era ancora in rianimazione, venne così commentato da Carlo Taormina: «È vivo, che peccato». E adesso a delegittimarlo ci riprova Previti in persona: «Carfi cerca srettizzazione di condizionare gravemente il processo», ha dichiarato. Ma va oltre: «Potevo pensare che il giudice Carfi fosse stato

male, e di questo me ne dolgo, preso dai rimorsi di coscienza per una sentenza ingiusta e parziale nei miei confronti, così come ingiusta e parziale è stata la sua conduzione del processo - dichiara - invece addirittura imputa alla mia persona i due infarti che purtroppo l'hanno colpito». Secondo il deputato di Forza Italia è «proprio questo il fatto più grave di tutta l'intervista già di per sé anomala e deontologicamente scorretta: Carfi non ha esitato, con una evidente caduta di stile, a mettere sul piatto del giudizio d'appello la sua stessa salute». E non esita a pronunciare la seguente frase: «In pratica, per la condanna di

Previti, in fondo, due infarti si possono pure accettare». Pronta la difesa di Carfi da parte delle Girandole di Milano, che offrono la loro piena solidarietà al giudice «ingiustamente attaccato dal senatore Cesare Previti con affermazioni che testimoniano del livello crescente di arroganza ipocrisia e pretestuosità di certi personaggi». E denunciano: «La verità per Previti è un optional. Dice che Carfi intende condizionare il Parlamento e l'iter di una legge che gli garantisce l'impunità. Non si accorge del paradosso. La maggioranza parlamentare continua a condizionare il lavoro della Giustizia». Intanto la mobilitazione contro

la legge salva Previti va avanti: in vista della discussione al Senato i Girottoni di Napoli hanno organizzato un presidio, le cui modalità di partecipazione saranno comunicate non appena si saprà la data della seduta. Un'altra «campagna» della maggioranza è stata ieri l'oggetto della presa di posizione dell'Anm: continuano gli «insulti» di esponenti della Lega al procuratore di Verona Guido Papalia, ma il ministro della Giustizia non interviene. E quanto ha lamentato il presidente del sindacato delle toghe Edmondo Bruti Liberati, ricordando che già «la settimana scorsa il ministro Castelli ha

definito «libera espressione di pensiero» gli epiteti di razzista e nazista diretti da alcuni parlamentari all'indirizzo del procuratore Papalia».

Ora, ha aggiunto, «da due giorni attendiamo di conoscere come il ministro Castelli definisce l'invito rivolto dall'onorevole Borghesio, in un comizio a Milano, a «prendere a calci in culo» il procuratore Papalia».

E conclude: «L'attesa non sarà stata inutile se il ministro vorrà finalmente dire che anche la volgarità ha un limite e ricordare che gli esponenti politici per primi hanno il dovere di rispettare la magistratura».



PARIGI VAL BENE UNA COZZA

attenta e chi oppone pari sono. Lupo e agnello diventano entrambi colpevoli di una inesistente guerra per bande.

Angelo Panebianco, anziché censurare un governo che non fa altro che leggi incostituzionali e illegali, se la prende con «le reazioni soddisfatte dell'opposizione» al no di Ciampi alla controriforma Castelli: lasciano «trasparire la volontà di difendere a tutti i costi lo status quo». Ecco: per lui, «liberale», la Costituzione è lo status quo. Qualcosa di malato. Di qui l'invito ad abbandonare l'in-

terpretazione rigida del dettato costituzionale che attribuisce al Csm il monopolio assoluto sulle carriere dei magistrati. Un po' di creatività, suvvia. Basta con l'«interpretazione rigida». Per esempio, «l'obiettivo di Castelli di indebolire/ridimensionare il Csm non è di per sé sbagliato». E incostituzionale, Ciampi l'ha respinto al mittente, ma che saranno mai la Costituzione e il capo dello Stato di fronte a un Panebianco? Ubi maior, minores cessant.

Sdegnato per tanti silenzi e corbellerie,

Claudio Magris manda al *Corriere* un'invettiva contro i continui scandali, invitando «gli uomini liberi e forti» di destra e sinistra a insorgere. L'invettiva finisce in un corsivo, non certo nell'editoriale. Magris usa termini ormai desueti per i «liberali» alle vongole. Chiama a raccolta i «galantuomini di animo non servile», in nome dell'onestà e dell'integrità, contro le «leggi indecenti», la «degradazione civile», il «perversione scandalosa che svilisce la Cosa pubblica, lo Stato, la Patria», l'«immoralità e indegnità politica che disonora l'Italia», la «sovversione», l'«attentato alla civiltà». Gli risponde, a nome degli indecenti e degli immorali, il loro portavoce ufficiale: il sempre molto intelligente Giuliano Ferrara, in stereofonia con Piero Ostelli. Quest'ultimo sproloquia di concorso esterno in associazione mafiosa, che a suo dire esiste solo in Italia (falso: c'è anche negli Usa, e se negli altri paesi non c'è perché non c'è neppure la mafia) e «nessuno è mai riuscito a provarne l'esistenza» (falso: lo teorizzò Falcone nell'ordinanza del maxi-ter e ha già

portato a decine di condanne definitive). Ferrara, sguazzando nella cloaca con la consueta voluttà, giustifica le leggi canaglia con la teoria della guerra per bande: da un lato i giudici che processano i politici ladri e mafiosi «con metodi non ortodossi» (quali?), dall'altro il centrodestra che si batte per non esser piegato e sconfitto in processi che denuncia prevenuti, non imparziali». E chi decide se sono parziali o imparziali? Gli imputati, che fra l'altro gli pagano lo stipendio. Così la Grande Cozza non trova di meglio che riproporre una fantomatica «formula francese di inviolabilità della politica, a Parigi come a Roma». Peccato che a Parigi sia stato appena condannato Alain Juppé, defilino di Chirac, per finanziamenti illeciti infinitamente meno gravi della mafia e della corruzione giudiziaria, senz'alcuna inviolabilità. E peccato che a Parigi il ministro Strauss Kahane abbia avuto la carriera stroncata da uno scandaletto (seguito fra l'altro dall'assoluzione) che impallidisce dinanzi ai nostri, senz'alcuna inviolabilità. Ma, si sa, Parigi val bene una Cozza.

Sul *Corriere della sera*, da un po' di tempo, è (era?) vietato nominare Eugenio Scalfari. Previti e Dell'Utri, la Fallaci e Le Lecciso, persino Vespa si. Scalfari no. Ordini superiori. Dev'essere per questo che ci scrivono tanti «liberali». Sono, costoro, una categoria curiosa. Vivono sotto il governo che, quotidianamente, più calpesta, maciulla e irride i principi del liberalismo, ma loro, i «liberali», parlano d'altro. Nell'ultima settimana, mentre in America un ministro si dimetteva perché non pagava i contributi alla colf, in Inghilterra un ministro si dimetteva per un permesso di soggiorno alla bambinaria dell'amica, in Danimarca un ministro si dimetteva per aver soggiornato al Ritz di Parigi a spese dello Stato, in Italia il premier veniva riconosciuto responsabile di aver corrotto un giudice (prescrizione), il suo braccio destro di aver corrotti almeno due (16 anni in primo grado), il suo braccio sinistro di essere alleato della mafia (9 anni in primo grado), ma la Santissima Trinità resta al suo posto. Anzi, Dell'Utri viene promosso capo dei mille volontari stipendiati di Forza

Italia, detti anche la Silvien Jugend o i Figli del Biscione. E i nostri «liberali» zitti. Negli stessi giorni il capo dello Stato respinge come otto volte incostituzionale la controriforma della giustizia, la maggioranza vara una legge che salva Previti mandando in prescrizione migliaia di reati, il premier infila nella finanziaria un codicillo che sana gli abusi nella sua villa in Sardegna, il sottosegretario Mantovano paragona la sentenza di Palermo alle «rappresaglie naziste», la Lega sventola in Parlamento cartelli che danno del «nazista» al procuratore Papalia. E i nostri «liberali» zitti. Parlano d'altro.

Massimo Franco equipara la gravissima, eversiva legge Previti ai girotondi e a un normale battibecco fra la Bindi e Mastella: tre sintomi di «una politica malata», «ostaggio delle componenti estremiste». Tutto sullo stesso piano. Scrive proprio così: «non a caso sono rispuntati persino i girotondi». Dove quel «persino» indica che le pacifiche manifestazioni di protesta dei cittadini sono qualcosa di allarmante, patologico, «malato». Chi

Segue dalla prima

Non si sa se sia stato più l'appello a «rispettare i magistrati», o la bocciatura di una riforma costituzionale condotta a colpi di maggioranza, o la diagnosi negativa della politica economica, a provocare lo scatto di nervi trattenuto a stento da Berlusconi, che alla fine del discorso ha solo accennato un formalissimo applauso e ha battuto le mani sulle ginocchia come per andarsene, mentre la cerimonia sarebbe proseguita per un'ora.

Il presidente del Consiglio s'è guardato, infine, dal raggiungere il capannello delle autorità che si congratulavano con il capo dello Stato. Che aveva cominciato quasi subito a provocare un fremito sulle labbra di Berlusconi a proposito di riforma costituzionale. Con un'autocitazione: «Le istituzioni fondamentali dello Stato non possono certo essere cambiate a ogni mutare di maggioranza». Sono parole tratte dal discorso di fine anno del 2003, che il presidente ora attualizza: «Auspicio che l'esame della riforma costituzionale che riprenderà il proprio iter nell'aula del Senato all'inizio del prossimo anno consenta ancora alle forze politiche di recuperare il metodo del dialogo al quale si erano in precedenza dichiarate disponibili».

E al Senato, vuol dire Ciampi, non sarà più accettabile che si vada avanti a colpi di maggioranza. Avverte, infatti, «il dovere nell'esercizio di quella primaria funzione di garanzia che compete al capo dello Stato - di manifestare la mia preoccupazione per l'accentuarsi di uno stato di difficile comunicabilità tra i principali schieramenti politici e parlamentari su un tema che interessa le strutture portanti della vita democratica della Nazione in primis il Parlamento». E così «la modifica di queste strutture, per dar luogo a soluzioni durature, deve essere frutto di un dibattito approfondito e aperto, non irrigidito da precostituite posizioni di maggioranza e di opposizione».

Altro essenziale puntino sulle «i» della parola giustizia. Si è fatto da destra un gran parlare sul carattere «marginale» e «tecnico» che avrebbero i rilievi mossi da Ciampi nel messaggio con cui ha rinviato alle Camere la legge sull'ordinamento giudiziario. Macché, il «riferimento» - controbatte Ciampi - è «ad alcuni importanti profili di costituzionalità». Importanti. Altro che marginali: Ciampi ha contestato, infatti, due assi portanti della politica giudiziaria del governo,

Auspicio che l'esame della riforma costituzionale consenta ancora alle forze politiche di recuperare il metodo del dialogo al quale si erano in precedenza dichiarate disponibili

I magistrati vanno rispettati nell'esercizio delle loro funzioni tutelate dai principi costituzionali di autonomia e di indipendenza

che è basata sulla pretesa di sottrarre attribuzioni e potere al Csm e su quella di inventare poteri di indirizzo di politica giudiziaria in capo al Guardasigilli. E il capo dello Stato tiene a dire che ciò non toglie nulla alla validità degli scopi proclamati dal

legislatore, e cioè l'efficienza e la rapidità dei processi. Ciampi può a maggior ragione rivolgersi ai magistrati, incitarli all'«impegno» a realizzare «economiche di tempi», a «essere» e anche «apparire» autonomi e indipendenti «in ogni loro comportamento»,

perché nel frattempo ribadisce con fermezza «un principio più volte affermato - osserva - fin dall'inizio del mio mandato: i magistrati vanno rispettati nell'esercizio delle loro funzioni, tutelate dai principi costituzionali di autonomia e indipendenza».

Anche la pubblica amministrazione, secondo Ciampi, rischia di essere soffocata dalle interferenze dell'esecutivo. È vero che «mostra segni di progresso sul piano dell'efficienza», anche se «i tempi dell'ammodernamento dovrebbero esser più rapidi».

Ma il punto è un altro. Non piace al capo dello Stato il metodo più aberrante dello spoils system, l'apparato burocratico dove «rispettare il principio di imparzialità» sancito dall'articolo 97 della Costituzione. Un'invasione della politica nella gestione

può ostacolare l'efficienza, demotivare i pubblici dipendenti. È indispensabile che gli apparati di governo si impegnino a rispettare questo precetto costituzionale; l'imparzialità comporta la distinzione tra politica e amministrazione, bisogna lasciare separata la sfera dell'indirizzo e del controllo» propria degli «organi di governo» e quella della «gestione» propria dei «dirigenti amministrativi».

Ancora: l'economia italiana va proprio male. La diagnosi di Ciampi si discosta da quella, edulcorata del governo:

«Il clima congiunturale, nonostante qualche segno di miglioramento non si è ancora tradotto in un aumento della produzione industriale che da tempo ristagna sia perché la domanda interna è debole sia perché la nostra capacità competitiva si è ridotta». Il vademecum presidenziale prevede al primo punto, «pregiudiziale per un rilancio durevole dell'economia italiana», il consolidamento del «risanamento della finanza pubblica». Un «solido» bilancio dello Stato ci farà meritare le fiducie delle piazze finanziarie, oltre che metterci in regola con gli impegni stipulati in sede europea, e potrà essere lo strumento per contrastare i cicli economici negativi. E occorre, aggiunge Ciampi, che il «sistema-Paese» si impegni con unità di intenti nel «recupero di competitività». Qui un altro affondo, che riguarda i tagli in Finanziaria: «Bisogna puntare sempre di più sul binomio ricerca-formazione». E valorizzare il Mezzogiorno.

Un troppo grande «divario» ci separa, infatti, dalle maggiori economie: in Italia le risorse dedicate a ricerca e innovazione sono appena l'1,2 per cento del Prodotto interno lordo, contro l'1,9 della media europea, e il 2,7 degli Stati uniti. C'è «il rischio che venga compromesso il futuro della nostra economia». In un inciso c'è anche il tempo per ricordare che al più presto bisognerà ratificare il Trattato della Costituzione europea. Si sa che il presidente del Consiglio s'era impegnato a farlo prima di tutti gli altri, ma che per l'opposizione della Lega la ratifica è slittata. Il primo a stringere la mano di Ciampi era Pierferdinando Casini, seguiva il presidente della Corte Costituzionale Valerio Onida, e infine Marcello Pera che nel suo discorso introduttivo aveva evitato di prendere posizione su alcunché. Berlusconi si guardava le punte dei piedi, e faceva il distratto.

Vincenzo Vasile

SCONTRO istituzionale

Al Quirinale il rituale scambio d'auguri tra le più alte cariche misura implacabile la distanza che ormai separa l'esecutivo Berlusconi e il Colle

Non c'è sintonia su una sventagliata di temi. Il presidente della Repubblica chiede più collaborazione e torna a denunciare i rischi di divisione del paese

Ciampi avverte il governo: così non va

Giustizia, economia e riforme: i tre no del capo dello Stato. «Intoccabile l'unità nazionale»

l'allarme del presidente



Ho ritenuto di dover chiedere alle Camere una nuova deliberazione sulla riforma dell'ordinamento giudiziario con riferimento ad alcuni importanti profili di costituzionalità

Va consolidato il risanamento della finanza pubblica. Ciò non solo per il rispetto degli impegni presi dall'Italia in sede europea, ma per meritare e mantenere la fiducia dei mercati finanziari

Il Cda Rai fa orecchie da mercante: non si dimette

Cattaneo: sono un tecnico, non interpreto le parole di Casini. Va avanti con la privatizzazione, ma il Tesoro contesta gli sprechi

Natalia Lombardo

ROMA Niente da fare, i quattro consiglieri Rai non ci pensano proprio a dimettersi. Solo ieri Giorgio Rumi ha parlato sul richiamo di Casini: «Nel Cda Rai non ci sono e non c'erano quattro uomini di parte e uno super partes. Delle funzioni di garanzia mi sento investito anch'io, non erano mica appannaggio di una sola persona nel Cda», afferma lo storico cattolico che sembra non aver recepito la sconfezione al Cda fatta da Casini. Dal centrodestra raccoglie la flebile voce di Rumi solo l'onniparlante Bonatesta, di An.

La parola d'ordine è: far finta di niente. Come fa il direttore generale, Flavio Cattaneo, che quasi sdegnosamente dice: «Non mi ha nominato Casini, non do interpretazioni. Sono un tecnico, lui si muove sul livello politico». Non è successo niente, insomma, per il Dg che sforna solo battute: «Lei vede il Cda indecente, come ha detto Petruccioli?», domanda un cronista durante il saluto natalizio disertato dai consiglieri. «Vedo il Cda il martedì», respinge la palla Cattaneo, e martedì l'avrebbe visto «sereno».

Eppure c'è stato uno scontro furioso con il ministero dell'Economia, l'altro ieri, come anticipato dal Corriere della Sera. Nella riunione dell'assemblea dell'azionista con la Si-

ae e il vertice Rai, la rappresentante del Tesoro alla voce compensi avrebbe contestato al Cda Rai quelle spese esuberanti di 4000 mila euro al mese per trasferte Milano-Roma. Proprio in tempi di «ottimizzazione» i conti

non tornano? La cosa avrebbe creato lo scompiglio: Alberoni e Rumi, che una volta alla settimana fanno quella tratta per la riunione del consiglio, si sarebbero inalberati, Petroni insegna a Bologna, mentre Veneziani fa ri-

sparmiare perché vive a Roma. Cattaneo avrebbe tentato una mediazione in una burrascosa telefonata col ministro Siniscalco. Il tentativo non sarebbe andato bene, infatti sembra che il Dg abbia cercato direttamente Silvio

Berlusconi. Cattaneo ieri ha minimizzato anche su questo: «Ma no, solo un confronto di abitudini» fra Rai e Rai Holding. Così come si è messo a canticchiare «No, non è la Bbc...» per dire che alla Rai non ci saranno tagli

di personale che pure sembra abbia annunciato a un giornale francese. Il ministro Gasparri non ha voluto aggiornare il canone all'inflazione? (cosa dettata dal premier, come si è capito ieri dalle parole di quest'ultimo).

il cda

Rumi, Veneziani, Petroni, Alberoni Quattro poltrone all'ombra del dg

Con una nota ufficiale l'ufficio stampa Rai lunedì ha invitato i giornalisti al saluto natalizio con: «Il consigliere anziano facente funzioni di presidente, Francesco Alberoni; il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo e i consiglieri di amministrazione». Ma la sala degli Arazzi di Viale Mazzini ieri alle tre era deserta. Dopo un po' arriva da solo, col passo veloce del manager meneghino, Flavio Cattaneo. Dei consiglieri nemmeno l'ombra. Solo «il tecnico» nominato Dg Rai dalla politica (grazie al filo del Nord che «lega» An e Forza Italia, lavorato all'arcolino di Tremonti), ma che non vuole avere a che fare «con la politica», quella romana dal passo lento, pesante e papalino. Il vuoto dimostra come sia Cattaneo l'architetto del muro di gomma a tenere le redini della Rai con un

Cda monco. «Ottimizzare» è il suo motto e la redazione di Milano si chiede quale sarà il giro d'affari nel passaggio dalla sede di Corso Sempione a una mega struttura sperduta nell'hinterland nebbioso, dal momento che un trasferimento negli spazi della Fiera, di cui Cattaneo è ancora consigliere, ha costi proibitivi. Insomma, finché il Cavallo è a Viale Mazzini, Cattaneo il Tecnico ottimizza e riorganizza, mentre il Cda «smart four» ratifica le sue decisioni. Senza Lucia Annunziata «andiamo tutti d'accordo», si rallegrano i consiglieri, del resto «noi non l'abbiamo cacciata, perché si è dimessa», si interroga Rumi. Nessuno esamina, contesta e blocca imprese né chiare, né convenienti, come avvenne sulle frequenze nell'agosto 2003.

Francesco Alberoni, il sociologo dell'innam-

ramento è talmente innamorato della parola Presidente, che qualcuno è sempre costretto a ricordargli che è solo «facente funzioni...». Un fiore all'occhiello, insomma, per il sociologo dell'università di Trento ora nelle grazie di Forza Italia e Lega, e che nell'era berlusconiana ha incassato la presidenza della Scuola nazionale di Cinema e un posto di consigliere a Cinecittà Holding.

Angelo Maria Petroni, docente di sociologia anche lui, interno a FI e direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, è stato il tramite di garanzia per Tremonti e per la Lega. Ma sarebbe anche il trait d'union con Palazzo Chigi-Grazioli, quel filo telefonico da cui escono veti (come denunciò Lucia Annunziata). Tenace oppositore del ritorno di Santoro, ad agire per Petroni più che altro pare sia il suo collaboratore Giovanni, che cura i rapporti con le Regioni secondo le norme del Titolo V, in attesa del premio di dirigente, che sarebbe stato promesso a lui e ad Ascenza, collaboratore di Marcello Veneziani.

Marcello Veneziani, giornalista che lancia attacchi su «Libero», è l'uomo di An sotto forma di libero pensatore della Nuova Destra,

anche lui nel Cda di Cinecittà Holding. Mira alla direzione di RaiFutura, il canale digitale che ora coltiva indirettamente. È l'unico, raccontano, che abbia qualche scontro con Cattaneo, come riflesso del braccio di ferro An vs FI sulle nomine. La sua iniziativa più rilevante è stata l'autarchia di ritorno nelle dizioni dei canali: mai più Rai Educational, per gli echi nazionalisti si chiama RaiEducazione. De testa la censura, dice, ma non ha mai mosso un dito più di un millimetro per impedire quelle in atto.

Giorgio Rumi, il Don Abbondio di Viale Mazzini (calzante paragone fatto da Filippo Ceccarelli su «La Stampa») rosso dal dubbio se restare o non restare, resta sempre dov'è. Oppure: non sono d'accordo ma voto a favore. Sconfessato (quasi subito) dal presidente della Camera, lo storico cattolico dell'Università di Milano si è preso anche una sfiducia dall'Udc, se pur strumentale alla «verifica». Lui si sente di «garanzia» per tutti ma nei Palazzi nessuno si sente garantito da lui. Forse, maligna qualcuno, solo il cardinal Ruini ci tiene a mantenere in Rai l'editorialista dell'Osservatore Romano, in attesa che al vertice vada magari Dino Boffo, direttore de «L'Avvenire». n.1

Cattaneo fa orecchio da mercante: «Abbiamo previsto un budget per il 2005 che anche senza l'aumento del canone garantisce una buona profitabilità e la leadership dell'azienda». Eppure il canone Rai, nel bilancio 2001-2003 copre il 55,21 dei ricavi totali, il 38,77 la pubblicità, un 6,02 è tratto dalla vendita di programmi e format. Il non aumento (la Rai aveva chiesto circa un euro in più), preoccupa l'Usigrai, che teme sia sacrificato il ruolo del servizio pubblico, messo in pericolo anche dalla privatizzazione: «Non è previsto un tetto percentuale all'ingresso di privati», avverte il segretario Roberto Natale, «si può arrivare anche al 100%. Siniscalco ha parlato del 30% come «prima tranche» ma non c'è alcuna garanzia contro la vendita di reti tv e radio, che la legge rende pienamente possibile fra un anno. Cattaneo nega, ma qualcun altro (Pilati, membro dell'Authority per le Tlc) prospetta questa possibilità». Parlando a un convegno della Fnsi, l'Usigrai ha annunciato un possibile giorno di sciopero di tutti i lavoratori della Rai su questo tema. Intanto proseguono le intimidazioni: Oliviero Beha ha ricevuto un'altra contestazione disciplinare dalla Rai, impedita la sua partecipazione a Ballarò e uno spot su un libro, registrato con la sua voce. Il forzista Malan attacca RaiNews24: «Le-de l'immagine dell'Italia nel mondo», accusa, ma non dice come.

Bianca Di Giovanni

LA FINANZIARIA del disastro

Secondo il centrosinistra si innescano effetti perversi: aumentano le imposte indirette che colpiscono i cittadini, senza distinzione

Alla Camera l'ennesimo voto di fiducia: approvata la manovra-ter che copre alcuni buchi del bilancio di quest'anno. Ma i conti non tornano ancora

Regalo di Natale: 6 miliardi di tasse in più

Il governo si lamenta del ritardo della Finanziaria. Visco: è incostituzionale e senza coperture

ROMA Le famiglie lo capiranno con la «prova della tasca» (vuota), ma i numeri lo dicono già: con il 2005 le tasse aumenteranno di almeno 6,3 miliardi di euro. Per di più in modo iniquo, visto che una bella «fetta» di maggiori esborsi deriverà dalle imposte indirette che colpiscono allo stesso modo poveri e ricchi (con effetti diseguali). Il j'accuse sulla «rivoluzione fiscale» osannata da Silvio Berlusconi arriva dai gruppi d'opposizione alla Camera proprio nel giorno in cui Montecitorio ha votato la fiducia sulla manovra ter. Un tassello importante del puzzle fiscale, visto che assicura 2 miliardi di euro di copertura agli sgravi Ire (ex Irpef) con il rinvio delle due rate del condono edilizio al 2005. Con la conversione in legge (321 sì contro 218 no ieri in Aula) del decreto la partita conti non è ancora finita: resta da completare la manovra bis di luglio (1,6 miliardi da trovare), mentre parecchie incognite si addensano sulle operazioni immobiliari della finanziaria scorsa. Insomma, nuova manovra in vista entro fine anno.

La beffa sulle tasse è scritta nero su bianco in Finanziaria. Dai calcoli risulta infatti che tra aumenti di tasse, imposte e tariffe (bolli, tariffe, pratiche auto, imposte sui tabacchi, giochi, ecc) ci sarà una maggior spesa di 9,3 miliardi.

A questi vanno aggiunti 2,6 miliardi di tasse «invisibili» (ovvero la mancata restituzione del drenaggio fiscale e la tassa sulle liquidazioni). Il totale di queste due voci porta l'aggravio per i cittadini a 12 miliardi a fronte di riduzioni di 5,6 miliardi. La differenza tra le due voci dà appunto un aggravio complessivo di 6,3 miliardi nel 2005, 4,4 nel 2006 e 2,6 nel 2007. Un salasso per le famiglie e nessun incentivo per le imprese. Così «la Finanziaria non risolve, anzi aggrava i due problemi fondamentali dell'economia italiana - osserva Mauro Agostini (ds) - l'esigenza di rafforzare la crescita e quella di una miglior redistribuzione del reddito».

Non si aiuta la crescita, ma si aumentano le disuguaglianze nella redistribuzione del reddito



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Il «collegato» di Montezemolo pagato col condono

Siniscalco pensa di finanziare l'intervento per la competitività con la riapertura delle sanatorie

ROMA Le voci si fanno sempre più insistenti, tanto da mettere in dubbio che la poltrona di Domenico Siniscalco possa reggere ancora per molto. A quanto pare il collegato sulla competitività che il Tesoro sta preparando sarebbe coperto con l'ennesima riapertura del condono fiscale. Una mossa che per il ministro dell'Economia significherebbe la capitolazione. In ogni caso se così fosse l'opposizione non esiterebbe a chiedere la sua «stessa».

Sarebbe comunque il modo peggiore per varare l'ormai famoso collegato (da pronunciare collegheit), come lo chiamò Luca Cordero di Montezemolo al convegno dei giovani industriali di Capri. Una battuta che la diceva lunga sulla delusione degli imprenditori per non aver ottenuto in finanziaria le misure sulla competitività che avevano appena chiesto. Siniscalco si era limitato a dire: «Mandatemi una proposta e la studierò», annunciando poi

un collegato ribattezzato anche «agganciato» (questo in inglese è davvero intraducibile). E dimenticando, tra l'altro, che la proposta era appena stata stilata dal vicepresidente con delega all'innovazione Pasquale Pistorio. Sei punti da cui partire per ridare slancio a un sistema ormai decotto come quello industriale italiano. Ma quei punti Siniscalco non li ha mai nominati. E non solo: dopo qualche settimana il premier ha annunciato (con mestizia, per la verità) gli sgravi fiscali concentrati sull'Irap. Niente di «epocale», tanto che Montezemolo parlò di «balletto umiliante sull'Irap». Ma evidentemente non c'era spazio neanche per quello, visto che dopo pochi giorni si decise per un netto dietrofront in favore dell'Ire. Altro che balletto, per gli industriali è stato un vero pugno allo stomaco. L'unica cosa che sono riusciti a salvare è stata l'impalcatura della 488, che comunque ha dovuto contribuire al taglio Ire.

Per il resto, niente di niente.

Ecco perché a gennaio quel collegato deve arrivare a tutti i costi. E non è l'unica materia rimasta in sospenso con questa Finanziaria. Nel testo che andrà al voto a ridosso di Capodanno mancano gli stanziamenti per far partire la previdenza integrativa (altra spallata alle imprese) e quelli per finanziare l'Istat. Nel governo c'è già chi parla di «manutenzione della Finanziaria» (sic). È il neo-ministro Mario Baccini, che ieri in una nota ha assicurato di farsi carico personalmente della questione Istat. «È interesse comune che sia garantita all'Istat - aggiunge il ministro - la possibilità di proseguire nell'assolvimento dei compiti istituzionali». Certo, se piomberanno sulla manovra nuove deroghe al blocco del turn-over bisognerà trovare nuove coperture per una manovra già a rischio sfioramento dei conti.

Strada strettissima quindi per Siniscalco,

che secondo boatos parlamentari sarebbe interessato ad una poltrona in Consob. Addio a Via Ventiseptembre? Un'altra poltrona potrebbe liberarsi nella compagine di governo: quella del commissario mancato Rocco Buttiglione. Pare ci tenga molto a succedere a Giuseppe Tesoro alla guida dell'Antitrust. Evidentemente non ci sta a fare il ministro di ritorno.

Poltrone a parte, restano in piedi tutti i problemi di compatibilità finanziaria, e l'appello di ieri di Carlo Azeglio Ciampi sul risanamento dei conti pubblici la dice lunga sulle preoccupazioni del Quirinale. Nonostante le ristrettezze di bilancio, i parlamentari si sono assicurati le partite più importanti per i rispettivi collegi. Qualche risorsa per il calcio femminile, qualcos'altro per gli ospedali Bambin Gesù e San Raffaele, infine le elargizioni «sacre» e «profane» a Radio Padania e Radio Maria.

b. di g.

LA STANGATA DELLE TASSE SUGLI ITALIANI

in milioni di euro

	2005	2006	2007
Aumenti di tasse, imposte e tariffe <small>contenuti nel Decreto legge del luglio 2004, nella Legge Finanziaria 2006, nei maxi emendamenti</small>	9.333	9.051	6.569
- Bolli vari, tariffe pratiche per automobili e natanti	1.239	1.879	1.320
- Casa (senza il condono)	992	1.299	514
- Studi di settore e concordato fiscale	3.314	1.607	1.816
- Imposte di fabbricazione sui tabacchi	500	1.000	1.000
- Giochi, lotto, enalotto, videogiochi	485	488	488
- Imposte varie	2.803	2.778	1.431
Tasse "invisibili" <small>(drenaggio fiscale, tassa su liquidazioni)</small>	2.687	2.687	2.687
Totale aumenti	12.020	11.738	9.256
Totale riduzioni finanziaria 2005	- 5.664	- 7.299	- 6.567
Differenza da pagare in più	+ 6.356	+ 4.439	+ 2.689

(dal calcolo sono esclusi il gettito del condono edilizio, pari a 2.215 milioni di euro per il 2005, e gli aumenti delle addizionali regionali)

Nasce il Siope, terrà sotto controllo il deficit

ROMA Ci hanno messo tre anni per annunciarlo, ma adesso sembra in dirittura d'arrivo. Si tratta di Siope, il nuovo sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici. Una struttura ideata dall'ex ministro Vincenzo Visco oggi in partenza in via sperimentale. Nato dalla collaborazione tra Ragioneria generale dello Stato, Bankitalia e Istat, il sistema prevede la codifica uniforme di incassi e pagamenti da parte di tutti gli enti pubblici, dalle Regioni, alle Università, alle Asl. Dati trasparenti, immediati e per la prima volta realmente omogenei che consentiranno alla Ragioneria di superare le «asimmetrie» spesso esistenti tra centro e periferia. Dall'attuale rilevazione trimestrale dei dati si potrà così passare ad una rilevazione giornaliera. «L'obiettivo dell'Italia è il rispetto del parametro del 3% - spiega il Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli - Tuttavia la vicinanza al limite non ci lascia del tutto rilassati. Da qui la necessità di tenere sotto stretto controllo l'andamento dei conti pubblici, senza abbassare la guardia per evitare sorprese».

to». «Stiamo tornando indietro di 30 anni - afferma Roberto Pinza della Margherita - e aumentiamo le imposte indirette che sono quelle più ingiuste perché colpiscono tutti indistintamente».

Nonostante i numeri inquietanti per le famiglie Berlusconi continua la sua propaganda. «È una finanziaria epocale - dichiara - Sarebbe stato meglio approvarla prima di Natale, ma non si andrà all'esercizio provvisorio». Colpa del rinvio? Naturalmente è dell'opposizione, secondo il premier. «Ma quale sgarbo dell'opposizione? - replica Vincenzo Visco - Se la manovra 2005 sarà votata negli ultimi giorni dell'anno è perché, fin dall'inizio, è stata costruita su coperture inesistenti. E ora c'è anche da rimediare ai rilievi del presidente della Repubblica sul maxi-emendamento e all'incostituzionalità del blocco del turn-over degli enti locali». In effetti i tecnici sono ancora al lavoro per trovare la via d'uscita allo stop imposto dalla Consulta. Il relatore di maggioranza Guido Crosetto assicura che non esiste un problema di coperture. «La Consulta dice solo che non possiamo ordinare alle Regioni di bloccare le assunzioni - spiega - Ma noi possiamo chiedere alle amministrazioni di operare sugli organici in modo tale da fornire gli stessi risparmi (223 milioni nel 2005, ndr)». Certo in questo modo il problema sarebbe aggirato, ma è indubbio che rientrerebbe dalla finestra quello che la Consulta ha appena cacciato dalla porta: una decisione di questo genere non risponde certo allo spirito di leale collaborazione tra Stato e Regioni invocato dalla Corte. La modifica della norma del turn-over potrebbe arrivare già oggi in commissione Bilancio. Ad assicurarla è Luigi Casero (Fl) secondo il quale la commissione dovrebbe licenziare per l'aula tra stasera e domani mattina il testo modificato. La manovra arriverà in Aula il 27 dicembre, quando il governo imporrà la fiducia che sarà votata il 28. Poi sarà la volta del Senato, dove l'Aula è comunque convocata dal 27 al 30 dicembre.

Nel decreto convertito ieri con la fiducia si stabilisce lo spostamento al 31 maggio e al 30 settembre 2005 della seconda e terza rata del condono edilizio. Le scadenze erano prima fissate al 20 e al 30 dicembre di quest'anno. La proroga porta al prossimo anno una dote di 2.215 milioni di euro che saranno inseriti in un apposito «fondo interventi strutturali» e saranno utilizzati come copertura per la riduzione dell'Irpef e dell'Irap. Anche in questo caso, una manovra al limite della legittimità, visto che la legge di contabilità vieta espressamente di utilizzare incassi in conto capitale per spese in conto corrente. Una anomalia aggravata con la creazione del fondo. Per coprire i 2 miliardi che vengono meno nel 2004 si chiede alle banche un anticipo dell'1,5% dei tributi che incasseranno l'anno prossimo. Inoltre le Poste italiane, le banche, e le società finanziarie dovranno pagare entro il 15 dicembre di ciascun anno l'imposta di bollo virtuale.

Resta ancora aperto il problema posto dallo stop della Consulta al blocco del turn over degli enti locali

Il ministro del Welfare chiude l'anno con un'autocelebrazione. Con la legge 30 ha reso il lavoro più precario e con l'abolizione dell'Art. 18 sogna ancora licenziamenti più facili

Per Maroni è già Carnevale: bonus per le pensioni di vecchiaia

Felicia Masocco

ROMA Promesse di fine anno del ministro Maroni. Il bonus per chi resta al lavoro pur avendo raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità verrà esteso oltre il 2007 e visto il successo ottenuto (26mila domande di adesione) il Welfare sta studiando la stessa misura per le pensioni di vecchiaia, ma in questo caso ci vorrà il consenso del datore di lavoro. Non se ne parla prima di ottobre, comunque. L'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori invece andrebbe fatta subito per il ministro, anzi, andava fatta dal 2001. Maroni approfitta della conferenza stampa di fine anno per insistere: regalerebbe volentieri ai lavoratori la possibilità di essere licenziati più facilmente, lo aveva detto nei giorni scorsi, lo ha ripetuto ieri, «sull'articolo 18 non cambio idea», «purtroppo è fuori dalla competenza del ministro, è nelle mani del Parlamento ed io ho il massimo rispetto per la decisione del Parlamento che, però, spero vada nella direzione che auspico».

Dalla Camera gli risponde il capogruppo dell'Udc Luca Volontè «Il ministro Maroni si contraddistingue per due caratteristiche: esaltare l'im-

maginifico dell'orda turca che non esiste, e la considerazione di mantenere viva la polemica sull'articolo 18, quando nessuna parte del mondo produttivo la ritiene più essenziale della riforma degli ammortizzatori». Nella Casa delle Libertà non si vogliono granché bene neppure a Natale, i centristi dell'Udc, Follini in testa, ritengono archiviata la questione dei licenziamenti e farebbero salti di gioia se riuscissero a ristabilire contatti con il sindacato e con le imprese, «sarebbe bene aprire i tavoli previsti», incalza Volontè «a partire dalla grande opportunità del provvedimento sulla competitività». L'invito a Maroni è dunque quello di fare «un bagno di realtà» e a non starsene «sul pero».

Sull'estensione del bonus alle pensioni di vecchiaia è la Cgil a replicare sottolineando come come l'incentivo per restare al lavoro ci sia già per le donne (fino a 65 anni) e come sia invece inaccettabile andare oltre i 65 anni «perché - afferma la segretaria confederale Morena Piccinini - significherebbe rompere il principio dell'età pensionabile, significherebbe dire che questo livello è virtuale». «Quanto alla proroga del bonus per l'anzianità - avverte - deciderà chi sarà al governo nel 2007».



Il ministro del Welfare, Roberto Maroni

Fintanto che il governo è questo, l'impegno di Maroni sarà quello di contrastare «con ogni mezzo» i tentativi di non attuare o di disapplicare la legge 30 di riforma del mercato del lavoro. Il riferimento del ministro è ad alcuni tentativi di modifica delle norme da parte di leggi regionali, «delle regioni rosse», e a tentativi analoghi messi in atto in alcuni contratti di lavoro. E se sono andati in porto è perché hanno incontrato il favore non solo di tutti i sindacati ma anche delle controparti datoriali. Un particolare che il ministro del Lavoro trascura, ecco quindi il suo appello «a Confindustria e Cisl e Uil a condividere questo impegno», «serve un atto di coraggio», non si deve «cedere al ricatto di un sindacato», cioè della Cgil che non ha firmato il Patto per l'Italia.

Il Maroni-bilancio 2004 continua con la bafala secondo cui «l'Italia, nonostante la bassa crescita economica, riesce, contrariamente agli altri paesi europei, ad abbassare il tasso di disoccupazione e questo miracolo è possibile grazie alla legge Biagi».

Ora, se è vero che i dati Istat dicono che la disoccupazione nel nostro Paese è scesa al 7,4%, dicono anche che nel terzo trimestre frena la cre-

scita dell'occupazione. Dicono poi che il numero dei disoccupati è calato solo sulla carta perché specie al Sud, specie tra le donne, la speranza di trovare un'occupazione non c'è più, circa 140 mila persone (il 7,1% in più rispetto all'anno scorso) hanno rinunciato a cercare un lavoro, sono semplicemente uscite dal mercato, non vengono più rilevate.

Su tutto questo la cilegina l'ha messa il sottosegretario al Welfare, il solo con cui il ministro riesca ancora a condividere il suo progetto di demolizione dell'articolo 18. Non potendo Maroni - per motivi squisitamente leghisti - invocare la «leale collaborazione tra Stato e Regioni prevista dalla Costituzione», lo fa Maurizio Sacconi attaccando le «leggi regionali sediziose fatte per contrastare delle leggi dello Stato». Segue indice puntato contro le «regioni rosse». Punta invece il dito contro il ministro e la sua posizione sull'articolo 18 l'Ugl, sindacato che proprio rosso non è: «Ora che neppure Confindustria vuole più abolire la posizione del ministro del Welfare appare anacronistica e inutilmente conflittuale. Il sindacato, comunque, non farà passi indietro e tornerà a scioperare se qualcuno rimetterà in discussione l'argomento».

Così Berlusconi ha **aumentato** le

TASSE

per adesso e per gli anni a venire

In milioni di Euro

	2005	2006	2007
AUMENTI DI TASSE, IMPOSTE E TARIFFE <small>contenuti nel Decreto legge del luglio 2004, nella Legge Finanziaria 2005, nel maxi emendamento</small>	9.333	9.051	6.569
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Bolli vari, tariffe pratiche per automobili e natanti ▪ Casa (senza il condono) ▪ Studi di settore e concordato fiscale ▪ Imposte di fabbricazione sui tabacchi ▪ Giochi, lotto, enalotto, videogiochi ▪ Imposte varie 	1.239 992 3.314 500 485 2.803	1.879 1.299 1.607 1.000 488 2.778	1.320 514 1.816 1.000 488 1.431
TASSE "INVISIBILI" (drenaggio fiscale, tassa su liquidazioni)	2.687	2.687	2.687
TOTALE AUMENTI	12.020	11.738	9.256
TOTALE RIDUZIONI FINANZIARIA 2005	- 5.664	- 7.299	- 6.567
DIFFERENZA DA PAGARE IN PIÙ	+ 6.356	+ 4.439	+ 2.689

(dal calcolo sono esclusi il gettito del condono edilizio, pari a 2.215 milioni di euro per il 2005, e gli aumenti delle addizionali regionali)

Ninni Andriolo

ROMA Congelare la Federazione fino alle regionali. Dicono sia stata questa la tentazione di Romano Prodi, l'asso da gettare sul tavolo per inchiodare Rutelli alla sua «responsabilità», per lanciare un messaggio all'elettorato ulivista della Margherita e per accelerare un chiarimento definitivo con il leader Dl preoccupato di pagare elettoralmente i «freni» opposti al progetto del Professore. Il «redde rationem» di lunedì avrebbe avuto questo obiettivo. Non quello di provocare una immediata scissione dentro la Margherita. La partita, adesso, si gioca dentro il campo Dl e la prospettiva immediata non è quella di combatterla fuori dallo stadio. Oggi è così, ma al domani penserà Iddio. «Lasciemo la Margherita? No, assolutamente no - risponde Willer Bordon - Continueremo a batterci per far trionfare le ragioni dell'Ulivo, ragioni che sono costitutive di Ds». E ancora: «Quando è aperta una riflessione su ragioni così delicate, è chiaro che ogni ipotesi è possibile». Oggi si combatte dentro - in poche parole - ma domani, se si dovesse perdere la battaglia, si potrebbe anche andare via. A giudicare dalle reazioni di ieri, la «drammatizzazione» di Prodi un primo risultato lo ha provocato: la riaffermazione dell'importanza della Federazione giunta dalla Margherita, da sommare a quelle dei Ds e dallo Sdi che, però, non si erano mai mostrati tiepidi né a parole, né in concreto. Un segnale, quello Dl, che da solo non basterà né a Prodi né ai prodiani. Ma che dimostra che l'«amarezza» per l'altolà alle Liste unitarie esternata pubblicamente da Prodi qualche apprensione l'ha creata. I giornali di ieri descrivevano in coro un Rutelli isolato dai Ds, dallo Sdi, dai Repubblicani e oggetto delle reprimende del Professore. «Quel vertice - spiega uno dei partecipanti - era stato impostato per certificare le colpe del leader della Margherita. Il clima era gelido, i toni erano duri, ma non scomposti». Prodi, nella sostanza, ha drammatizzato i contrasti e li ha comunicati alla base dell'Ulivo. Un modo per battere sull'antico tasto del porsi al di fuori e al di sopra dei partiti facendo appello - in questo caso - al popolo «del Palalido», richiamato simbolicamente in piazza per quella richiesta di «unità» della quale il Professore si ritiene garante. «A Roma vogliono fermarmi, ma io sono testardo», confidava ieri Prodi al *Corriere*. Il fatto è che oggi i partiti non sono quelli del '96. Hanno ripreso ruolo e protagonismo. E con questa nuova realtà deve fare i conti il Professore. Prodi ne è talmente convinto che punta a creare una forza politica di riferimento. E questa non può essere un partitino - i Democratici che escono dalla Margherita - ma una realtà più grande, un «soggetto riformatore» che si basi sulla federazione tra Ds, Margherita, Sdi e repubblicani. La strada per raggiungere questo obiettivo passa, però, da un chiarimento con Rutelli e con l'attuale gruppo dirigente della Margherita. «È possibile - ragiona lo Sdi Roberto Villetti - che la paura di pagare prezzi in

L'uscita del Professore di lunedì sera inattesa anche per la Quercia Ieri Fassino ha chiamato tutti i leader della coalizione

Il segretario dei Ds: occorre lavorare senza incertezza per la costruzione della Federazione Bordon: ci battiamo per affermare le ragioni dell'Ulivo

Nell'Ulivo è «pace armata»

Il giorno dopo Fassino tenta la mediazione. Ma Prodi era tentato di congelare la Fed fino alle regionali



Francesco Rutelli e Piero Fassino alla Camera

Occhetto: occorre una costituente delle idee

ROMA «Se non si prendono le mosse da un'autentica discussione politica ideale e programmatica, sarà difficile unire le forze dentro un nuovo contenitore. Per questo chiediamo che si vulti al più presto pagina e si parta invece che dalle questioni di potere, dai contenuti». Interviene sul mancato accordo del centrosinistra in tema di liste unitarie il senatore Achille Occhetto. Il fondatore del Pds lancia «un monito e un appello a tutte le forze del centrosinistra perché ritrovino la forza della saggezza e la volontà di un effettivo impegno unitario». «L'unico modo per arrivare ad un'effettiva unità - prosegue - è quello di dare vita in vista delle politiche a una costituente delle idee per trovare unità sulla chiarezza dei valori di fondo e sulle cose da fare per il bene del Paese».

Parma, in contrasto con Fi si dimette il sindaco Ubaldi

PARMA Clamorose dimissioni del sindaco Elvio Ubaldi: il primo cittadino di Parma si è dimesso ieri per protesta dopo una contrastata discussione in consiglio comunale sul bilancio. Ubaldi, in carica da sei anni, eletto al primo turno nelle ultime elezioni, ha polemizzato in maniera aspra con parte della maggioranza di Forza Italia che non condivideva alcune scelte del documento di bilancio. Il sindaco, esponente di una lista civica, «Civiltà parmigiana», è appoggiato fin dall'inizio del suo mandato anche da Forza Italia, ma i contrasti nati sul bilancio sono stati tali da convincerlo a rassegnare, in maniera a dire il vero piuttosto clamorosa, le proprie dimissioni. Non è chiaro a questo punto se il sindaco della città emiliana tornerà o meno sulla sua decisione.

L'intervista

Andrea Ranieri, ds: «Il progetto della Fed resta»

Wanda Marra

ROMA «La leadership di Romano Prodi non è assolutamente in discussione. Noi pensiamo che non ci sia nessun'altra alternativa e gli riconfermiamo il nostro appoggio. E vogliamo dire a tutti, e a lui stesso, che la questione delle Regionali non ci fa perdere la fiducia nel progetto della Fed e nella sua leadership». Andrea Ranieri (responsabile formazione e cultura dei Ds e membro della segreteria) il giorno dopo il naufragio delle

liste unitarie che su Prodi non si discute lo dice con la maggior chiarezza possibile.

Che cosa è successo durante il vertice della Fed dell'altro ieri? E cosa succederà adesso?

Noi ci siamo spesi ieri, come ci spendiamo oggi e ci spenderemo da domani per recuperare il massimo dell'unità possibile, e perché nulla si riverbera sulle Regionali. Abbiamo tentato di fare di tutto per recuperare il Prc e l'Udeur. Adesso è ancora più importante porsi il problema della costruzione della Fed. Probabilmente le contrad-

dizioni sono esplose proprio perché non si è proceduto ancora più rapidamente su questo progetto. Ma alla Federazione non si può rinunciare: è un'azione di riassetto del fronte dell'opposizione, il motore e il cemento della Gad e la garanzia per Prodi di avere dietro una forza riformista più grande. E la risposta anche alla preoccupazione del popolo di centrosinistra che si interrompa un percorso unitario essenziale per battere Berlusconi.

Ma è possibile che la Fed vada avanti, mentre le liste unitarie sono naufragate?

Penso che sia necessario rilanciare il progetto al di là di questo fatto. Evitando il più possibile la competitività all'interno del centrosinistra e dentro le forze riformiste.

Però, è un fatto che la Fed oggi è più debole...

È indubbio. Ma noi non ci rassegniamo a questo dato. Anche perché le idee alternative sono di corto respiro. Abbiamo invece bisogno di

tutte le forze contro il degrado sociale, economico, politico del Paese, per tenere insieme competitività e coesione sociale. Oggi un programma contro tale degrado non può essere tattico ma strategico. E la Fed deve essere una modalità per far emergere idee nuove e nuove soggettività politiche, e non un semplice accordo tra i gruppi dirigenti così come sono.

Ma le cose così come sono uscite - anche mediaticamente - dal vertice della Federazione che tipo di ricadute elettorali avranno?

Abbiamo costruito un'Alleanza in tutte le Regioni. Ce ne mancano solo tre. Le primarie vere e proprie che si svolgeranno in Puglia hanno grande importanza. Restano Basilicata e Lombardia, ma chiuderemo prima di Natale. Ovunque ci sono candidati seri sui programmi credibili. Dobbiamo far prevalere questo per dare risposte alle paure e insicurezze della gente. E riproporre la Fed a partire da queste priorità.

In piazza San Giovanni

Con l'Unità, senza risse. Verremo, diteci quando

Socrate ci sarà

Cara Unità, la nostra associazione - coerente con il suo impegno di unità delle sinistre - si associa pienamente alla proposta di una grande manifestazione nazionale per fermare la politica del governo della destra, che sta recando danni enormi al paese.

Luciano Canfora (presidente di Socrate, associazione per la cultura e l'unità delle sinistre), Nerio Nesi (vicepresidente)

Il segnale forte sindacato

Riteniamo importante sia testimoni la preoccupazione e lo sconcerto di ogni coscienza democratica rispetto alla pericolosa deriva verso la quale il governo di centrodestra sta conducendo il paese. Le garanzie di giustizia e di equità scritte nella Carta costituzionale sono messe in pericolo da un esercizio arrogante del potere che non ha eguali nella storia recente. È giunto il momento di dare un segnale forte, di aprire una nuova fase di mobilitazione alla quale il sindacato, come protagonista della vita democratica del paese, darà come sempre il suo significativo contributo. Per questo chiederemo le lavoratrici e i lavoratori lombardi a partecipare alla manifestazione in piazza san Giovanni.

Susanna Camusso, segretario generale della Cgil Lombardia

Di piazza non di palazzo

Credo sia necessario, di fronte ad una destra che litiga ma poi rinserra i ranghi, un'opposizione più unita e più combattiva. Purtroppo, ciò si realizza solo parzialmente. Sarebbe troppo lungo affrontare qui lo stato in cui versa il centrosinistra, anche se va detto che i tentativi di trasformare l'unità in unicità stanno partorendo i guai che abbiamo di fronte agli occhi tutti i giorni. Serve uno scatto di qualità, non c'è dubbio. Serve discutere di programma, prima di tutto. E serve anche individuare una modalità - penso alle primarie, ma primarie vere - con cui designare la leadership (io sono per Prodi) sottraendola al placet delle singole forze. Anche per questo, credo che se i partiti non ce la fanno, debba muoversi, come si diceva una volta, il popolo. L'opposizione «di piazza» non mi spaventa, anzi. In questi anni si è dimostrata un toccasana per contribuire a risolvere i problemi dell'opposizione «di palazzo». Primarie, manifestazioni, discussione popolare sul programma, devono diventare il tratto distintivo della Grande Alleanza Democratica, che non è fatta solo dai partiti ma anche e di più dagli elettori. Sono con voi.

Pietro Folena

Diteci quando

Il circolo Arci Fuori Orario aderisce all'iniziativa. Torniamo in piazza. Noi ci saremo e organizzeremo i pullman. Diteci quando.

Bassi Franco

Disse Gramsci

Cara Unità, in questa tragica fase della vita politica italiana sono di cocente attualità

le famose parole pronunciate da Antonio Gramsci dopo aver subito la condanna a 20 anni di carcere nel 1928 dal tribunale fascista di Turi: «Voi condurrete l'Italia alla rovina un giorno, ed allora a noi comunisti toccherà di salvarla». Questo appello dovrebbe essere allargato e fatto proprio da tutte le forze democratiche. Appoggio incondizionato alla manifestazione promossa dall'Unità anche in risposta al triste spettacolo che la coalizione di centrosinistra sta offrendo in questo momento quando sembravano apparentemente superate le divergenze interne dopo la manifestazione al Palalido di Milano.

Sandro Ghidotti

Il diritto al futuro

Sono ormai evidenti i tratti di un inedito regime che nega i diritti e conferisce privilegi ai soliti noti. È ora di tornare in piazza, con una grande manifestazione del popolo di sinistra, per dire basta. Per i giovani italiani si prospetta un futuro senza futuro fatto di precarietà. Mettiamo al centro della manifestazione la difesa della Costituzione, la pace e i diritti e diciamo con forza che quando il centrosinistra tornerà al governo abrogherà le obbroscie leggi ad personam, la legge 30 sul lavoro, le controriforme della Bricchetto e la Bossi-Fini. Ridiamo la speranza ai giovani italiani

Piazza o non piazza? L'io diviso di «Europa»

Non sapendo che fare, con un partito, la Margherita impegnato a disfare la leadership di Romano Prodi, uno dei vice-direttori del quotidiano «Europa», organo della Margherita, in un fondo di ieri dà consigli su ciò che non bisogna fare. Ed in questo, incredibilmente, vista l'aria che tira nell'Alleanza, Stefano Menichini (ex del Manifesto) consegna al lettore una granitica certezza: no, una manifestazione di piazza non può essere il primo punto all'ordine del giorno. «Tornare al clima del 2001-2002 ci farebbe perdere due anni - scrive l'acuto Menichini -. Quello che i milioni di italiani delusi dal governo si aspettano ora non è tanto un palco imbandierato come ne hanno visti per decenni (sentendosene estranei),

ma di avvertire più vicine a sé, nel momento del bisogno nazionale, persone vere, capaci di una leadership concreta». Come se Prodi non ci fosse. Andare in piazza, così come ha proposto l'Unità va bene, ma è un po' retrò. La democrazia è partecipazione, ma calma e gesso. Menichini poi ironizza con il condirettore, sempre di «Europa», Federico Orlando, che la sera del girotondo in piazza Montecitorio si era lasciato andare ad una frase enfatica su «Roma come Kiev». «Il messaggio che ci serve - osserva il sottile Menichini - attrae, unisce e non respinge, è di colore arancione o di colore viola?». Ecco, è nato prima l'uovo o la gallina?

f.l.

di un futuro migliore.

Francesco Francescaglia, coordinatore Fgci (Federazione giovanile comunisti italiani)

Dossetti sarebbe con noi

Caro Padellaro, un sì di cuore per una grande manifestazione popolare che dica basta a questo governo e a questa maggioranza estranea e ostile alla nostra Costituzione nella lettera e ancor più nello spirito. Questo avrebbe certamente auspicato il nostro grande ispiratore don Giuseppe Dossetti che dieci anni fa volle la formazione di Comitati che difendessero «in modo non violento ma sempre più energico» il nostro patto fondativo. Ma basta anche alle risse e alle piccole beghe dell'opposizione che ci tolgono la voglia e il piacere di battersi insieme contro l'ambiguo e oscuro seduttore del nostro paese. Daremo tutto il nostro impegno per la riuscita dell'incontro.

Per i Comitati Dossetti Alessandro Baldini

Testaccio e S.Saba

La sezione dei Democratici di Sinistra di Testaccio, San Saba, Aventino aderisce con entusiasmo e convinzione all'appello dell'Unità per una grande manifestazione di tutto il Centrosinistra e dei movimenti. Siamo certi di interpretare il sentire comune di tutti i nostri iscritti, militanti e simpatizzanti che vivono con angoscia la situazione di degrado politico, economico, culturale e morale del paese.

La sezione Ds S.Saba-Aventino

Il regime dell'illegalità

L'associazione giuristi democratici «Giorgio Ambrosoli» di Padova aderisce all'appello dell'Unità per una grande manifestazione di popolo contro l'eversivo attacco all'ordinamento democratico del governo Berlusconi. Non si può permettere che vengano commesse altre illegalità, come l'attentato alla Costituzione o come l'emancipazione di leggi per «tutelare» azioni criminali. Noi democratici non possiamo consentire che vengano soppressi i diritti fondamentali dei lavoratori, con la totale precarizzazione del rapporto di lavoro, come si è fatto con la legge 30, consegnando alla mercé del padronato la libertà dei migranti, come fa la Bossi-Fini. Dobbiamo affermare sino in fondo il diritto di resistenza democratica del popolo sovrano, con incisive azioni di massa, contro l'eversione dell'ordinamento operato da questo regime, che si è posto e si pone ogni giorno di più sul piano dell'illegalità.

associazione dei giuristi democratici Giorgio Ambrosoli

Una nuova lista unitaria

Naturalmente la mia adesione. Trasformiamo però la manifestazione invitando Prodi e facendo sì che diventi atto costitutivo di una nuova lista unitaria e inizio del processo di costituzione di un soggetto aperto alla partecipazione di cittadini e partiti.

Edoardo Colombo

termini elettorali spinga i Dl ad andare avanti sul terreno della Federazione, spostando in avanti i paletti imposti finora al progetto di Prodi. Il Professore, tra l'altro, teme che il «no» opposto oggi dalla Margherita alle Liste unitarie per le regionali si ripeta anche alle politiche. E che Rutelli pensi di ricavare dalla riforma elettorale del centrodestra - il «nespolium» - una rendita di posizione che esalti il ruolo del suo partito a discapito della Federazione dell'Ulivo. Insomma, il Professore vuole che questi nodi vengano sciolti subito e che non si continui a menare il can per l'aria. Sarebbe questo il motivo della «drammatizzazione» degli «egoismi di partito» che co-

ziano «con ciò che ci chiedevano gli elettori». Chiarimento subito, quindi. Già prima delle regionali. Rutelli, da parte sua, ribadisce le posizioni ma non usa i toni («sono sereno, è andata bene») dell'altro ieri. Esprime «sorpresa e dolore per l'attacco ingiusto» alla Margherita, ma aggiunge che non intende «reagire sullo stesso terreno». Ai di là delle parole del leader della Margherita, però, quello che più conta per misurare il risultato dell'affondo di Prodi è che l'esecutivo della Margherita abbia affermato, proprio ieri, che «il progetto della federazione ulivista va rilanciato mettendo finalmente in pratica il suo profilo programmatico e il suo percorso organizzativo, anche in sede parlamentare». I prodiani, adesso, hanno più strumenti per richiamare il partito alla coerenza tra dichiarazioni d'intenti e atti concreti. «Meno annunci e più fatti», commenta lo Sdi Villetti.

Il giorno dopo di Prodi, in sostanza, non dovrebbe essere contrassegnato dalla tentazione di rivoltare il tavolo, di prendere atto che i vertici del lunedì producono buchi nell'acqua a ripetizione e di congelare, appunto, la Federazione. Quella tentazione, se mai Prodi l'avesse avuta al di là di quello che dice «lo spogliato», rispondeva all'esigenza di evitare il logoramento del suo progetto e della sua leadership. La drammatizzazione decisa dal Professore aveva sorpreso un po' tutti lunedì scorso. E anche ieri, durante la segreteria nazionale, i dirigenti Ds si sono chiesti con preoccupazione dove volesse andare a parare il Professore. «Una rottura dentro la Margherita? Noi non potremmo appoggiare questo disegno - spiegano - Abbiamo polemizzato duramente con chi ci esortava a dividerci, non possiamo offrire spunto a nessuno. Noi puntiamo alla massima unità della Federazione e non alle rotture». Fassino, ieri mattina, ha chiamato uno per uno i leader della Fed: Prodi, Rutelli, Boselli, Parisi e D'Alema. Il leader della Quercia ha esortato tutti a impegnarsi per il rilancio della Federazione. Anche se alle prossime elezioni regionali non venisse presentata la Lista unitaria - questa la posizione della Quercia - occorre continuare a lavorare «senza incertezza» per la costruzione della Federazione dell'Ulivo. E questo richiede «da parte delle forze che hanno condiviso quel progetto un rilancio delle motivazioni e dello spirito che erano alla base della proposta unitaria di Romano Prodi».

Andrea Bonzi

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Dopo l'appello del nostro giornale il leader del centrosinistra annuncia un'iniziativa nazionale con tutti i candidati alle prossime regionali

«Siamo litigiosi? È vero ma siamo una coalizione di gente libera. Senza padroni È bene discutere adesso, chiarirci prima di andare davanti agli elettori»

«Una grande manifestazione prima del voto»

Romano Prodi deciso a battersi per l'Ulivo: la nostra parola d'ordine è l'unità

BOLOGNA Una grande manifestazione di piazza prima della fine della campagna elettorale per le Regionali 2005. Alla quale parteciperanno tutti i 14 candidati presidenti di Regione del centrosinistra, «che saranno sostenuti in modo unitario, insistendo sul programma, che sarà partecipato da migliaia di cittadini, e sugli obiettivi futuri». Un richiamo forte e deciso all'unità, quello di Romano Prodi, dopo il «giorno nero» da cui le forze di centrosinistra sono uscite divise.

Il Professore parla a Bologna, di fronte a oltre trecento persone stipate nella casa del popolo Bruno Tosarelli, nella zona periferica di Corticella. L'occasione è la chiusura dei festeggiamenti per i 40 anni di una struttura che raccoglie attorno a sé 300 volontari ed è un punto di riferimento del Quartiere. Oltre trecento anche le persone stipate nella sala. Prima ascoltano, e poi arriva anche il momento delle domande, e la richiesta è una sola: unità.

Un obiettivo che «ha bisogno di azioni concrete - dice Prodi -. Dobbiamo chiarire prima che cosa vogliamo fare. Il discorso non può essere rinviato a dopo le elezioni regionali, si deve fare subito». Si prosegue, dunque, su lista unitaria e federazione, ma prima delle elezioni regionali ci sarà «la grande manifestazione di piazza con tutti i 14 candidati presidenti delle Regioni, che saranno sostenuti in modo unitario».

Le difficoltà della coalizione non sembrano preoccuparlo: «Tensioni e scontri devono essere affrontati per motivi di chiarezza - continua Prodi, rispondendo alla domanda di una ragazza -, la nostra gente ha diritto a una coalizione con dottrina, programma e metodi comuni. Siamo litigiosi? È vero, ma siamo una coalizione di gente libera, che ha avuto passati anche molto diversi e che deve discutere fino in fondo, non abbiamo nessun proprietario». Scatta l'applauso, ma Prodi deve ancora precisare che

Berlusconi ha usato contro di me termini duri, altro che mercenari. Con questa informazione non c'è democrazia



"Forza Romano, saremo i tuoi Prodi": aveva questa scritta lo striscione che alcuni sostenitori hanno portato sotto l'abitazione di Romano Prodi in via Gerusalemme a Bologna

Benvenuti/Ansa

i Ds e l'Unità

Il corteo a Roma Forse il 19 febbraio

ROMA L'appuntamento potrebbe essere a Roma per sabato 19 o domenica 20 febbraio. L'appello dell'Unità per una grande manifestazione che faccia scendere in piazza, tutti insieme, partiti dell'opposizione, sindacati e movimenti prende corpo. Da quando la proposta è stata lanciata, sabato scorso, le adesioni di forze politiche e associazioni della società civile non sono mancate. Dai Ds alla Margherita, dallo Sdi al Pdc, dai Verdi a Di Pietro, nel centrosinistra la proposta di tornare a San Giovanni è stata giudicata una sollecitazione positiva, utile, opportuna, ma anche necessaria, si è sottolineato da più parti dopo aver assistito alle tensioni delle ultime ore, per

rilanciare l'unità dell'Alleanza. Non a caso, della cosa ne avrebbero dovuto parlare i nove segretari della coalizione al vertice con Prodi di lunedì, ma visto il clima che si era creato dopo l'incontro tra il Professore e i partiti della Federazione, l'argomento è stato messo da parte. È stato invece tirato fuori ieri. Prima ne ha parlato come di «un'opportunità» Fassino al termine della riunione della segreteria Ds. Poi l'idea di organizzare una grande manifestazione in piazza San Giovanni per rilanciare l'Alleanza e dare il via ufficiale alla campagna elettorale delle regionali è stata valutata in alcuni colloqui telefonici tra i leader del centrosinistra, ovviamente

Prodi compreso. Che poi ha preso la decisione di chiamare in piazza le opposizioni annunciate alla casa del popolo Bruno Tosarelli di Bologna.

A febbraio, è stata la conclusione a cui ha portato il primo giro di telefonate che ha preceduto l'annuncio del Professore, servirà una manifestazione in cui denunciare i danni provocati dalle politiche della maggioranza ma in cui si dovranno anche avanzare le proposte alternative dell'opposizione. L'appuntamento servirà anche per presentare tutti insieme sullo stesso palco i 14 candidati per le regionali, come Prodi avrebbe voluto fare già a Milano prima che fosse chiaro quali fossero le difficoltà nel trovare i nomi per Lombardia, Basilicata e Puglia.

L'ipotesi avanzata dal senatore della Margherita Bordon di scendere in piazza a gennaio, quando a Palazzo Madama si discuterà la «salva Previti» e la riforma dell'ordinamento giudiziario rinviata da Ciampi alle Camere, è stata scartata. L'orientamento è di aspettare la fine di febbraio: un po'



Tg1

Ecco una cosa che piace al Tg1: il taglio del nastro, come ai bei tempi del ventennio e della protostoria democristiana. A tagliare, in ogni caso, è sempre e solo Berlusconi. Taglia con il sorriso e non perde occasione per farsi un po' di propaganda elettorale sulla Palermo-Messina. Parla come se l'avesse costruita lui, a mano, dimenticando che in questi tre anni si è aperta solo una corsia, che mancano i caselli, gli svincoli, le barriere di sicurezza. E' l'autostrada più inaugurata d'Italia e non è neanche degna di questo nome. Ma come perdere la ghiotta occasione? E' sempre così, un giorno Berlusconi inaugurerà pure il Colosseo, l'anfiteatro Silvio, poi lo carolizzerà per intascare. Ma al Tg1 (questa volta al seguito era Attilio Romita) sfuggono tutti questi particolari: sono in ginocchio attorno al "premier", sembrano i re Magi in adorazione.

Tg2

A parte i francesi liberati e l'attacco a Mosul, le notizie a seguire erano tante. Ma il Tg2 sceglie - chissà come mai - il viaggio di Fini a Gerusalemme che rilancia il ruolo della nostra diplomazia nella regione. Così si dimostra ancora una volta che, se il Tg1 è dei berluscones, il Tg2 è dei finianos. La Lega e Follini, per par condicio, si attaccano.

Tg3

La liberazione dei due giornalisti francesi e il Natale di sangue di Mosul hanno rubato la scena a Ciampi, che avrebbe meritato la prima pagina. Il Presidente ha ripetuto solennemente che la Costituzione non si tocca, che le riforme non possono essere fatte da una parte sola contro l'altra, che la legge Castelli è da bocciare e che l'economia fa schifo. Ma le sue parole non hanno raggiunto le orecchie dei berluscones che - è evidente - considerano il Quirinale come un impiccio arcaico e sgradevole. Intanto arrivano i dati sullo stato delle famiglie italiane. Sono pessimi, nessuno riesce a risparmiare e si mettono via solo quattro soldi per «gli imprevisti». Altro che taglio delle tasse che rilancia: la depressione è generale e solo in pochi ballano sulle macerie.

Tg5

Carlo Rossella decide di aprire il suo Tg con il diverso parere di Sirchia il vietatore e del collega Matteoli il permissivo. Oggetto della contesa, il divieto di fumo. Ebbene, è stata una lotta di titani, tale e quale a Topolino e Gumbadilegno, Paperino e Gastone. Appassionante.

per gli impegni dei vari partiti, dal congresso Ds che si chiude il 6 febbraio al tavolo dell'ambiente organizzato per il 18 gennaio dai Verdi in concomitanza con il forum mondiale di Porto Alegre all'incontro del 15 gennaio a cui parteciperanno tra gli altri il Pdc e il Prc, che dovrebbe sancire la nascita

di un'aggregazione della sinistra radicale; un po' perché l'idea è di non legare la manifestazione solo al tema della giustizia ma di allargare ai problemi dell'economia, ai danni della riforma istituzionale, al controllo dell'informazione.

«Niente deve rimanere sotto il tavolo, o essere sottinteso prima di andare di fronte agli elettori, dobbiamo chiarire tutto prima, è bene che discutiamo adesso».

La barra di Prodi va ricercata in Europa: raccontando dei suoi anni alla guida della Commissione europea, il Professore ricorda che «nei settori dove abbiamo lavorato insieme, restando uniti, come nel commercio e nella politica monetaria, l'Europa si è dimostrata forte, abbiamo ottenuto ottimi risultati. In politica estera, invece, è andata molto peggio perché siamo stati divisi. Questa è la lezione che ho imparato in Europa».

Se la discussione servirà allo scopo, «ben venga allora». Ma oltre a parlare fra gli alleati, bisognerà farlo anche e soprattutto con i cittadini: «Il programma elettorale che elaboreremo sarà fatto con lo sforzo di migliaia di persone, di un intero paese. Abbiamo visto cosa vuole dire una politica diretta dall'alto, senza rapporto con i cittadini, le istituzioni e le strutture produttive. Sarà un coinvolgimento di persone come non si è mai visto nella politica italiana». L'Italia di Berlusconi va alla deriva, «è stanca, abbiamo il peggior tasso di sviluppo della Ue la Finanziaria non tocca minimamente il problema del lavoro, dell'innovazione e della ricerca, del rapporto fra industria e università. Lo fa perché le risorse del Paese sono arrivate ad esaurimento e tutta l'attenzione è rivolta alla risoluzione di problemi individuali». Infine «Dobbiamo riflettere sul sistema dei media in cui ci troviamo: siamo al punto che il presidente della Camera dice che il Cda della Rai è illegittimo e l'altra metà delle tv è di proprietà del premier. Tutto questo preoccupa l'Europa. La vicenda dei mercenari mi ha insegnato che con questo sistema di informazione non avremo mai una vita democratica seria».

L'ultimo applauso, prima che il Professore si alzi, è il più lungo. Ma non è l'unico gesto d'affetto tributato ieri a Prodi dai bolognesi. In tarda mattinata, infatti, un gruppo di cittadini si è presentato sotto casa del presidente della Commissione Europea, nel centro di Bologna, esibendo lo striscione «Forza Romano, saremo i tuoi Prodi». Blitz firmato «L'Altrainformazione», l'associazione che, per oltre due anni, ha stimolato, con sarcastiche azioni di disturbo, l'opposizione a Giorgio Guazzaloca. Ora si sono messi in testa di allargare il raggio delle loro sortite in campo nazionale per «mandare a casa Berlusconi», e si dicono «stanchi» di chi, anche nel centrosinistra, «remana contro» la leadership di Prodi.

Incuriosito dalle voci, il Professore si è affacciato, è sceso in strada, ha riconosciuto e stretto la mano ai volontari. Poi ha accettato i loro volantini ed è ritornato nel suo appartamento.

Casini dice che il Cda Rai è illegittimo, l'altra metà delle tv è del premier. Bisogna riflettere sul sistema dei media

Rutelli: contro di noi attacchi ingiusti

I prodiani hanno disertato la riunione dell'esecutivo della Margherita. Parisi: «Siamo ad un momento cruciale nella vita del partito»

Luana Benini

ROMA La Margherita vive un altro momento di spaccatura. Ieri i prodiani hanno disertato la riunione dell'esecutivo. E si preparano a una nuova battaglia nel partito. Ma di scissione non se ne parla. Su questo almeno si è messo un punto fermo. Stamani Arturo Parisi affronterà il faccia a faccia con Rutelli nella riunione dell'ufficio di presidenza e dirà chiaro e tondo che l'atteggiamento della Margherita ha danneggiato l'immagine e la leadership di Prodi. E tornerà alla carica su liste unitarie, liste dei presidenti delle Regioni e liste civiche. Sicuramente chiederà la riunione dell'assemblea federale a gennaio, per discutere di linea e di progetto politico. Con l'occhio lungo, oltre la scadenza regionale. Nell'entourage di Prodi si alzano i toni sul naufragio della lista unitaria. Se Franco Monaco dice «fuori di ipocrisia» che «la vita dell'Ulivo è a rischio», Arturo Parisi ammette che siamo «a un momento cruciale nella vita del partito». Ieri sera la componente si è riunita per fare il punto. Parisi si è consultato per telefono con Prodi. Nessun arretramento sulla via della drammatizzazione. Qualcuno pensa che in fondo Prodi nella «giornata nera» di lunedì un risultato lo aveva comunque incassa-

to: le primarie vere, di popolo, di elettorato, in Puglia. E questo potrebbe essere un buon viatico per le primarie del suo investimento, dopo le elezioni regionali. Anche per la sua leadership, primarie vere che coinvolgono elettori molto oltre l'appartenenza partitica. Ma proprio l'eccessiva drammatiz-

zazione viene rimproverata sotterraneamente a Prodi da rutelliani e mariniani (e concorda anche Castagnetti). Che ieri si definivano vittime «del micidiale gioco del cerino». Usando anche espressioni colorite: «È come se ci avessero fatto entrare in una stanza con un cadavere, ci avessero messo in mano un col-

tello e poi avessero scattato la foto». Additati all'opinione pubblica come gli affossatori dell'Ulivo. Rutelli in primis. Ieri il presidente dei Ds si è detto «sorpreso e addolorato per l'attacco ingiusto alla Margherita». Ha ribadito quello che era già stato messo nero su bianco nel documento votato all'unanimità

dall'esecutivo in mattinata (assenti Bordon, Magistrelli, Papini, Procacci, Parisi). Che «la decisione sulle liste regionali non è una rinuncia al progetto della federazione, al contrario conferma la decisione già assunta tre mesi fa». Nel documento si spiega anche che «il progetto della federazione ulivista va rilanc-

giato mettendo finalmente in pratica il suo profilo programmatico e il suo percorso organizzativo anche in sede parlamentare». Rutelli ha introdotto la riunione dell'esecutivo leggendo la dichiarazione congiunta dell'Ulivo del 20 settembre nella quale si diceva che sulle liste unitarie si sarebbe deciso localmen-

te. Che cosa ha dunque indotto Prodi a fare quelle considerazioni drammatiche sulla morte del progetto? Perché tre mesi dopo, la stessa decisione è diventata il funerale dell'Ulivo? Toni generalmente preoccupati da parte di tutti sul messaggio che da tutti i Tg è arrivato al paese: centrosinistra a pezzi. Proprio quando, spiega Gentiloni «si era evitata per il rotto della cuffia la frattura con Bertinotti». Nel dibattito, qualche distinguo da parte di Enrico Letta e Pierluigi Castagnetti che hanno sempre spinto più di altri a favore della lista unitaria. Castagnetti ha anche chiesto di non votare il documento, poi, messo in minoranza, lo ha comunque votato, come Letta. Anche Realacci si è detto preoccupato del fatto che la Margherita venga percepita come elemento frenatore e attribuisce al duo Rutelli-Marini qualche errore di gestione di tutta la partita. Si è anche parlato della possibile richiesta di un congresso straordinario: tutti contrari. Ora si spera di poter riannodare il filo con Prodi a partire dalla realizzazione della federazione a livello nazionale e regionale. Ma su liste unitarie, dice Fioroni, «la decisione resta quella» come anche sulle liste dei presidenti che «non vanno fatte». Avverte i prodiani: «La spaccatura dei Ds non conviene a nessuno: la federazione potrebbe diventare Uniti nei Ds».

l'intervista

Natale D'Amico: «Chiedo un chiarimento sul progetto politico della Margherita»

Senatore D'Amico, la vita dell'Ulivo è a rischio?

«Partiamo dal fatto che Prodi si è preso un momento di riflessione. Noi riteniamo che il chiarimento dentro la Margherita sia inevitabile. Pensiamo che la Margherita, sbagliando, si sia mossa su una linea diversa da quella prodiana. Si deve chiarire qual è il progetto politico».

Il progetto della federazione?

«Il progetto della costruzione dell'Ulivo, dell'alternativa riformista. Il chiarimento deve esserci. È sbagliato far finta che non sia successo niente».

Rutelli dice che si è fatta una eccessiva drammatizzazione della situazione. Perché la decisione di decidere localmente sulle liste era già stata presa tre mesi fa.

«Il no alla lista Marrazzo nel Lazio era una decisione già assunta? Su tutti i fronti dell'iniziativa prodiana c'è stata una resistenza da parte della Margherita. Sulle liste unitarie, sulle liste dei governatori...».

Dicono che una lista Marrazzo toglie voti alla Margherita...

«Il problema è quanti voti prende Margheri-

ta oppure se vinciamo le elezioni del 2005 e del 2006? Su questo bisogna confrontarci. Noi riteniamo che Margherita sia nata per aiutare a costruire la federazione riformista, la lista dell'Ulivo, l'Ulivo».

Rutelli dice che la decisione sulle liste regionali non è una rinuncia al progetto della federazione...

«Per noi la federazione è lo strumento attraverso il quale la parte riformista della coalizione si rivolge agli elettori. Se scompare nelle competizioni elettorali e diventa invece la sede in cui si incontrano quattro segretari di partito diventa un'altra cosa. La federazione non avrà mai la legittimazione necessaria per governare il paese se non si rivolge direttamente agli elettori».

Chiede un congresso straordinario?

«La Margherita ha strumenti statutari abbastanza originali. L'assemblea federale è in sostanza il congresso del partito. Le formule possono essere le più varie. L'importante è che si arrivi a

un chiarimento politico che dissipi ogni dubbio sulla natura della Margherita e sul suo progetto politico».

Se non si arriva a un accordo i prodiani che faranno?

«Qualcuno dentro la Margherita ha pensato che si potesse prendere Prodi slegandolo dal progetto politico di cui è portatore. È un errore. Se Margherita proseguisse sulla strada di questi ultimi mesi verrebbero meno le ragioni della sua esistenza e ognuno farebbe le sue riflessioni. Siccome crediamo al progetto dell'Ulivo cercheremo i modi per realizzarlo quel progetto».

Il documento votato all'unanimità dall'esecutivo dice che la federazione si deve fare.

«Parlare di unanimità per una riunione in cui non era presente una componente importante ha il suono di una provocazione politica. E poi occorre rispettare le regole: l'esecutivo non è abilitato ad approvare un documento politico».

lu.b.

I pastori: «Nel 2002 per un litro prendevamo 1600 lire, oggi 45 centesimi: così non viviamo». Soru contro il governo: «Rispetti gli impegni»

La protesta del latte blocca gli aeroporti

Gli allevatori sardi hanno paralizzato per ore lo scalo di Cagliari: «Ci pagano meno della metà»

Davide Madeddu

CAGLIARI L'avevano promesso: «Bloccheremo l'aeroporto». Non si sono tirati indietro. Di buon mattino, giubbotti gialli e lampade in mano, bandiere e striscioni e cinque trattori al seguito, hanno bloccato la strada d'accesso all'aeroporto di Elmas. Per la precisione la fine della statale 130, crocevia obbligato per chi intende raggiungere lo scalo aeroportuale, il più importante della Sardegna. È la rivolta dei pastori e degli allevatori sardi. Protestano per il mancato accordo sul prezzo del latte e sugli indennizzi per i danni provocati dalla lingua blu e dalla virosi del pomodoro. Ma anche per la situazione dei Consorzi di bonifica e per l'indebitamento delle aziende. Un settore agonizzante, denuncia la Coldiretti, per da oltre un ventennio di non politica.

Tutti a terra. La manifestazione inizia all'alba. Della serie «signori si scende, qui non si passa». La protesta del «popolo del latte» fa un'eccezione solamente per i taxi che accompagnano chi parte per «motivi di salute». Gli altri restano a terra. Chi vuole andare in aeroporto, può farlo. A a piedi. L'effetto della protesta comincia a sentirsi, gli aerei partono, infatti, in ritardo. In pista si attende chi cerca di raggiungere la stazione a piedi. I rappresentanti della Coldiretti, che hanno promosso la manifestazione, sistemano anche una tenda gialla. Sotto la pioggia si cerca di dare assistenza a chi protesta ma, soprattutto, informazioni a chi resta a piedi. «Non andremo via da qui sino a quando non arriveranno risposte concrete - annunciano Marco Scalas e Aldo Mattia, rispettivamente presidente e direttore della Coldiretti - la nostra situazione è molto grave e chiediamo interventi della regione e dello Stato».

E mentre il popolo del latte annun-



I passeggeri passano davanti ai manifestanti che ieri hanno operato il blocco intorno all'aeroporto di Cagliari

Rosati/Ansa

cia di aver «scortato sino all'aeroporto» l'assessore regionale all'Agricoltura in partenza per Bruxelles a cui «chiedere l'intervento della Commissione europea», i vertici della Coldiretti, dopo un incontro con il prefetto di Cagliari spiegano: «La nostra protesta non riguarda la questione delle quote latte - dicono - qui si parla del prezzo del latte ovino che le industrie di trasformazione vogliono imporci».

Che in soldi vuole dire solamente una cosa. «Nel 2002 un litro di latte

veniva pagato 1600 lire - spiegano i pastori - oggi vogliono pagarcelo solamente 45 centesimi, meno della metà».

Troppo poco se si considera che per la produzione di un litro di latte si devono investire 52 centesimi e un chilo di formaggio «venduto nella grande distribuzione» costa anche 20 euro. «C'è un divario incredibile dal produttore al consumatore - è la protesta - . Poi si capisce chi si prende tutti questi soldi: se li dividono gli industriali e chi fa gli altri passaggi».

L'incontro Soru-Alemanno. La situazione migliora solamente in serata. Dopo che i rappresentanti dei pastori e della Coldiretti incontrano il Governatore della Sardegna Renato Soru. Vertice che anticipa la missione di Soru a Roma. Rimarcano la necessità di rivedere il prezzo del latte, i pastori, e chiedono lumi e risposte «concrete e veloci» sugli altri indennizzi che «stentano ad arrivare». Il presidente dell'esecutivo regionale annuncia la partenza e un incontro immediato e «urgente» con il ministro Alemanno per

«trovare una soluzione alla vertenza»: cioè per chiedere al governo il rispetto degli impegni per la regolamentazione dell'offerta del latte ovino che rischia di andare fuori mercato in seguito agli accordi Ocm comunitari.

Il blocco dei pastori lungo la strada per l'aeroporto resta, anche se si riesce comunque a circolare. «Abbiamo deciso di far defluire le auto per non penalizzare i cittadini - fanno sapere i promotori della protesta - ai quali chiediamo solidarietà e comprensione».

Casini: qui nessuna deroga. Confcommercio chiede una proroga: «Divieto inapplicabile». Ma Sirchia ha già sguinzagliato i Nas per i controlli

«Vietato fumare»: niente sconti, nemmeno in Parlamento

ROMA Nemmeno i deputati potranno più fumare: anche alla Camera saranno rispettate le nuove e più rigide norme antifumo che entreranno in vigore a partire dal 10 gennaio prossimo. L'altolà, mentre infuria la polemica tra la Confcommercio e Sirchia, è arrivato dal presidente dell'Assemblea di Montecitorio Pier Ferdinando Casini. Nessuna deroga - dice - sarà ammessa. Ma l'entrata in vigore della nuova legge sta scatenando una guerra da parte dei ristoratori che si vedono penalizzati e chiedono più tempo per adeguarsi. Ieri il presidente della Confcommercio Sergio Billè ci ha provato un'altra volta a chiedere la proroga scrivendo direttamente al

presidente del Consiglio Berlusconi e per conoscenza al ministro della Salute Girolamo Sirchia. «Serve una riflessione - ha scritto Billè - per consentire l'emanazione di una circolare interpretativa e una riflessione sulla decisione di addossare ai conduttori dei locali una vera e propria responsabilità oggettiva per i comportamenti dei clienti». «Pur condividendo l'impostazione della norma originaria che tutela la salute dei non fumatori - spiega nella lettera - devo manifestare le più forti riserve sui provvedimenti attuativi della norma medesima, che hanno reso la legge di difficile applicazione per imprese, organi di controllo e cittadini. Si è così introdot-

ta - aggiunge Billè - una nuova, e non prevista dalla legge, fattispecie di illecito amministrativo consistente nella mancata immediata segnalazione alle forze dell'ordine, che viene punita con la sanzione pecuniaria da 200 a 2.000 euro, stravolgendo lo spirito della norma fondata su una attiva collaborazione tra imprese e funzione pubblica nell'educazione dei consumatori a comportamenti più consoni a corretti stili di vita».

Tra le richieste di Billè anche la promozione di una campagna di comunicazione finalizzata alla corretta informazione di cittadini e lavoratori. Ma i consumatori non sono d'accordo e rispondono per

le rime. «Il Governo non ascolti il presidente di Confcommercio Sergio Billè per non ripetere l'errore commesso 3 anni fa quando, in occasione dell'entrata in vigore dell'euro, ha dettato i suoi diktat all'esecutivo che non ha inserito il doppio cartellino dei prezzi né ha effettuato efficaci controlli preventivi per tagliare le unghie alla speculazione». Afferma Intesaconsumatori (Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori) commentando la richiesta di proroga. Secondo Intesaconsumatori, la richiesta di Billè «non deve essere accolta». «La legge antifumo - aggiungono le associazioni dei consumatori - è una delle poche cose buone, rispetto ad una serie di

leggi fatte ad hoc per pochi intimi del Governo e contro gli interessi generali del paese, non merita di essere prorogata per i danni enormi che il fumo passivo produce alla salute umana ed all'economia del Paese per le sue ricadute sanitarie e sociali, anzi Intesaconsumatori, che si costituirà al Tar contro eventuali proroghe e/o ricorsi, chiede che nella circolare interpretativa si estenda il divieto assoluto di fumo nei ristoranti, come hanno richiesto i rappresentanti della categoria». La palla passa dunque al ministro che però ha già avvisato: la proroga non ci sarà. Anzi. Per tutta risposta ha già sguinzagliato i Nas a controllare scuole, uffici, ospedali.

MILANO

Spara alla moglie in strada per gelosia

«Per favore chiamate qualcuno, ho appena ammazzato mia moglie». Giuseppe Mungari telefona al Pio Albergo Trivulzio mentre stringe ancora una Magnum 357 per confessare di aver ucciso la moglie Mirella Sibilla, 44 anni, infermiera al reparto geriatrico dell'istituto. Ai carabinieri e al magistrato di turno ha ammesso le sue responsabilità. «Mi tradiva, ho le prove, ero disperato».

ROMA

Guardia giurata uccisa sotto casa

La vittima si chiamava Gianluca Pes. L'hanno trovato esanime ieri mattina nel cortile condominiale del palazzo nel quale abitava, in via dei Georgofili. A ucciderlo, la notte tra lunedì e martedì, tre o quattro colpi di calibro 9. Ancora nessuna ipotesi sui motivi dell'omicidio.

STRAGE DEL '93

Via dei Georgofili i boss risarciranno

I boss della mafia Salvatore Riina e Giuseppe Graviano saranno chiamati a risarcire i danni ai familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili e questa sarà la prima volta in cui un tribunale civile dello Stato dovrà decidere su un risarcimento maturato per un reato di strage. Sono stati i parenti delle vittime (5 morti e 41 feriti), riuniti nell'«Associazione tra i familiari delle vittime di via dei Georgofili», a volere l'azione civile contro i due boss visti come «primi rappresentanti del vertice di Cosa Nostra».

CONSIGLIO DI STATO

Venezia, respinti i ricorsi contro il Mose

Il Consiglio di Stato ha respinto ieri tutti i ricorsi contro il Mose, le relative procedure di valutazione di impatto ambientale e le opere complementari presentati, in appello contro l'analoga sentenza del Tar del Veneto del 22 maggio scorso, da Provincia e Comune di Venezia, Italia Nostra, Wwf, Codacons e altre associazioni ambientaliste. La sentenza, depositata ieri, fa seguito all'udienza svoltasi il 17 dicembre scorso di fronte alla sesta sezione del consiglio di Stato presieduta da Giorgio Giovannini.

Via Rasella, il partigiano Bentivegna e le «verità fasciste» di Vespa

Il gappista chiede una pubblica ritrattazione: «La versione dei fatti riportata sul suo libro è quella antipartigiana: completamente falsa»

Wladimiro Settimesti

ROMA Rosario Bentivegna, il partigiano gappista che portò a termine l'attacco militare di via Rasella, insieme ad un nucleo di altri gappisti, ha chiesto a Bruno Vespa una pubblica ritrattazione a proposito di una serie di gravi affermazioni sulla Resistenza romana, pubblicate nel libro: «Da Mussolini a Berlusconi».

Dopo l'attacco al battaglione «Bozen» che provocò una trentina di morti (l'esplosione uccise anche un bambino innocente), i nazisti portarono a termine, per

«Falsa la storia dei manifesti affissi per convincere i gappisti a costituirsi per evitare la rappresaglia delle Ardeatine»

vendetta, la strage delle Fosse Ardeatine.

Non si tratta di una vera e propria azione legale, ma Bentivegna chiede che, nel volume, Vespa apporti le necessarie correzioni per non divulgare ulteriormente, una falsa versione dei fatti.

Vulgata fascista. Vespa - afferma Bentivegna - ha sposato pari, pari, la vulgata antipartigiana e fascista che sostiene, da sempre, come gli occupanti nazisti, subito dopo l'attacco partigiano di via Rasella, avessero affisso per le strade della Capitale un manifesto-appello ai gappisti perché si presentassero spontaneamente, in modo da evitare la rappresaglia delle Ardeatine.

In verità, come raccontarono nel corso dei processi davanti alle corti militari alleate, i nazisti non affissero mai manifesti del genere per le strade della città, in particolare in rapporto all'attacco di via Rasella. C'erano soltanto alcuni manifesti, affissi anche in tutto il resto d'Italia, nei quali si affermava che chiunque fosse stato trovato in possesso di armi,



Il rastrellamento tedesco a via Rasella

sarebbe stato fucilato.

Gli occupanti nazisti - questi sono i fatti ampiamente provati - in pieno accordo con Hitler a Berlino, con lo stato maggiore e i comandanti della polizia nazista di Roma, già nella notte cominciarono a mettere insieme l'elenco degli antifascisti e degli ebrei innocenti che dovevano essere fucilati comunque. Lo stesso questore di Roma, Pietro Caruso, si presentò al ministro dell'interno di Salò che si trovava all'Hotel

Excelsior in via Veneto, per chiedere se dovesse o meno obbedire agli ordini del comandante della polizia nazista Herbert Kappler. Il ministro dell'interno Buffarini Guidi rispose senza alcuna incertezza: «Obbedisci, obbedisci, altrimenti chissà che cosa potrebbe succedere».

E De Gasperi... Rosario Bentivegna, ovviamente, si sente difamato dalla versione dei fatti raccontata da Bruno Vespa, «in modo ambiguo anche per tutto

il resto».

Ha spiegato Bentivegna: «De Gasperi non fu mai d'accordo con l'attacco dei Gap in via Rasella? Ma se fu proprio sotto il governo De Gasperi, che noi avemmo medaglie e riconoscimenti al valor militare. Quei riconoscimenti furono firmati proprio dall'allora capo del governo».

Per questo Bentivegna chiede a Vespa una pubblica ritrattazione e la correzione dei fatti nella parte del libro che racconta l'at-

tacco di via Rasella.

Il gappista romano polemizza con di Vespa per le pagine del libro in cui si spiega che i partigiani avrebbero dovuto rimanere in posizione «attendista» dato che gli alleati sarebbero arrivati a Roma dopo un paio di mesi. Dice Bentivegna: «Noi avremmo dovuto aspettare che i ragazzi inglesi e americani arrivassero a Roma morendo in gran numero per noi italiani, senza che i partigiani della Capitale facessero qualcosa per cacciare gli occupanti? Sarebbe stata davvero una vergogna».

Le polemiche su Gentile. Rosario Bentivegna interviene anche nelle polemiche sulla morte del filosofo Giovanni Gentile, ucciso dai gappisti fiorentini, dopo che la città era rimasta profondamente sconvolta, dalla fuoriuscita, al Campo di Marte, di cinque ragazzi che non avevano obbedito al bando di arruolamento di Salò.

Bentivegna, nella lettera-diffida a Bruno Vespa, riporta brani del discorso di Gentile per invitare gli italiani ad aderire alla Re-

pubblica di Mussolini, per sottolineare la gravità delle parole pronunciate dal filosofo, in un momento molto difficile per i combattenti della libertà.

Il gappista di via Rasella sostiene, in conclusione, come le pagine di Vespa dedicate a quei drammatici avvenimenti, siano ambigue, in parte false e accolgano in pieno solo il racconto dei fatti di parte fascista. Insomma, le pagine del libro di Vespa, si inserirebbero nella vulgata antiresistenziana e antipartigiana, portata avanti da tempo da studiosi e ricercatori niente affatto obiettivi.

«Le pagine di Vespa sono ambigue, in parte false: accolgono in pieno solo il racconto dei fatti di parte fascista»

Roberto Monteforte

ROMA Tra fine gennaio e l'inizio di febbraio, appena dopo le feste natalizie, per tante famiglie che hanno i figli a scuola scatta l'attesa. Scade il quadrimestre e si aspettano quelle quattro pagine in cartonato rosa o azzurro che danno conto dell'andamento scolastico dei propri figli. Quest'anno le cose cambiano. Con l'era «Moratti» la *deregulation* impera ed ecco la novità: per le «primarie» e la secondaria di primo grado (elementari e medie) arriva la «pagella fai da te». Ogni istituto dovrà elaborare e produrre, a proprie spese, una scheda di valutazione per ciascun alunno. Sarà su semplice carta o più nobile cartonato, più o meno completa e elaborata: dipenderà dalla sensibilità e dalle risorse disponibili. Ci sarà il «documento» da conservare o la scheda «usa e getta». Quella delle «schede autogestite» potrebbe sembrare un tributo all'autonomia scolastica, ma la realtà è ben diversa. Da viale Trastevere con la circolare n.85 qualche contraddittoria indicazione è venuta, non è stato solo uno scaricare «a valle» un costo. «Gli standard vanno definiti dal centro - lamenta Simonetta Salacone, dirigente scolastico a Roma - vi è solo una proposta di scheda che contiene tutte le materie, compresa l'ora di religione, facoltativa, e addirittura il «comportamento» degli alunni: una scelta sbagliata». Nel suo plesso i docenti sono intenzionati ad utilizzare la scheda dello scorso anno con gli ambiti e le discipline che venivano indicati, compresa il trattamento a parte dell'ora di religione cattolica. «Così diamo omogeneità a quello che facciamo - spiega -. Dal ministero viene proposto un modo diverso di definire gli insegnamenti, non è solo un problema terminologico. Dietro termini che vengono cambiati c'è un universo di pensiero. Per ora sono indicazioni transitorie. Abbiamo deciso di approfondire il senso di queste modifiche. Bisogna tener conto del fatto che vi è differenza tra quello che viene indicato e cioè che è veramente possibile fare. Pensiamo all'inglese o all'informatica. Possiamo valutare solo quello che offriamo e la scheda deve fornire alla famiglia le informazioni su tutta la parte didattica svolta comprese le attività integrative svolte dall'alunno che devono poter contare nella valutazione del ragazzo».

Un'unica scheda di valutazione ma con materie che cambiano da istituto a istituto. Chi può permetterselo la farà di cartonato, chi è in rosso su carta semplice

Benedetto Vertecchi, pedagogista: «Così si rinuncia a una verifica omogenea di ciò che si fa a scuola: se a Milano è diverso da Palermo, salta l'uguaglianza»

Arrivano le pagelle «fai-da-te». Ed è subito caos

Riforma Moratti, ogni scuola farà la sua. Gli esperti: «Deregulation furiosa, così si uccide la storia d'Italia»



Una delle tante manifestazioni contro la riforma Moratti

Tarantino/Ap

Brigate rosse

I pm: «Sì ai domiciliari per la "pentita" Banelli»

ROMA La procura di Roma è favorevole alla concessione degli arresti domiciliari a Cinzia Banelli, la «compagna So» delle Brigate Rosse che da tempo collabora con gli inquirenti sui retroscena delle attività dell'organizzazione eversiva. Il parere è stato espresso dal pm Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Erminio Amelio nell'ambito dell'istanza di scarcerazione presentata al gip Luisanna Figliolia dall'avvocato Grazia Volo. Il magistrato si pronuncerà nei prossimi giorni. Alla base dell'istanza finita al vaglio del gip ci sono non solo il livello di collaborazione fornito dall'ex brigatista, ma anche la sua condizione di madre di un piccolo bambino. Argomentazioni condivise dai magistrati romani che riconoscono l'importanza delle informazioni ricevute dalla Banelli per fare luce su alcuni risvolti degli omicidi di Massimo D'Antona e Massimo Biagi e di altre operazioni delle Brigate Rosse, come alcune rapine per autofinanziamento compiute in Toscana e delle quali si ignorava la matrice. Gli stessi pm, condividendo le affermazioni dell'avvocato Volo, riconoscono anche il contributo dato dall'ex br, attraverso la rivelazione delle password dei computer suoi e di Roberto Morandi, per decodificare i file contenenti l'archivio dell'organizzazione (circa 30 mila pagine). Si tratta di elementi che avevano già indotto gli inquirenti romani a chiedere all'apposita commissione del Viminale l'avviamento delle procedure per l'inserimento della Banelli nel programma di protezione.

Quello che preoccupa è la *deregulation* che vi è dietro questa scelta. «Siamo di fronte ad una progressiva destrutturazione del nostro sistema scolastico che passa anche attraverso la rinuncia a verificare elementi qualificanti dell'attività della scuola», commenta preoccupato il pedagogista Benedetto Vertecchi, uno dei massimi esperti italiani in sistemi di valutazione. «Se nel corso di un secolo e mezzo di unità nazionale il nostro sistema scolastico è diventato uno degli elementi forti dell'identità del nostro paese - spiega - lo si deve anche al fatto che a Milano come a Palermo la valutazione, quindi la dichiarazione pubblica dell'attività della scuola, avveniva in modi abbastanza uniformi. Se adesso ogni scuola viene lasciata nelle condizioni di poter elaborare per suo conto modi e oggetti dell'attività valutativa, l'effetto è di disgregazione». «Non è una questione di autonomia - puntualizza - ma di *deregulation* furiosa del sistema scolastico, per cui non ci sono più neppure obiettivi comuni». È scontato che ci sono modi diversi, più o meno severi, di praticare la valutazione, ma ciò che si valuta è uniforme. «Ora - puntualizza Vertecchi - con l'ultima disposizione della Moratti sono gli oggetti ad essere resi precari, non c'è più un'unità attorno a ciò che identifica l'attività della scuola. Non abbiamo più un sistema, ma tanti sottosistemi scolastici». Gratta gratta, quello che viene fuori è la messa in discussione del valore legale del titolo di studio. Le schede «fai da te» per ora interessano soltanto la «primaria» (elementari e medie), visto che dal ministero non sono state ancora fornite indicazioni per le «superiori». Ma vi sono altri provvedimenti che pesano. «Vi è già stato il vulnus rappresentato dalle commissioni tutte interne degli esami di Stato: quando le scuole, sostanzialmente incontrollate, hanno la possibilità di decidere sull'esame di Stato, la certificazione non è più dello Stato, ma della scuola». «La Moratti sta ammazando la storia d'Italia» questa è la preoccupata conclusione del pedagogista. «Perché la storia d'Italia - spiega - come società e come cultura ha avuto al centro la crescita della scuola con intenti comuni in tutto il paese. L'abbattimento di questi elementi comuni, con la *deregulation* è un modo per eliminare gli elementi di identità e di coesione che hanno fatto l'identità nazionale del paese. È una scelta contro la storia d'Italia».

Bassolino: «Così salviamo le città della Campania»

Difesa del suolo, tutela paesistica e lotta al condono: la Regione vara la legge sull'urbanistica. «Ora nessuno accampi alibi»

Maria Zegarelli

ROMA Antonio Bassolino nei giorni scorsi si è presentato ad una conferenza stampa insieme all'opposizione per presentare la nuova legge urbanistica della Campania. Un evento storico per diversi motivi: esserci riusciti insieme all'opposizione - quando a livello nazionale è un problema dialogare pure all'interno della stessa Alleanza - e aver dato nuove regole ad un territorio massacrato. E tutto di venerdì 17.

Presidente, come ci è riuscito?

«Abbiamo discusso con Province, Comuni, imprenditori e sindacati: è dal '70 che mancava una norma quadro»

«È stata davvero una bella e importante giornata. Come Giunta regionale in questi anni abbiamo spinto molto per avere una legge che coniughi tutela e valorizzazione del territorio con strategie di investimenti e sviluppo ben ordinate. Dal 1970 la Campania non aveva mai prodotto una legge organica in materia urbanistica. Il consiglio regionale ha colto la portata storica di questa nuova legge ed è prevalso un giusto spirito istituzionale che ha spinto maggioranza e opposizione a lavorare bene e intensamente. Inoltre, credo sia stato molto giusto anche il metodo che ci siamo dati improntato ad un ampio e serrato confronto con le Province e comuni, soprintendenze ed associazioni ambientaliste, ordini professionali, sindacati ed organizzazioni imprenditoriali».

Questa legge urbanistica è una rivoluzione: ne abroga 15 precedenti e detta nuove regole. Quali sono le più importanti?

«È una vera e propria legge quadro con riferimenti normativi certi. Si opera inoltre una straordinaria sem-



Il governatore della Regione Campania, Antonio Bassolino

plificazione e si abroga una giungla normativa in cui il cittadino si perdeva e veniva favorita la pratica degli abusi. Ora a Regione, Province e Comuni si assegnano funzioni e compiti precisi in tema di governo del territorio. D'ora in poi nessun ente può accampare l'alibi della mancanza di un provvedimento di un'altra istituzione.

Si opera anche un importante trasferimento di poteri e funzioni. Tocca ai Piani provinciali la competenza piena nel campo della difesa del suolo, della tutela paesistica, dei parchi e delle riserve naturali e delle aree di sviluppo industriale».

Che cosa vuol dire flessibilità di pianificazione del territorio

sovraordinata?

«È un'importante applicazione del principio di sussidiarietà. Privilegiamo infatti la dimensione istituzionale più vicina ai cittadini. Province e Comuni svolgono rilevanti funzioni di pianificazione urbanistica ed essi possono proporre modifiche agli strumenti urbanistici superiori che gli enti sovraordinati potranno scegliere di accogliere».

La legge urbanistica delega funzioni anche ai comuni e alle province che potranno proporre modifiche agli strumenti superiori. Nel caso di disaccordo, a chi spetterà alla fine decidere?

«In caso di disaccordo deciderà, dentro il quadro normativo che ci siamo dati, il livello superiore, e cioè le province sui comuni e la regione sulle province. Ma noi puntiamo ad una visione condivisa degli assetti territoriali».

Mettere ordine e valorizzare il territorio della Regione Campania, dove c'è stato un vuoto normativo regionale in materia ur-

banistica ultradecennale, è una bella sfida, soprattutto dopo l'ultimo condono edilizio. Che succederà praticamente, dopo l'approvazione di questa legge?

«Tutti dovranno adeguarsi alla nuova disciplina. Gli Enti locali diventano protagonisti, ma anche responsabili delle loro scelte. In questi quattro anni abbiamo rivoluzionato tutta la materia urbanistica, tenendo sempre presente l'obiettivo di dimostrare che tutela e sviluppo del territorio fossero conciliabili. Nel 2001 abbiamo varato la legge che semplificava le procedure per il rilascio delle concessioni edilizie. Poi, nel 2002 la normativa che valorizza e tutela i centri storici dei nostri comuni. Nel 2003 la legge istitutiva dei parchi urbani e metropolitani. Vorrei sottolineare che con questa legge il 25% del nostro territorio è protetto. Si tratta di 340 mila ettari su una superficie complessiva di 1 milione e 360 ettari. Abbiamo istituito 8 parchi regionali e 4 riserve naturali regionali. La Regione Campania, con il suo sistema di Parchi regionali e nazionali, di oasi e di

riserve è, oggi, una delle regioni con la maggiore estensione di aree protette e di parchi. Basta ricordare il Parco delle colline dei Camaldoli che tutela una delle ultime aree verdi della città di Napoli, e la legge 21/03 che blocca ogni costruzione nell'area del Vesuvio. È una scelta che caratterizza fortemente la nostra regione. Infine, abbiamo varato una severissima normativa in materia di repressione dell'abusivismo edilizio. Con la nuova legge quadro in materia urbanistica si completa un sistema normativo che mette insieme tutela e sviluppo equilibrato».

Si chiude un cerchio: dalla legge sui parchi a quella sulle aree verdi di Napoli, al blocco delle costruzioni sul Vesuvio

Il 24 dicembre sciopero generale della vigilanza

Sciopero generale il 24 dicembre della vigilanza privata indetto da Filcams-Cgil Fisascat - Cisl Uilucs-Uil. Il contratto è scaduto da otto mesi «senza che si profili in tempi rapidi un'ipotesi di rinnovo che risponda alle giuste esigenze dei lavoratori sia in termini di recupero salariale che di riconoscimento professionale», come spiegano in un volantino i lavoratori della categoria. Tra le richieste: aumento salariale di 120 euro, riconoscimento per le nuove figure professionali; estensione di tutele e diritti anche in caso di malattia.

Abbonamenti 2004/05

12 mesi	7 gg./Italia/coupon	296 euro
	7 gg./Italia/postale (promozione valida fino al 31/12/04)	250 euro
	6 gg./Italia/coupon	254 euro
6 mesi	6 gg./Italia/postale (promozione valida fino al 31/12/04)	215 euro
	7 gg./estero	574 euro
	Internet	105 euro
6 mesi	7 gg./Italia/coupon-postale	153 euro
	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia/coupon-postale	131 euro
	Internet	57 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

rUnità

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publitkompas

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNE0 , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.695.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Roberto Montanari e Giancarlo Perciaccante si stringono con affetto a Roberto Roscani in questo momento terribile per la scomparsa della moglie

JESSICA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK publitkompas**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Una classe di analgesici che prometteva miracoli ha dimostrato di aumentare il rischio di malattie cardiocircolatorie. Titoli a picco in Borsa

Nella bufera l'industria farmaceutica

Antinfiammatori sotto accusa in Francia e in Usa. Critiche anche sulle agenzie pubbliche: controlli inadeguati

Cristiana Pulcinelli

Sembravano i farmaci del miracolo. Antinfiammatori concepiti per ridurre il principale effetto collaterale di queste sostanze: i disturbi gastro-intestinali. Nel giro di pochi mesi sono passati dal piedistallo dei blockbuster (prodotti che realizzano affari per più di un miliardo di dollari l'anno) al banco degli imputati con l'accusa di far aumentare il rischio di malattie cardiocircolatorie. Stiamo parlando degli inibitori della cox 2, una classe di farmaci indicata soprattutto per alleviare i dolori di chi soffre di artrosi o di artrite reumatoide, ma utilizzata come antidolorifico in molte patologie. Il quotidiano francese Le Monde, raccontando la storia degli inibitori della cox 2, ieri titolava in prima pagina: «Tempesta sull'industria farmaceutica mondiale». E in effetti se non una tempesta, almeno un forte temporale anche economico si sta abbattendo sui colossi che producono queste molecole.

Venerdì 17 dicembre l'industria farmaceutica Pfizer annuncia che un suo prodotto, il Celebrex, secondo uno studio del National Cancer Institute americano, potrebbe aumentare sensibilmente il rischio cardiovascolare. Due mesi e mezzo prima, il 30 settembre, la rivale Merck and Co. aveva ritirato dal commercio un farmaco simile al Celebrex, il Vioxx, per gli stessi motivi. La Pfizer però non ritira il farmaco, ritenendo necessario «esaminare tutte le informazioni». Tuttavia, dichiara un portavoce dell'azienda, «Era importante rendere pubblico questo studio perché medici e pazienti possano valutare i rischi e i benefici di un trattamento con il Celebrex». Intanto, sempre il 17 dicembre, sul sito on line del New England Journal of Medicine esce un altro articolo che avanza gli stessi dubbi su un altro farmaco simile al Celebrex prodotto da Pfizer: il Bextra. Le azioni della Pfizer crollano, perdendo il 16%.

Non è strano che un farmaco, una volta immesso sul mercato, mostri degli effetti collaterali indesiderati che non erano stati evidenziati nella fase di ricerca precedente. Questo può essere



La sede di New York della Pfizer

La denuncia del farmacologo Silvio Garattini. «I farmaci non vengono mai valutati in paragone con altri prodotti già in commercio»

«La vigilanza finanziata soprattutto con i soldi delle aziende»

Federico Ungaro

È l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, l'organo che si occupa di informare cittadini e medici sui rischi associati all'uso di medicinali già sul mercato. È stata l'Aifa ad esempio a ricevere lo scorso settembre dalla Merck Sharp & Dome la comunicazione del ritiro volontario dal mercato mondiale dei medicinali a base di rofecoxib (nome commerciale Vioxx) e a attivare la rete nazionale di farmacovigilanza, istituendo anche un numero verde per medici e pazienti. Ha poi dato comunicazione a tutti i comitati etici di interrompere le sperimentazioni in corso e ha diffuso le informazioni disponibili ai circa 375 centri di farmacovigilanza collegati in rete.

«Ora spiega - Antonio Addis, farmacologo dell'Aifa - siamo impegnati a seguire la vicenda dell'altro farmaco, il celecoxib (un antinfiammato-

rio prodotto da Pfizer e commercializzato con il nome Celebrex) di cui è stato recentemente interrotto uno studio a causa di reazioni avverse simili a quelle registrate con il Vioxx. La notizia è stata pubblicata sul nostro sito e l'area della farmacovigilanza dell'Aifa sta valutando i dati relativi, insieme alle altre agenzie europee e all'Ema (European Medicines Agency)». Nel caso emergessero delle indicazioni di rischio diverse da quelle già segnalate si attiverebbe nuovamente la stessa procedura informativa (attraverso il sito, nota informativa a tutti i medici e farmacisti) usata nel caso del Vioxx.

«Per il momento - continua Addis - bisogna muoversi con molta cautela. Parliamo di farmaci usati da moltissimi pazienti e nel caso del celecoxib l'annuncio della Pfizer riguarda una sperimentazione su persone colpite da una malattia per il quale non è indicato l'uso del farmaco né in Italia né all'estero».

«La procedura informativa funziona - spiega Massimo Tombesi medico di famiglia di Macerata e membro del Centro studi e ricerche sulla medicina generale - . Spesso però i medici ottengono le informazioni attraverso altri canali, come internet, i media o le riviste scientifiche, che non richiedono una decisione istituzionale per attivarsi, cosa che di solito fa perdere sempre un po' di tempo. Nel caso del Vioxx, comunque, esistevano già studi sui rischi e quindi la decisione era nell'aria. Personalmente non l'ho prescritto, preferendo farmaci più vecchi, ma più sicuri. E sono sorpreso del fatto che la sospensione non riguardi anche gli altri farmaci di questa classe».

Qui il discorso entra in un altro campo, che è quello delle procedure con cui viene concessa l'autorizzazione alla commercializzazione di un farmaco. «Il problema dice - Silvio Garattini, farmacologo dell'Istituto Negri di Milano - è che le autorità preposte a questo compito dipendono

dai dati che vengono forniti dalle case farmaceutiche. Per ottenere il permesso alla commercializzazione, l'azienda fornisce un dossier con tutti i dati sul farmaco alla Fda o al suo equivalente europeo l'Ema. Se ottiene il via libera, poi monitora per un certo periodo gli effetti dell'uso del farmaco sui pazienti, per valutare la comparsa di eventuali eventi avversi. Nel caso dell'autorità europea, le sue decisioni sono valide per tutto il territorio dell'Unione». «A questo proposito - continua - un primo problema è rappresentato dal fatto che un nuovo farmaco non viene mai valutato in rapporto a quelli che esistono già sul mercato. Una volta commercializzato non sappiamo insomma se è più efficace e sicuro degli altri». «Poi - conclude - un'altra questione riguarda il finanziamento dell'Ema, che per il 70% dipende dai contributi delle aziende. È chiaro che sarebbe meglio che un organo così importante fosse unicamente finanziato dal settore pubblico».

dovuto al fatto che gli studi sono troppo brevi o utilizzano campioni troppo ristretti. Il farmaco viene sperimentato, poniamo, per 15 giorni su 500 pazienti. Quando però arriva sul mercato, i pazienti diventano milioni e la somministrazione può essere molto più lunga dei 15 giorni sperimentati. Ecco che sorgono i problemi. Ed è quello che sembra essere accaduto al Celebrex.

Tuttavia, c'è da pensare anche che ci sia qualcosa che non va nel sistema di controllo dei farmaci che arrivano sul mercato. È il dubbio che avanza «Le Monde»: il potere pubblico è in grado di controbattere il potere delle industrie farmaceutiche? La domanda non sembra peregrina visto che, per quanto riguarda il Vioxx, i dati che dimostravano la sua pericolosità erano disponibili già da tre anni. Uno studio pubblicato sul Journal of American Medical Association nel 2001 aveva già dimostrato che il Vioxx aumentava il rischio di patologie cardiovascolari e un editoriale uscito sulla stessa rivista il primo dicembre di quest'anno, sottolinea come, da allora ad oggi, la Food and Drug Administration, l'agenzia Usa che si occupa dei farmaci, non abbia mai spinto per ottenere ulteriori dati su questo problema. Mentre in un articolo del WSJ si sostiene che la Merck era ben consapevole dei rischi di tossicità del suo prodotto e per molto tempo ha tentato di coprirli.

Ieri l'Agenzia degli Stati Uniti per la sicurezza dei farmaci ha fatto sapere di tenere ancora «le opzioni aperte» per quanto riguarda gli inibitori della cox2, però mette in guardia contro un possibile rischio cardiovascolare anche per un altro farmaco: il naprossene. Il naprossene fa parte di una classe di antinfiammatori non steroidei, come l'aspirina, l'ibuprofen e gli inibitori della cox2, e viene commercializzato con vari nomi: Aleve o Naprosyn. Non ci sono studi a lungo termine sui pazienti anziani - dicono all'Agenzia - e quindi, in attesa di ulteriori ricerche, bisogna attenersi scrupolosamente alle indicazioni contenute nei foglietti illustrativi. Insomma, se «non abusare dei farmaci» è un buon consiglio sempre, in questo caso è una necessità.

Stella di Davide sul petto, la protesta dei coloni contro il ritiro

L'iniziativa condannata dal Museo dell'Olocausto: la Shoah non si tocca per scopi politici. Il ministro Fini nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Quel gesto ha scioccato Israele. Quelle foto hanno sconvolto la memoria collettiva. Un pugno allo stomaco, una ferita al cuore: è la sensazione provata da numerosi ebrei sopravvissuti all'Olocausto dopo aver visto sulle prime pagine dei giornali le immagini di due ebrei che indossavano sul petto una sgarriante «Stella di Davide»: esattamente come quella imposta loro dai nazisti, nella Seconda guerra mondiale. I due ebrei in posa con la nuova «Stella», marito e moglie, sono i coloni Ita e Moshe Freiman, dell'insediamento di Ganey Tal, nella Striscia di Gaza. L'anno prossimo - per volere del governo Sharon - dovranno lasciare la loro abitazione, la loro colonia, per tornare in territorio israeliano. E loro adesso si sentono «perseguitati». «Cercate di comprendere - ripete ai giornalisti - il dolore di un ebreo ortodosso quando pensa alla sua sinagoga che potrebbe essere bruciata dai palestinesi, o trasformata in una moschea...». I Freiman parlavano ancora alla radio, e una sinagoga di Gaza - quella della colonia di Netzarim - è stata centrata da un razzo anticarro, che ha provocato danni materiali ingenti. Per miracolo non si sono avute vittime in una giornata in cui i mortai e i razzi di Hamas hanno colpito a ripetizione colonie e basi militari israeliane a Gaza. «Da giovani non comprendevamo come gli ebrei europei potessero essere andati al massacro in maniera mansueta, senza lottare. Adesso - aggiungono - sono proprio i nostri anziani che si stupiscono della nostra passività. Avvertiamo l'imminenza di un nuovo Olocausto e abbiamo deciso di lanciare un grido di dolore». «Per tutta la giornata attivisti ci hanno chiesto di ricevere stelle adesive. Alcuni stabilimenti hanno offerto di produrle gratuitamente», racconta Moshe.

Ma nei centri di sostegno psicologico per i superstiti dell'Olocausto si è subito constatato che l'iniziativa dei

Ucraina

Putin: nessun problema se vince Yushenko

KIEV Sussurri, sospetti e voci di ipotetici complotti continuano a inseguirsi a Kiev a cinque giorni dal ballottaggio bis per la presidenza dell'Ucraina tra i due Viktor, l'oppositore filo-occidentale Yushenko e il premier filo-russo Yanukovich.

Un appuntamento per il quale sono già arrivati più di 12.000 osservatori internazionali, impegnati ad allontanare lo spettro delle contestazioni e delle denunce di brogli che hanno alimentato la protesta in occasione dello scrutinio del 21 novembre, vinto ufficialmente da Yanukovich, ma poi annullato sull'onda di oceaniche dimostrazioni di piazza. Le previsioni, anche dopo il dibattito tv, restano ampiamente favorevoli a Yushenko, che ha il vento in poppa dopo aver ottenuto la cancellazione del voto di

due coloni aveva riaperto le ferite. Molti sono subito ripiombati nei traumi della giovinezza, maturati nei ghetti o nell'inferno dei campi di sterminio. Immediata la reazione del Museo dell'Olocausto Yad va-Shem di Gerusalemme, che ha condannato la provocazione dei coloni. «La Shoah non si tocca, certamente non per fini politici», ha affermato il Museo. «Il ricordo della Shoah deve rendere compatto il popolo ebraico, non dividerlo». Analoga la reazione di Efraim Zuroff, direttore della filiale israeliana del Centro Wiesenthal per la ricerca dei criminali nazisti. «Sono rimasto sconvolto», ammette Zuroff, che pure vive in una colonia in Cisgiordania. «Si ha l'impressione che quei coloni - prosegue - non abbiano intenzione di ripudiare la storia di Israele, e che moralmente siano ancora rinchiusi nel ghetto di Varsavia. Ma il ritiro da Gaza non ha niente di lontanamente paragonabile con i vagoni piombati e i campi

di sterminio!». «Tutti comprendiamo il loro dolore. Protestino pure: ma senza ferire il ricordo dell'Olocausto. Quelle "stelle" devono sparire», conclude Zuroff. «Evacuare degli insediamenti non è come andare nella camera a gas, i coloni hanno oltrepassato ogni limite», dice a l'Unità Zehava Galon, deputato del partito Yahad, la sinistra sionista. «Nessuno ha il diritto di sfruttare l'Olocausto per esprimere una protesta, per quanto fondata», rimarca il commentatore del quotidiano *Yediot Ahronot*, Noah Klieger, sopravvissuto ai campi di concentramento.

Nel giorno della memoria ferita, Gianfranco Fini inizia la sua visita ufficiale in Israele e nei Territori. Il ministro degli Esteri italiano incontra in mattinata il premier israeliano Ariel Sharon e il suo omologo Silvan Shalom. Nel pomeriggio, il titolare della Farnesina si sposta a Ramallah, dove incontra il premier Abu Ala e il mini-

stro degli Esteri dell'Anp Nabil Shaath: «È la prima volta in assoluto che vado nei Territori», indica Fini. Oggi a Ramallah il vice premier italiano sarà ricevuto dal capo dell'Olp, Mahmoud Abbas (Abu Mazen), probabile successore di Yasser Arafat. Ma prima dell'incontro, Fini renderà omaggio alla tomba del rais scomparso. Il ministro degli Esteri spiega di ritenere un dovere «di cortesia ricordare Arafat che per i palestinesi è il padre della patria. Ritengo normale, comunque, recarmi sul luogo dove è stato sepolto». «Ho ringraziato il premier Abu Ala e il ministro Shaath per l'invito nei Territori che ho raccolto con lo spirito di un amico della causa del popolo palestinese», dichiara Fini al termine di un incontro con il suo omologo palestinese Nabil Shaath. E aggiunge: «Tutto il popolo italiano è unito nel ritenere che il popolo palestinese abbia il diritto all'autodeterminazione e ad uno Stato indipendente».

DS • FORMAZIONE POLITICA

Folgaria 16-23 gennaio 2005 Festa dell'Unità sulla neve

SISTEMA POLITICO ED ELETTORALE ITALIANO ED EUROPEO

Orario lezioni 16,30-20,00

DOMENICA 16 GENNAIO

Inaugurazione del corso
Graziella Falconi, Gigi Agostini
Il martello di Lasalle Politica
e società globale

LUNEDÌ 17 GENNAIO

Paolo Borioni
Finanziamento pubblico della politica.
Case history Usa, Europa, Italia

MARTEDÌ 18 GENNAIO

Ugo Sposetti, Lino Paganelli
Risorse per la politica
Incontro con i tesoreri e i responsabili
delle feste de l'Unità

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO

Roberta Lisi
Leggi e procedura della campagna
elettorale amministrativa e politica in Italia

Carlo Buttaroni

Sondaggi e telemarketing
in campagna elettorale

Incontro con irresponsabili
degli uffici elettorali

GIOVEDÌ 20 GENNAIO

Massimo Rubechi
Il sistema politico italiano
Roberto De Rosa
I sistemi politici europei

VENERDÌ 21 GENNAIO

Francesco Riccio
Marketing politico
Stefano Di Traglia
L'ufficio stampa

SABATO 22 GENNAIO

Gianni Cuperlo
Comunicazione politica

DOMENICA 23 GENNAIO

ore 9,30
conclusioni
Consegna degli attestati

Scuola vacanza con sistemazione
alberghiera direttamente sulle piste da sci
Sette notti, trattamento di mezza pensione
euro 250,00 per giovani e studenti

Per informazioni 848.58.58.00 Per prenotazioni 0461230054-0461986714 fax 0461987376
festaneve2005@virgilio.it www.festaunita.it formaz@dsonline.it

Cinzia Zambrano

IRAQ la guerra infinita

L'attentato a Camp Marez è avvenuto verso le 12, quando centinaia di persone erano in fila per il pranzo. Uccisi anche alcuni iracheni

Al Qaeda rivendica il massacro. Finora hanno perso la vita 1000 poliziotti. Blair a sorpresa in visita a Baghdad. L'Olanda conferma il ritiro delle truppe

Strage nella base militare Usa: 24 morti

A Mosul 19 americani fra le vittime dell'attacco alla mensa. I soldati avevano denunciato: è poco protetta

È stato l'attacco antiamericano più sanguinoso degli ultimi tempi: almeno 24 persone, 19 tra militari Usa e contrattisti civili americani, sono state uccise ieri in un attentato che ha preso di mira la base americana nella città sunnita di Mosul, a circa 370 chilometri a nord di Baghdad. L'attentato, l'ennesimo che continua a lastricare di sangue la strada verso il voto in Iraq, è avvenuto proprio mentre nelle stesse ore il premier britannico Tony Blair, in visita a sorpresa a Baghdad, nel corso di una conferenza stampa assieme al premier iracheno Allawi alla domanda di un giornalista sulla situazione alla vigilia del voto, rispondeva: «So che in Iraq stiamo facendo la cosa giusta», sottolineando che nel Paese è in corso «una battaglia tra la democrazia e il terrorismo» e ribadendo la necessità delle elezioni a fine gennaio. Data che dovrebbe segnare, secondo Blair e secondo Bush, la svolta democratica in Iraq. La coalizione tuttavia, perde altri pezzi. Nonostante le pressioni di Washington e Londra proprio ieri sera il governo olandese ha confermato la decisione di ritirare le truppe nel prossimo marzo.

Erano circa le 12, l'ora di pranzo, quando la base di Camp Marez, occupata dalla task force Olympia, è stata attaccata. Centinaia di soldati e impiegati civili erano in fila per pranzare. È stata una strage: almeno 24 persone uccise e oltre 60 ferite, secondo quanto ha reso noto il Pentagono. «Gli insorti hanno colpito con i razzi la tenda che ospitava la mensa», racconta Jeremy Redmon, giornalista del *Richmond Times-Dispatch*, che si trovava nella base al momento dell'attacco. Stando alla sua versione riportata sul sito del giornale, tra le vittime ci sarebbero 15 soldati Usa e quattro civili americani, oltre a civili e soldati iracheni. Alla Cnn il colonnello Paul Hastings, portavoce della task force Olympia, ha confermato il numero delle vittime, 24, ma non ha specificato quante siano militari americani, militari iracheni o civili. Nel suo lungo resoconto dell'attacco, Redmon racconta che «la forza dell'esplosione ha fatto sbalzare tutti i militari dalle loro sedie, ed una palla di fuoco ha avvolto la tenda mentre le schegge precipitavano sui soldati. "Medici, medici" gridavano i feriti - continua il drammatico racconto - mentre i soccorsi si precipitavano in quello che rimaneva nella tenda».



bluff di Berlusconi

«Potremmo ritirare le truppe a scaglioni»

MESSINA Nel suo abituale show, stavolta sullo sfondo di Messina, Berlusconi non poteva mancare di fare un accenno all'Iraq. «Il ritiro delle truppe della coalizione dall'Iraq a scaglioni è certamente ipotizzabile». Lo dice Silvio Berlusconi specificando che il ritiro «è forse addirittura individuabile con precisione nelle date». A questo punto si era spinto troppo in là e ha dovuto scoprire la carte del bluff. «Le date non ci sono - è costretto a precisare - ma le stabiliremo con il prossimo governo iracheno che dovrà impegnarsi nella formazione delle forze armate e nell'esercito». A chi gli ricordava che Bush ha detto che le truppe Usa resteranno per il tempo necessario, Berlusconi non ha potuto esimersi dal fare il verso all'amico americano: naturalmente vale «anche per quelle italiane. E addirittura, parlando con Blair, abbiamo pensato anche di spingere con il prossimo governo iracheno perché si impegni anche per quanto riguarda la formazione delle forze dell'ordine in modo che man mano che l'Iraq raggiunge un certo numero di forze dell'ordine e di soldati, si possano anche sganciare un certo numero di forze della coalizione». E ha voluto concludere il suo intervento con una vera chicca di non senso. Berlusconi ha fatto un cenno alla reviviscenza degli attentati - ma ha spiegato che essi «non fanno parte di qualcosa di anti-americano, ma sono parte di una campagna elettorale tra due etnie che si confrontano e che non hanno l'abitudine alla democrazia». Paolo Cento, coordinatore della segreteria politica dei Verdi, definisce «un bluff» l'annuncio: «Se davvero il governo ha intenzione di far rientrare la missione, allora non presenti il decreto che la rifinanzia», afferma Paolo Cento.

La mensa, senza particolari protezioni e misure di sicurezza, era da tempo un obiettivo dei guerriglieri. Quest'anno era stata colpita già una trentina di volte, tanto che - riferisce sempre Redmon - «ora se ne stava costruendo una di cemento armato». Alcuni soldati poco tempo fa ne avevano parlato anche con i corrispondenti della *Cnn* e *Bbc*, denunciando la poca protezione della base. «È un giorno estremamente triste» ha detto il comandante Ham, facendo eco alla Casa Bianca che poche ore prima si era detta «rattristata» dell'attacco a Mosul, attacco che «mostra - aveva fatto sapere Bush per bocca del suo portavoce Scott McClellan - che i nemici della libertà continuano a cercare di far deragliare la transizione verso un libero e democratico Iraq».

L'ennesima strage americana, che porta il numero dei caduti in Iraq a 1300, arriva proprio mentre un sondaggio Usa, pubblicato sul *Washington Post* di ieri, rivela che 7 americani su 10 non considerano più «accettabile» il costo in termini di vita umana della guerra in Iraq, una guerra che per il 56% degli intervistati è stata un errore.

L'attentato a Mosul, città che negli ultimi tempi sembra destinata a sottrarre a Falluja il non invidiabile titolo di città più violenta dell'Iraq, è stato rivendicato dai guerriglieri di Ansar al Sunna, un gruppo iracheno legato ad Al Qaeda. Nel comunicato non si parla di razzi ma di «un'azione kamikaze portata a termine da un membro dei mujaheddin dell'Esercito Ansar al Sunna».

In attesa, intanto, della svolta democratica che fatica ad arrivare, l'elenco delle vittime continua a crescere. Il ministro degli Interni iracheno Falah al Nakib, ieri ha fornito dati sui poliziotti iracheni uccisi dalla guerriglia: «Abbiamo perso fino ad ora mille poliziotti in scontri con i ribelli», ha dichiarato, citato dal quotidiano *Asharq al Awsat*, il ministro, aggiungendo poi che «le operazioni terroristiche sono diminuite del 50 per cento dopo la fine dell'offensiva militare contro la roccaforte sunnita di Falluja», lanciata congiuntamente dagli Usa e dalle forze irachene all'inizio di novembre. Almeno 6 iracheni poi sono morti e altri 9 sono rimasti feriti in un bombardamento aereo statunitense contro la città di Hit, a nord-ovest di Baghdad. Mentre uno scienziato nucleare, Taleb Ibrahim al-Dhaher, professore dell'Università di Diyala, è stato ucciso a Baquba, a bordo della sua auto mentre si recava al lavoro.

Natale a casa per i due giornalisti francesi

Chesnot e Malbrunot liberati dopo 4 mesi di prigionia in Iraq. I sequestratori: non erano spie. Atteso per oggi il loro arrivo a Parigi

Umberto De Giovannangeli

La vita ricomincia poco prima del tramonto. Quattro mesi dopo l'inizio dell'incubo, i due reporter francesi Christian Chesnot e Georges Malbrunot sono stati liberati. La prima ad annunciarlo è la televisione del Qatar al Jazira. «I due giornalisti francesi sono stati liberati e sono stati consegnati all'ambasciata francese a Baghdad», è la scritta, in caratteri bianchi su sfondo nero, che appare alla base dello schermo. «Sono stati liberati - spiega al Jazira - perché è stato dimostrato che non erano spie degli Stati Uniti e in risposta agli appelli di istituzioni e organismi islamici, e in apprezzamento delle posizioni della Francia sull'Iraq e della posizione dei due giornalisti sulla causa palestinese». Una causa che Georges Malbrunot aveva raccontato per anni, gli anni duri della prima e della seconda Intifada. Lo avevamo incontrato per la prima volta a Gaza, nei giorni dell'esplosione della «rivolta delle pietre». Lo avevamo salutato a Gerusalemme, pochi giorni prima della sua partenza per l'Iraq: «Lì è dura - mi aveva detto - ma oggi la trincea avanzata dell'informazione in Medio Oriente è a Baghdad».

I minuti successivi all'annuncio della Tv qatariota sono contrassegnati da un'angosciosa alternanza di speranza e pessimismo. Stando al comunicato dell'Esercito islamico in Iraq, il gruppo terrorista che aveva rapito i due reporter, Chesnot e Malbrunot erano stati consegnati a rappresentanti dell'ambasciata francese a Baghdad. «Non ne sappiamo niente. Qui non non c'è alcuno ostaggio, almeno che non si sono trasformati in spiriti», afferma una fonte dell'ambasciata. Ma per fortuna le cose stanno diversamente. Christian Chesnot, 38 anni, di Radio France International, e Georges Malbrunot, 41 anni, reporter del Figaro, sono liberi. La conferma ufficiale viene da Parigi. I due ostaggi francesi «sono stati liberati», annuncia il portavoce del ministero degli Esteri francese

I giornalisti francesi Georges Malbrunot e Christian Chesnot liberati ieri in Iraq, sopra si recupera il corpo di un soldato americano ucciso nell'attacco a Mosul



Hervé Ladsous. «Sono stati liberati, sono stati consegnati alle autorità francesi e rientreranno in patria nella giornata di mercoledì (oggi, ndr.), aggiunge il portavoce. Quattro mesi. Tanto è durato l'incubo dei due reporter. Quattro mesi fatti di trattative segrete, di ripetuti annunci di liberazioni imminenti ma mai avvenute. Quattro mesi di angosciosa attesa. Alla fine, la Francia tira un sospiro di sollievo. Tutti i canali televisivi rivoluziono la programmazione per dare notizia della liberazione dei due reporter. Il primo ministro Jean-Pierre Raffarin esprime la sua «gioia profonda». I due giornalisti, aggiunge il premier, potranno essere in Francia oggi in tarda serata. Mentre Raffarin, visibilmente compiaciuto, appare in Tv, il ministro degli Esteri Michel Barnier parte con un volo speciale che andrà a prendere gli ex ostaggi. I due reporter torneranno oggi a Parigi, conferma, con la voce incrinata

dalla commozione, il fratello di Christian Chesnot, Thierry. Thierry Chesnot riferisce che un funzionario del gabinetto del primo ministro lo ha chiamato per dirgli che i due sono in buona salute. «È un meraviglioso regalo di Natale»,

aggiunge sciogliendosi in un sorriso che dice molto più di mille parole. A esprimere «gioia» per la liberazione di Chesnot e Malbrunot è anche Jacques Chirac. Il presidente francese ha deciso di rientrare in serata a Parigi dal Marocco, dove si trovava in vacanza, e oggi sarà all'aeroporto per riceverli, rende noto l'Eliseo. Christian Chesnot e Georges Malbrunot erano scomparsi il 20 agosto in Iraq - insieme con il loro autista siriano Mohammed al-Joundi, ritrovato sano e salvo il 12 novembre - mentre si trovavano a Baghdad ed avevano annunciato alle loro redazioni che sarebbero andati a Najaf. È l'inizio di una vicenda tormentata, scandita da continui colpi di scena. Il 28 agosto al Jazira annuncia il rapimento dei due da parte dell'Esercito islamico in Iraq (lo stesso del sequestro e dell'uccisione di Enzo Baldoni) che chiede alla Francia di abrogare la legge che proibisce di ostentare simboli religiosi - fra i quali il velo islamico - a scuola e lancia un ultimatum di 48 ore. Le autorità francesi decidono di non cedere al ricatto. Il 30 agosto il governo francese conferma che al legge sul velo sarà applicata alla riapertura delle scuole. Il ministro Raffarin riunisce i partiti. Al Jazira trasmette un nuovo video con i due ostaggi, l'ultimatum è prolungato di 24 ore. Il primo settembre scatta l'offensiva diplomatica di Parigi: il ministro degli Esteri Barnier ha incontri in Egitto, Giordania e Qatar. Interviene su al Jazira e ricorda la posizione della Francia su temi come la Palestina e l'Iraq. A chiedere al liberazione dei due reporter sono anche i gruppi integralisti mediorientali, da Hamas e Jihad islamica palestinesi agli Hezbollah libanesi. Contro il rapimento dei due reporter scende in campo la comunità musulmana francese: il 2 settembre il Consiglio francese del culto musulmano incontra a Baghdad il Comitato degli Ulema. L'ambasciatore in Iraq, Bernard Bajeot, afferma che i due giornalisti sono «vivi, in buona salute e ben trattati». Le trattative segrete continuano. Ieri, finalmente, la fine dell'incubo.

denunciate nuove torture sui detenuti

Usa, per il 70% troppi caduti in guerra. Oltre la metà vuole cacciare Rumsfeld

WASHINGTON La maggioranza degli americani si è ormai convinta - ed è la prima volta dall'inizio del conflitto - che la guerra in Iraq sia stata un errore e che il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, debba rinunciare all'incarico. Secondo un sondaggio del *The Washington Post*, il 70 per cento ritiene che la guerra

abbia comportato un costo di vite umane «inaccettabile»; e dunque, proprio in considerazione di questo costo, il 56% degli americani è ormai convinto che «non ne sia valsa la pena». Secondo il quotidiano, questa percentuale è di 8 punti superiore a quella che si registrava a metà anno ed è la prima volta che una

maggioranza sostanziale è giunta a questa conclusione. Il 58% comunque ritiene che le truppe debbano rimanere fino a quando «l'ordine non sia stato ristabilito». I dubbi degli americani travolgono anche il capo del Pentagono. Bush, nella conferenza stampa di fine anno, ha difeso a spada tratta Rumsfeld, ma il presidente Usa farebbe bene a riflettere che Rumsfeld gode dell'appoggio solo del 35% degli americani (la metà esatta del consenso che aveva quando Baghdad fu fatta cadere), mentre il 52% è convinta che Bush dovrebbe mandarlo a casa. Contestatissimo, il segretario alla Difesa ha tentato di ricucire in un articolo su *USA Today*. «Condivido l'impazienza» dei soldati al fronte che chiedono più mezzi blindati e migliori

protezioni: «Le nostre forze devono disporre dell'equipaggiamento di cui hanno bisogno e stiamo lavorando per fare in modo che ce l'abbiano». Sul *New York Times*, intanto, ancora nuove rivelazioni su abusi ai danni dei detenuti iracheni da parte di militari americani: detenuti picchiati, soffocati, altri che si sono visti spingere una sigaretta accesa nell'orecchio da soldati Usa. I nuovi memorandum dell'Fbi riguardano sia l'Iraq che Guantanamo: lì, nella base prigioniera creata per alcune centinaia di prigionieri catturati in Afghanistan nell'autunno-inverno 2001, agenti dell'Fbi hanno visto detenuti incatenati mani e piedi in posizione fetale sul pavimento.

FIRMATO IL CONTRATTO PER I DIRIGENTI

servizi pubblici

Confservizi e Federmanager hanno firmato l'accordo per il nuovo contratto dei circa 2.500 dirigenti delle aziende di servizio pubblico locale, introducendo profonde innovazioni e mantenendo alcune specificità del settore. Anche per i dirigenti delle local utility così come per quelli dell'industria non è più previsto l'aumento del minimo retributivo uguale per tutti, ma stante la peculiarità del rapporto di lavoro dirigenziale, la dinamica retributiva resta affidata al rapporto diretto tra impresa e dirigente, mentre il contratto collettivo si limita a prevedere un «trattamento minimo complessivo di garanzia» annuo. Le Aziende dovranno attrezzarsi per porre in essere politiche retributive incentivanti che leghino la

retribuzione di ogni dirigente agli andamenti aziendali e ai risultati individuali. Il valore del trattamento «di garanzia» è determinato dal contratto collettivo in funzione di una serie di valutazioni tecnico-economiche, i valori previsti sono gli stessi di quelli previsti per i dirigenti industriali, differenziati in base all'anzianità di servizio, ossia 52.000 euro lordi annui per chi ha un'anzianità di servizio al di sotto dei 6 anni e 60.000 euro lordi annui per un'anzianità superiore ai 6 anni. Il contratto avrà una durata quinquennale. Con lo stesso accordo sono state inoltre rafforzate le tutele della previdenza complementare e dell'assistenza sanitaria integrativa.



trasporti

VOLARE, A MALPENSA PROTESTA DEI LAVORATORI

Una settantina di dipendenti della compagnia aerea Volare hanno manifestato al Terminal 2 dell'aeroporto di Malpensa, in seguito allo stop di lunedì sera al primo volo Air Europe dopo la sospensione delle attività. Piloti, assistenti di volo e personale di terra hanno protestato in particolare contro la Sea, la società di gestione degli scali milanesi, che avrebbe di fatto impedito il volo per Mauritius, per un credito nei confronti di Volare e dell'aeromobile che doveva effettuare il volo stesso. Palpabile fra i manifestanti, che hanno presidiato gli uffici Sea, l'amarezza «perché tutto sembrava pronto per ripartire», hanno spiegato. Prima dell'incontro, il segretario della Filt-Cgil Lombardia, Franco Fedele, ha definito quanto accaduto lunedì «grave e paradossale» e ha invitato tutte

le istituzioni lombarde a intervenire. Alla protesta la Sea ha replicato affermando che «l'azienda non ha avanzato alcuna richiesta alla magistratura per sequestrare gli aeromobili della compagnia». «Posto che Volare ha un debito di 27,5 milioni con Sea, la società si è dichiarata comunque disponibile a fornire i servizi aeroportuali necessari alla compagnia». Ieri sera intanto è stato cancellato un volo Air Europe diretto a Zanzibar. Secondo Volare, «sempre a causa della decisione della Sea di non concedere la liberatoria indispensabile per consentire il decollo». Una notizia positiva, per i dipendenti della compagnia, comunque c'è: ieri al ministero è stato raggiunto l'accordo per la cassa integrazione. Durerà 24 mesi e riguarderà fino a 1.100 lavoratori.



economia e lavoro



Italiani con più debiti e meno risparmi

Pausa per il futuro: una famiglia su due riesce a malapena a tirare la fine del mese

Laura Matteucci

MILANO Risparmio, un miraggio per la metà degli italiani. Si amplia il divario sociale, i ceti medi perdono posizioni. Impoveriti da anni di redditi falcidiati e di tasse in aumento nonostante i proclami del governo, sfiduciati e incerti rispetto al futuro così come sulle scelte di investimento (quando si ha qualcosa da investire), gli italiani risparmiano sempre meno, e quando lo fanno è soprattutto per il timore di dover fronteggiare un'esigenza imprevista. È questo il motivo principale (40%) che spinge a cercare di mettere dei soldi da parte. Ma sono sempre meno coloro che se lo possono permettere. E il quadro a tinte scure che emerge dal XXII rapporto sul risparmio di Bnl e Studio Einaudi descrive una situazione definita infatti come «potenzialmente pericolosa»: il 48% degli italiani, infatti, riesce a malapena a tirare la fine del mese. Di risparmiare qualcosa, non se ne parla nemmeno.

Eppure, il 63% (dal 61% dello scorso anno) di chi non ha messo un euro da parte ritiene il risparmio indispensabile o molto utile, valore che sale al 92% se si include anche chi lo ritiene abbastanza utile. Altro dato interessante: gli italiani preferiscono tenersi il tfr piuttosto che dirottarlo verso un fondo pensione (43% contro il 29%), per il 69% perché «non si fida» della gestione finanziaria dei fondi pensione.

L'insieme dei risultati, si legge nel rapporto, disegna un modello di riferimento che «sembra essere più quello delle divisioni sociali e del risparmio negato che non quello in cui si risparmia per una giornata di pioggia», perché «chi prevede pioggia non è neanche in grado di comprarsi l'ombrello». Come dimostrano i dati. Il 32% di coloro che non hanno risparmiato ritiene che il reddito in futuro scenderà o non salirà, contro il 18% di coloro che hanno risparmiato. Il 26% dei non risparmiatori ha aspettative di crescita del reddito superiori al 2%, contro un valore di oltre il 43%

di chi ha risparmiato. L'acquisto della casa come motivo principale per il risparmio perde lievemente forza ma resta il secondo motivo più rilevante. Comunque, l'investimento immobiliare ha toccato nel biennio 2003-2004 il nuovo massimo storico. Tra gli altri motivi, l'integrazione della pensione, l'assistenza medica nella vecchiaia (8%), mentre l'eredità, le spese per l'istruzione e gli aiuti ai figli restano a livelli bassi.

Allargando l'orizzonte agli ultimi anni, i dati di oggi si avvicinano sempre di più all'anno nero del risparmio, il 2001. Il 48% di italiani che non riescono ad accantonare o investire denaro si confronta con il 45% del 2003, il 38% del 2002 e il 50% del 2001. A risparmiare meno sono soprattutto gli italiani che erano abituati a farlo in maniera più consistente.

Per chi lo fa, l'incertezza continua ad essere la «variabile predominante» delle scelte di investimento, strette fra «il timore di un rialzo dei tassi di interesse e la speranza di una normalizzazione dei mercati azionari». Continua a calare la fiducia nelle obbligazioni, mentre tiene il mattone e guadagna terreno i prodotti del risparmio gestito. Il rapporto registra

come solo il 65% degli italiani afferma di avere fatto qualche operazione

di acquisto di case, strumenti o prodotti finanziari negli ultimi cinque anni.

E di coloro che sono stati attivi nel periodo 1999-2004, ben il 50% dichiara

di non avere fatto operazioni di acquisto nel 2003-2004.



Un'anziana al supermercato

GLI ITALIANI E IL RISPARMIO

CONTO IN BANCA

- 62,6% ritengono che il servizio di conto corrente sia troppo caro
- 34,2% pensano che sia adeguato

SEMPRE PIÙ CICALI

- 34% l'ammontare dei debiti degli italiani in rapporto al Pil
- 48% non hanno risparmiato nel 2004 (45% nel 2003)

I PRESTITI	2004	2003
Prestiti personali presso la banca	10,9%	9,4%
Prestito rateale	10,7%	10,3%
Mutui per la casa	12,1%	13,0%
Fidi bancari	6,8%	7,1%

POVERTÀ E PENSIONI

- 8,3% coloro che ritengono di avere un reddito insufficiente o del tutto insufficiente
- 16% coloro che ritengono al momento del pensionamento di avere un reddito insufficiente o del tutto insufficiente (11% nel 2003)

PREVIDENZA INTEGRATIVA

- 43% ritiene preferibile il trattamento di fine rapporto
- 29% l'adesione al fondo pensione
- 10% ritiene di non essere coinvolto in questa scelta

Fonte: Rapporto sul risparmio Bnl-Centro Einaudi P&G Infograph

Parmalat

Bersani: un anno dopo il crack non c'è ancora la nuova legge

Bianca Di Giovanni

ROMA «Parmalat, a un anno dal crack». Ha il sapore della beffa il titolo del convegno organizzato ieri dalla Quercia sulla riforma del risparmio. In 12 mesi la magistratura ha svolto il suo compito arrivando alle fasi finali dell'inchiesta sul default. I lavoratori dell'industria di Collecchio hanno lottato evitando lo «spezzati-

no» invocato da Renato Brunetta. E la politica? È rimasta imbrigliata in sordide lotte di potere. Nessuna garanzia ancora per i risparmiatori traditi. «Siamo di fronte a un vero scandalo - afferma Pier Luigi Bersani in apertura - Un governo e una maggioranza che riescono ad approvare leggi ad personam con una rapidità da record e una presenza totale di tutti i deputati in aula e di tutto il governo schierato, e che non riesce in un anno ad approvare una legge

a tutela del risparmio dopo il crack Parmalat, mi sembra francamente incredibile».

Sta di fatto che restano senza tutele non solo i 135mila titolari dei bond Parmalat, anche quelli dei bond Argentina (450mila), della Bipop Carire (73.500), di Cirio (35mila), di My way e 4you (100mila), Giacomelli (65mila) e Finmatica (25mila). Insomma, un esercito di quasi 900mila famiglie che hanno visto andare in fumo i propri risparmi e che attendono ancora una legge. L'ultima frenata è arrivata ieri alla Camera. I relatori del testo di riforma hanno annunciato che il governo fornirà oggi i pareri sugli emendamenti, escludendo però quelli sui nodi della questione: falso in bilancio, confine tra Antitrust e Bankitalia nel settore bancario e mandato a termine del governatore. In sostanza si tratta dell'ennesimo rinvio. «Il fatto è che i nodi politici sono ancora irrisol-

ti nella maggioranza - spiega Sergio Gambini relatore del testo bipartisan poi «affossato» - Per di più tutte le scelte operate finora sono state orientate al lassismo. L'Italia si ritrova al limite dei paradisi fiscali. Ma noi non giochiamo un campionato con il Lussemburgo, lo giochiamo con Francia e Germania». La Quercia, che ha già depositato una proposta di legge, individua diverse priorità elencate da Mauro Agostini, come un nuovo modello di vigilanza basato su finalità (tre Autorità: Consob, Bankitalia e Antitrust), evitare conflitti nelle banche, più controlli sulle imprese, incompatibilità più forti nei confronti dei revisori dei conti. «Non serve una legge purché sia, ma una legge efficace», osserva Vincenzo Visco, mentre Giorgio Benvenuto chiede di pubblicare al più presto i risultati dell'indagine conoscitiva svolta dal Parlamento.

Ancora nulla di fatto al vertice di ieri tra Fiom, Fim e Uilm, ma si continua a lavorare a una soluzione unitaria. Nuovi incontri la prossima settimana

Metalmeccanici, la piattaforma resta lontana

MILANO Ancora un nulla di fatto tra Fiom, Fim e Uilm per la definizione della piattaforma unitaria da presentare a Federmeccanica per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Come era nelle previsioni, il vertice di ieri tra Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi non ha prodotto passi in avanti sostanziali. Mentre i tempi si fanno più stretti.

Il contratto, che interessa circa un milione e mezzo di lavoratori, scade a fine dicembre e per quella data le tre organizzazioni puntano a definire una posizione comune. Per un motivo esclusivamente politico, dal momento che in mancanza di rinnovo il vecchio contratto continua a produrre i propri effetti e che una trattativa con la controparte può essere avviata

in qualsiasi momento, ma proprio per questo importante.

«L'ultimo pezzo di salita è sempre il più difficile, siamo sempre lì, si fatica, ma non molliamo la presa» - commenta alla fine dell'incontro il leader della Fim, Giorgio Caprioli, confermando un nuovo faccia a faccia per la prossima settimana, prima di Capodanno.

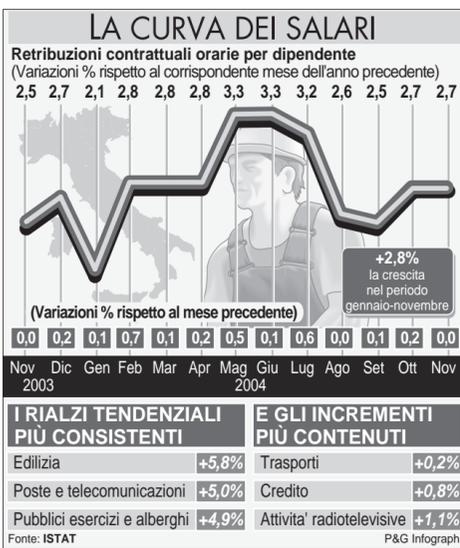
Il nodo - come aveva dichiarato ieri a l'Unità il leader della Fiom, Gianni Rinaldini - è sempre quello salariale. Cioè riguarda sia la cifra complessiva da chiedere agli imprenditori che la quota parte da destinare solo ai lavoratori che non abbiano una contrattativa integrativa. Le posizioni, su questo punto, restano distanti. Ma intanto si continua a lavorare. La Uilm

ha convocato per il 30 dicembre, a Bologna, la direzione nazionale. Il giorno prima, il 29 dicembre, si riunirà il comitato centrale della Fiom (l'assemblea nazionale, inizialmente prevista prima di Natale, è invece già stata spostata a metà gennaio), mentre la Fim si confronterà al proprio interno nel consiglio generale del 12 gennaio. Una definizione delle posizioni è verosimilmente da attendersi per quel periodo.

Un sostegno al varo di una piattaforma unitaria con Fim e Uilm viene, in casa Fiom, anche dal segretario nazionale Fausto Durante. «Se Federmeccanica rifiuta la logica degli accordi separati - dice, commentando le dichiarazioni di questi giorni di esponenti confindustriali - il percorso per

il rinnovo del contratto può essere più agevole». «In questo momento - prosegue - la cosa migliore che gli industriali e i sindacati metalmeccanici possano fare sia un buon rinnovo del contratto nazionale, tale da garantire ai falcidiati salari dei lavoratori di questo settore un consistente recupero di potere d'acquisto. Questo è quanto chi lavora in fabbrica si aspetta e chiede a tutti i sindacati». Per questo Durante valuta «con molta attenzione» gli auspici del vicepresidente di Confindustria, Bombassei, per una piattaforma e un accordo unitari. «Una nuova divisione tra noi - conclude - oltre a comportare un ulteriore arretramento delle condizioni dei lavoratori, sarebbe incomprensibile».

a.f.



COMUNE DI MOLA DI BARI (BA)

ESTRATTO BANDO DI GARA
Ente Appaltante: Comune di Mola di Bari, Ufficio Tributi, Via De Gasperi 137, 70042, Tel. 080.4738111 Fax 4738418. Oggetto: Affidamento servizi di supporto alla riscossione imposta comunale sugli immobili, tassa smaltimento rifiuti solidi urbani interni. Max. aggio percentuale dovuto all'aggiudicatario (importo a b.a.): 3% sul riscosso, pari ad un corrispettivo complessivo presumibile annuo di € 180.000,00 IVA inclusa. Durata dell'appalto: 3 anni a decorrere dalla data di effettivo inizio. Termine ultimo presentazione offerte: entro le ore 12 del 12.05. Criterio di aggiudicazione: Appalto-concorso con aggiudicazione ai sensi dell'art. 23, c.1, lett.b) del D.Lgs. 157/95 e smi, in termini di criteri enunciali nel bando integrale d'appalto. Per ulteriori informazioni si veda il bando e disciplinare di gara richiedibili presso la sede comunale. Data di invio e ricevimento alla GUCE: 10.12.04. Il Responsabile del Procedimento Dott. Giuseppe Colella

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA Azienda USL di Bologna

ESTRATTO AVVISO PUBBLICO INCANTO
Appalto per esecuzione di tutti i lavori e forniture necessari per la realizzazione del nuovo Centro Dialisi presso l'Ospedale Maggiore di Bologna. Importo a base d'asta: Euro 1.059.655,88, di cui Euro 43.758,08 per oneri di sicurezza, non soggetti a ribasso. Requisiti: si rimanda al bando integrale ed al disciplinare. Accettazione offerte: termine perentorio entro ore 12 del 04/02/2005. Modalità aggiudicazione: massimo ribasso a mezzo offerta prezzi unitari. Indirizzo presentazione offerte: A.U.S.L. di Bologna - Servizio Tecnico - Protocollo - Via Altura, 7 - 40139 Bologna. Bando di gara integrale, disciplinare ed altra documentazione scaricabili dal sito Internet www.ausl.bologna.it. Pubblicazione bando integrale: Sito Internet www.ausl.bologna.it, Albo Pretorio Comune Bologna, A.U.S.L. di Bologna - Via Castiglione 29. In corso pubblicazione G.U.R.I. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Dr. Ing. Claudia Reggiani)

A Lucca l'Executive Master

MILANO Innovazione, dimensione internazionale, valorizzazione delle radici locali: sono le linee guida di Edhec, una delle maggiori business school europee ora in arrivo anche in Italia. Grazie alla collaborazione con l'Università di Pisa e con l'Associazione Campus Studi del Mediterraneo, a febbraio partirà il prestigioso Executive Master in Business Administration con sede a Lucca. L'idea è quella di combinare l'eccellenza didattica della grande école francese con la completezza del sistema culturale italiano, in modo da fornire un percorso di alto livello a professionisti interessati ad approfondire le tematiche legate al management e allo sviluppo dell'imprenditorialità. Il master (al costo di 8.600 euro annui più Iva) è part time e di durata biennale: le lezioni (480 ore in totale) si terranno in italiano e in inglese nei giorni di venerdì e di sabato a fine settimana alterni, più quattro settimane integrative full time. Una soluzione che agevola la partecipazione, non richiedendo interruzioni dell'attività lavorativa: il corso, infatti, si rivolge a laureati che abbiano già maturato esperienze tecniche o funzionali e che vogliono assicurarsi competenze ulteriori da spendere sul lavoro. L'altissimo livello di formazione è assicurato da Edhec, che può vantare tutte e tre le certificazioni internazionali per Mba (Equis, Aacsb, Amba) come solo l'1% delle business school può fare.

La società chimica della Snia ha affidato ai consulenti di Value Partners un progetto di ristrutturazione

Per Caffaro in arrivo un piano di «tagli»

MILANO Sulla Caffaro, la controllata chimica del gruppo Snia, stanno per abbattersi ulteriori tagli occupazionali. Il segnale è arrivato l'altroieri, con la manovra approvata dal consiglio di amministrazione per reperire nuove risorse finanziarie: 60 milioni in tutto, tra aumento di capitale ed emissione di nuove obbligazioni convertibili. Soldi che inizieranno ad entrare nelle casse della Snia dopo che l'assemblea dei soci, prevista per febbraio, avrà approvato il piano. In contemporanea dovrebbero arrivare altri 50-60 milioni dalla vendita di alcuni immobili di proprietà.

A quel punto alla Caffaro, azienda specializzata nella chimica di base (cloro, soda) e fine (additivi e intermedi per l'industria agroalimentare e farmaceutica), con competenze anche nella depurazione delle acque, tre stabilimenti attivi a Brescia, Torviscosa (Udine) e Colferro (Roma) e circa 600 dipendenti, dovrebbe toccare la stessa sorte riservata alla Nylstar,



L'azienda chimica Caffaro

la joint-venture tessile con i francesi di Rhodia, che ha visto i suoi organici diminuire di un quinto con la chiusura di due stabilimenti, di cui uno a Varedo, vicino Milano, e l'altro a Neumunster, in Germania: 800 lavoratori in meno. Un contingente a cui potrebbe presto aggiungersi anche il personale tecnico amministrativo dislocato presso il Centro direzionale di Cesano Maderno, per cui è stato chiesto lo stato di cassa integrazione.

Il trattamento dovrebbe essere identico, visto che gli strateghi ingaggiati per la ristrutturazione della Caffaro sono gli stessi della Nylstar, e cioè i consulenti della Value Partners. Una piccola multinazionale milanese della pianificazione aziendale, con dependance anche a San Paolo, in Brasile, che fa capo a Giorgio Rossi Cairo e Vittorio Giaroli. Due ex McKinsey che oggi dominano il mercato dei riassetti industriali: da Fiat a Tim, da Rcs a Snia, non c'è manager di aziende in difficoltà che non si sia rivolto a loro.

Tant'è che il giro d'affari della Value Partners è raddoppiato in quattro anni, a oltre 50 milioni. Alcuni clienti, addirittura, hanno trovato il rapporto con gli esperti di consulting talmente fruttuoso, che sono entrati in affari con loro: ad esempio Marco Tronchetti Provera (Telecom Italia) e lo stesso Umberto Rosa, presidente del gruppo Snia, entrambi diventati soci della Telbios, società di servizi di telematica e robotica, insieme a Value Partners.

Preceduto ugualmente da un aumento di capitale da 90 milioni, varato l'anno scorso dagli azionisti Snia, il riassetto Nylstar ha consentito di tagliare un terzo dei costi fissi (come gli stipendi del personale), con risparmi nell'ordine dei 50 milioni che dovrebbero riportare la controllata tessile in pareggio entro il 2005. Per la Caffaro, che a fine 2003 ha accusato oltre 25 milioni di perdite su un fatturato di 127 milioni, la cura si preannuncia analoga. Entrambe le operazioni si sono rese necessarie, dopo che lo scorporo e la successiva quotazione del ramo biomedicale (Sorin), hanno lasciato all'interno della Snia solo le attività tessili e chimiche: ovvero quelle più esposte alla concorrenza asiatica, e alle oscillazioni dei cambi e del prezzo del petrolio. Una scelta che la Borsa non ha approvato, con il conseguente crollo dei titoli Snia.

Bnl, in Borsa riparte la battaglia

Anche ieri scambiato il 4,5% del capitale. Abete: Consob e Bankitalia vigilino

Roberto Rossi

MILANO Ancora una volta Bnl è stato il piatto forte della Borsa. Anche ieri una giornata caratterizzata da scambi fiume, con 99,84 milioni di titoli, pari al 4,56% del capitale, passati di mano. In soli due giorni Piazza Affari ha scambiato il 9,8% della banca romana guidata da Luigi Abete.

«Se c'è qualcosa di atipico o di anomalo - ha dichiarato il presidente - sono sicuro che le Autorità competenti, cioè Consob e Bankitalia agiranno di conseguenza». Qualcosa di anomalo in effetti c'è, come ha riconosciuto lo stesso Abete. C'è una «situazione di potenziale competizione fra gli azionisti». Una competizione piuttosto complicata. Nella banca ci sono tre cordate che si fronteggiano o, sempre secondo una definizione di Abete, «tre patti di sindacato».

Quello principale è composto dagli spagnoli del Banco Bilbao (Bbva), dalle Assicurazioni Generali e dall'imprenditore calzaturiero Diego Della Valle, e oltre a detenere il 28,4% delle azioni è quello che a cui Abete fa riferimento. Il secondo, il contropatto che si oppone alla maggioranza, è capitanato dal costruttore Francesco Gaetano Caltagirone e si compone di immobilieri romani rampanti come Stefano Ricucci, Danilo Coppola, Giuseppe Statuto, dall'ex Dc, Vito Bonsignore, oggi Udc, dagli industriali bresciani Lonati e da Giulio Grazioli, padrone di casa di Silvio Berlusconi a Roma, erede di una famiglia aristocratica. Tutti insieme hanno dichiarato oltre il 24%. Al quale si potrebbe aggiungere un 3-4% presunto del tycoon

italoargentino Franco Macri. Il terzo patto è il gruppo costituito da Montepaschi (4,5%) e Popolare Vicenza (3,4%) e sta alla finestra.

Caltagirone e soci non solo possono far leva su rapporti consolidati con altri azionisti di peso (in Mps, tanto per fare un esempio, il costruttore romano è socio e partecipa ai lavori del consiglio di amministrazione), ma dicono di controllare ulteriori quote, per ora non ufficializzate. La Consob ha chiesto, venerdì scorso, di fare chiarezza. Perché in questo vorticoso passaggio di titoli è possibile che qualcuno abbia superato il 30%, soglia oltre la quale è obbligatorio lanciare l'offerta di pubblico acquisto sulla società.

Un'idea che era stata accarezzata dagli spagnoli della Bbva lo scorso ottobre sotto la regia dello stesso Abete ma che Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, non ha avallato. E proprio da Fazio potrebbe arrivare la soluzione che porta il nome di Carlo Salvatori, presidente di UniCredit, grande amico del governatore, apprezzato dal contropatto.

Dal canto suo Abete ostenta tranquillità. Gli scalatori potrebbero essere fermati grazie a un codicillo del Testo unico bancario (contenuto nell'articolo 19) che impone ai soci industriali a non detenere una partecipazione superiore al 15 per cento di una banca o, comunque, il controllo. E se arrivasse un nuovo grande azionista, magari un'altra banca, a scompagnare le carte? Per Abete è altamente improbabile. «Ogni opportunità verrà presa in considerazione senza pregiudiziali, ma immaginare come fanno i giornali, che ora con i quattro grandi azionisti, ne arrivi un altro fresco, onestamente...».

DOVE ABITANO I "PAPERONI"

Imponibili Irpef dichiarati nel 2002 e rivalutati al 2003 (*)

I CINQUE COMUNI PIÙ "RICCHI"...		
Comune	Prov.	Valore procapite 2003 (euro)
Basiglio	MI	43.914,06
Cusago	MI	31.019,30
Pecetto Torinese	TO	30.039,72
Pino Torinese	TO	29.852,53
Segrate	MI	28.250,00

I CINQUE COMUNI PIÙ "POVERI"...		
Comune	Prov.	Valore procapite 2003 (euro)
Plati'	RC	2.171,81
Gurro	VB	2.906,92
Schiavi di Abruzzo	CH	2.980,91
Verbicaro	CS	3.194,77
Norddopice	W	3.383,60

I PRIMI CINQUE COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA		
Pos. nazionale	Comune	Valore procapite 2003 (euro)
22	Milano	23.548,78
33	Bergamo	21.969,32
60	Padova	20.555,18
64	Bologna	20.484,31
73	Roma	20.302,61

* Si è utilizzato il coefficiente di rivalutazione FOI dell'Istat P&G Infograph
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Berlusconia

A Basiglio (Milano 3) i Paperoni d'Italia

MILANO Sono i residenti di Basiglio, comune dove sorge Milano 3 la città satellite costruita dalla Edilnord della famiglia Berlusconi, i più ricchi d'Italia. Il loro reddito pro capite, secondo l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, attualizzato al 2003 è pari a 43.914,06 euro pro capite. Dopo Basiglio, in questa particolare classifica, troviamo un altro comune milanese, Cusago, con 31.019,30 euro pro capite, che è staccato dal primo in classifica di quasi 13 mila euro. Al terzo posto c'è Pecetto Torinese e al quarto un altro comune piemontese, Pino Torinese. Primo comune capoluogo è Milano, 22/o con un reddito di 23.548,78 euro. I residenti più poveri sono invece quelli di Plati (Reggio Calabria) con soli 2.171,81 euro per abitante.

Il gruppo lattiero caseario bolognese raduna tutti i dipendenti per definire il Codice etico e i progetti sociali per il 2005 scelti direttamente dai lavoratori

Granarolo, una convention aziendale per la solidarietà

MILANO Incontro plenario, ieri sera, per tutti i dipendenti dei 13 stabilimenti del Gruppo Granarolo (e delle aziende ex Yomo) in collegamento satellitare interattivo con altre quattro sedi (Bologna, Anzio, Gioia del Colle e Vercelli). Obiettivo: condividere il Codice etico e i progetti sociali per il 2005.

Quattro anni fa i dipendenti del gruppo Granarolo definirono la loro «Bussola dei valori». Da allora l'azienda è cambiata, è diventata più grande - ha acquisito la Centrale del latte Milano e altre realtà produttive del settore lattiero caseario, fino al recente controllo della Yomo - e ieri ha radunato (per la prima volta dopo l'acquisizione di Yomo) tutti i dipendenti, alcuni a Milano, altri in

collegamento audio e video, per presentare il nuovo codice etico e i nuovi progetti sociali. Si tratta di «uno strumento nato dal basso» - tengono a sottolineare alla Granarolo - il Codice etico non è stato scritto dalla direzione aziendale, ma da un gruppo di lavoro composto da quindici dipendenti, appartenenti a diversi inquadramenti professionali e funzioni aziendali.

Le bozze via via prodotte, sono state confrontate sia con la direzione aziendale che con i rappresentanti dei pubblici esterni. Tra i principali contenuti del documento ci sono la definizione dei sei principi etici eletti (Trasparenza, Equità, Correttezza, Coerenza, Eccellenza, Co-operazione), le norme di

relazione nei confronti di dieci categorie di interlocutori (oltre a quelli interni, anche i clienti, i fornitori, le banche, i gruppi di opinione, le onlus, ecc.), nonché i meccanismi di attuazione e controllo che prevedono, tra l'altro, l'introduzione di un ethics officer ("manager etico") accanto al quale opererà un Comitato etico presieduto da una figura di garanzia esterna all'azienda. «Un percorso molto articolato, durato ben due anni - spiega il presidente di Granarolo Spa, Luciano Sita - che ha però prodotto un importante risultato: consegnare alla comunità aziendale di Granarolo un codice di norme condivise e convalidate dal confronto. Ora la sfida per tutti noi è quella di passare ai fatti, vigi-

lando su noi stessi e sui comportamenti reciproci, affinché questo strumento di garanzia produca risultati concreti».

Così ieri sono stati illustrati i due progetti sociali che vedono l'impegno congiunto dei dipendenti e dell'azienda. Il primo si basa su un meccanismo per il quale ad ogni euro che un dipendente versa a favore di una onlus (organizzazione non lucrativa di utilità sociale), l'azienda ne aggiunge un altro. Per non disperdere queste risorse tra troppi progetti, un referendum interno ha scelto le due associazioni che saranno "adottate" a partire dal prossimo anno: Medici Senza Frontiere, l'associazione internazionale privata e indipendente nata per portare

aiuto sanitario alle popolazioni in pericolo, e l'Airc, l'associazione che promuove in Italia la ricerca sul cancro.

Il secondo progetto sociale è una novità: oltre al denaro, ogni dipendente potrà investire un po' del proprio tempo, senso civico e spirito di iniziativa per aiutare una onlus ad avere il contributo che Granarolo mette a disposizione per questa specifica finalità. 50 mila euro saranno ripartiti tra quattro progetti (due per il Nord Italia e due per il Sud Italia) tra quelli segnalati dai dipendenti e selezionati da un comitato esterno che li sottoporrà poi alla valutazione finale dei dipendenti.

gp.r.

FIAT

Domani sciopero a Mirafiori

I lavoratori di Mirafiori sciopereranno due ore domani «a salvaguardia dell'industria dell'auto e di Mirafiori». Lo sciopero è stato deciso dai delegati delle Presse e delle Carrozzerie, dove si terranno assemblee nelle quali sarà esaminata la situazione Fiat-Gm. Alle Meccaniche si terranno le assemblee per discutere sull'accordo sulla mobilità firmato da Fim, Uilm e Fismic e Powertrain.

MILANO-MARE

Azionisti approvano le modifiche statutarie

L'assemblea straordinaria degli azionisti della Milano-Mare ha accolto le modifiche statutarie indicate dai soci pubblici riuniti nel patto di sindacato voluto da Comune e Provincia di Milano, allargato alla Camera di Commercio, che costituisce un blocco azionario pari a circa il 60% del capitale della società, a fronte del 28% circa detenuto dal socio privato Marcellino Gaudio.

EMBRACO

Corteo a Torino per il lavoro

Tornano in piazza i lavoratori dell'Embraco, la multinazionale produttrice di frigoriferi che ha annunciato l'intenzione di chiudere la fabbrica di Chieri e di trasferire all'estero le produzioni. I lavoratori, che denunciano la mancata convocazione di un tavolo nazionale, partiranno stamane alle 9 in corteo da piazza Vittorio per proseguire fino a piazza Castello dove ci sarà l'incontro con rappresentanti degli enti locali.

MORGAN STANLEY

In crescita utile e fatturato

Morgan Stanley ha registrato nel quarto trimestre un utile netto di 1,2 miliardi di dollari, con una crescita del 18% da un anno prima. Il risultato è di 1,09 dollari per azione, sopra ai 1,01 dollari attesi dagli analisti. Il fatturato è salito del 7% a 5,4 miliardi. Nell'intero esercizio l'utile netto segna un aumento del 18% a 1,48 miliardi e il fatturato uno del 14% a 23,8 miliardi.

PER ME HA PIÙ DIRITTI CHI È NATO PER ULTIMO.

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Con il contributo coop

ALLA MATTINA IO VADO A SCUOLA ED I MIEI GENITORI AL LAVORO, PER NON RIMANERE SOLI IN CASA.

IN EDICOLA CON l'Unità € 3,90 IN PIÙ

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Borsa di Milano, che ha registrato già un calo degli scambi con le feste natalizie in dirittura d'arrivo. Mibtel che ha segnato un +0,24%, S&P/Mib a +0,32%, Numtel a +0,08%.

Montezemolo e Tronchetti Provera giù dal podio dei manager più pagati

MILANO Pietro Nebuloni, ex amministratore delegato di Erg, è il top manager più pagato d'Italia nel 2003. Un primato strappato da un soffio dall'ad di Autostrade Vito Gamberale, che si posiziona al secondo posto.



Table titled 'I TOP MANAGER PIÙ PAGATI' showing compensation data for 2003 for various executives.

Piazza Affari, scompare il Numtel. Era nato per i titoli tecnologici

MILANO Novità in arrivo per la Borsa dal 31 gennaio 2005. Il consiglio di amministrazione di Borsa Italiana nella riunione di ieri ha deciso infatti di cancellare il Numtel, il listino dei titoli tecnologici, e di conseguenza di allargare il paniere di Mib e Mibtel che saranno riferiti anche ai titoli del nuovo mercato.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FIN.PART, GARIBOLDI, GEFRRAN, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLO DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various state titles and their market values.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data from Radiocr.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various bond titles and their market values.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing fund descriptions and performance metrics.

AZ. ITALIA

Table listing various Italian stock funds (AZ. ITALIA) with their respective market values and performance data.

AZ. AREA EURO

Table listing various European stock funds (AZ. AREA EURO) with their respective market values and performance data.

AZ. EUROPA

Table listing various European stock funds (AZ. EUROPA) with their respective market values and performance data.

AZ. PASSE

Table listing various European stock funds (AZ. PASSE) with their respective market values and performance data.

AZ. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market stock funds (AZ. PASSE EMERGENTI) with their respective market values and performance data.

AZ. AMERICA

Table listing various American stock funds (AZ. AMERICA) with their respective market values and performance data.

AZ. ALTA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized stock funds (AZ. ALTA SPECIALIZZAZIONI) with their respective market values and performance data.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced stock funds (BIL. AZIONARI) with their respective market values and performance data.

BILANCIATI

Table listing various balanced stock funds (BILANCIATI) with their respective market values and performance data.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities stock funds (AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME) with their respective market values and performance data.

AZ. INDUSTRIA

Table listing various industrial stock funds (AZ. INDUSTRIA) with their respective market values and performance data.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods stock funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with their respective market values and performance data.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare stock funds (AZ. SALUTE) with their respective market values and performance data.

AZ. FINANZA

Table listing various financial stock funds (AZ. FINANZA) with their respective market values and performance data.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology stock funds (AZ. INFORMATICA) with their respective market values and performance data.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONE

Table listing various telecommunications services stock funds (AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONE) with their respective market values and performance data.

AZ. ESTERE MONETARIO

Table listing various international monetary stock funds (AZ. ESTERE MONETARIO) with their respective market values and performance data.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bonds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM) with their respective market values and performance data.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bonds (OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI) with their respective market values and performance data.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible international bonds (OB. FLESSIBILI) with their respective market values and performance data.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table listing various Euro area liquidity funds (LIQUIDITÀ AREA EURO) with their respective market values and performance data.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing various international corporate investment grade bonds (OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE) with their respective market values and performance data.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bonds (OB. INTERNAZ. HIGH YIELD) with their respective market values and performance data.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds (BIL. OBBLIGAZIONARI) with their respective market values and performance data.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate investment grade bonds (OB. EURO CORPORATE INV. GRADE) with their respective market values and performance data.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various European high yield bonds (OB. EURO HIGH YIELD) with their respective market values and performance data.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bonds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM) with their respective market values and performance data.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bonds (OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI) with their respective market values and performance data.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible international bonds (OB. FLESSIBILI) with their respective market values and performance data.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table listing various Euro area liquidity funds (LIQUIDITÀ AREA EURO) with their respective market values and performance data.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing various international corporate investment grade bonds (OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE) with their respective market values and performance data.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bonds (OB. INTERNAZ. HIGH YIELD) with their respective market values and performance data.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds (BIL. OBBLIGAZIONARI) with their respective market values and performance data.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate investment grade bonds (OB. EURO CORPORATE INV. GRADE) with their respective market values and performance data.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various European high yield bonds (OB. EURO HIGH YIELD) with their respective market values and performance data.

09,30 Calcio Internazionale SkySport1
11,30 Pallamano, finali femminili SkySport2
12,20 Sci, Gigante femminile Rai3
14,00 Sport Time SkySport1
15,00 Basket, Ncaa SkySport2
18,00 Boxe, Ko Tv Classic SkySport2
20,00 Rai Sport Notizie Rai3
20,45 Basket, Clima-Olympiakos SkySport2
23,00 Futbol Mundial SkySport1
24,00 Sport Time SkySport1

Sci, bis di Thomas Grandi: trionfa anche a Flachau

Il canadese vince il suo secondo SuperG consecutivo. Lucia Recchia 5/a a S.Moritz



FLACHAU Il canadese Thomas Grandi ha vinto lo slalom gigante di Flachau (in Austria) valevole per la Coppa del mondo di sci, col tempo di 2'15"90. Al secondo posto lo svizzero Didier Cuche in 2'16"05, al terzo lo statunitense Bode Miller con 2'17"00. Al sesto posto, migliore degli italiani, Davide Simoncelli 2'17"60. L'italo-canadese con doppio passaporto domenica scorsa aveva già vinto il gigante dell'Alta Badia e ora ha vinto nel Paese di Maier (ieri finito nelle retrovie). «Ho veramente paura perché ho la sensazione che questo sia un sogno e non voglio svegliarmi». Queste le parole di Grandi al termine della gara. «Quello che mi sta accadendo - continua il canadese - è fantastico. Ho aspettato per tanto tempo ma ora tutto quello che ho nelle mie mani non lo lascerò andar via». Intanto, è stata Lucia Recchia a salvare l'onore dell'Italia con un 5° posto nel superG di Coppa del Mondo di St. Moritz dominato dalla 29enne tedesca Hilde Gerge. Seconda la ventenne del Colorado Lindsey Kildow, mentre terza è arrivata un'altra tedesca, Maria Riesch, appena rientrata alle competizioni dopo una lunga assenza per infortunio. L'Italia ha deluso, con l'eccezione di Lucia Recchia che già era stata seconda nell'ultimo superG di Altenmarkt. La 24enne di Brunico pare essere l'unica azzurra al momento competitiva in superG. Mentre Isolde Kostner punta più sulla discesa.

squalificati

Questi i giocatori di serie A squalificati per un turno: Souleymane Diomoutene (Lecce), Salvatore Lanna (Chievo), Christian Maggio (Fiorentina), Andrea Pisanu e Matteo Contini (Parma), Sebastiano Siviglia (Lazio), Salvatore Soverio (Reggina), David Balleri (Livorno), Andrea Carracciolo (Brescia), Ivan Ramiro Cordoba (Inter), Eugenio Corini, Fabio Grosso e Lamberto Zauli (Palermo), Vincenzo Montella (Roma), Lilian Thuram (Juventus) e Stefano Torrisi (Bologna). Squalifica fino al 10 gennaio per il medico del Lecce Palaia.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Madrid si affida a Sacchi per tornare Real

Ieri l'annuncio, sarà il direttore sportivo. Perez: «Ancelotti in panchina? Non ora»

Massimo Solani

La via Emilia di Arrigo Sacchi passa di nuovo per Madrid, ma ad attenderlo questa volta c'è il Real e non i meno blasonati "colchoneros" dell'Atletico. Sacchi Arrigo da Fusignano ha spiccato il volo e già questa sera, con tutta probabilità, prenderà il suo posto nella tribuna Vip di quel Santiago Bernabeu che da allenatore non gli è mai riuscito di violare, né con il Milan stellare degli olandesi né con l'Atletico Madrid. Per la prima volta, l'ex commissario tecnico della Nazionale, potrà così vedere all'opera il "suo" Real che nella 17ª giornata della Liga dovrà vedersela col Siviglia.

Il "suo" Real: perché da ieri sera alle 18 circa Arrigo Sacchi è ufficialmente il direttore tecnico delle merengues, come ha annunciato il presidente del "conjunto blanco" Florentino Perez. Una nomina arrivata dopo molte fughe di notizie e poi ufficializzata ieri pomeriggio dopo una breve riunione negli uffici di Paseo de la Castellana dove Perez ha incassato il "sì" dei 15 membri direttivo societario madridista. Una riunione durante la quale Emilio Butragueño, già direttore sportivo, è stato nominato anche vice presidente.

«Sacchi è stato il più grande innovatore del calcio degli ultimi anni. Una persona che metterà tutta la sua esperienza al servizio del nostro club - ha spiegato Florentino Perez nel corso di una conferenza stampa tanto affollata come a Madrid non se ne vedevano dai tempi dell'arrivo di Ronaldo -. Non ha firmato per un numero definito di anni. Avrà un contratto a tempo indeterminato come tutti quelli che fanno parte dello staff dirigenziale. Da domani cominceremo a parlare del momento in cui entrerà a far parte del club. Vogliamo un uomo di calcio, una persona che non voglia allenare ma che porti la sua esperienza di tecnico. Questo passaggio sarebbe dovuto avvenire a settembre - ha concluso il presidente delle merengues - ma le dimissioni di José Antonio Camacho ci hanno spinto ad anticipare i tempi».

Una avventura che l'ex allenatore di Parma, Milan e Nazionale ha accet-

In quattro anni ha vinto tutto col Milan degli olandesi

Arrigo Sacchi nasce il primo aprile del 1946 a Fusignano, in Romagna, e ha iniziato la propria avventura sulla panchina della squadra del suo paese. Nel 1977 approdato sulla panchina delle giovanili del Cesena, per poi passare nell'82/83 al Rimini in C1, alle giovanili della Fiorentina e poi di nuovo a Rimini. Nel 1985 si trasferisce a Parma e ci rimane per due stagioni prima della chiamata al Milan. All'esordio ('87/'88) è già scudetto, ma resterà l'unico. In compenso all'estero il Milan degli olandesi miete successi e vince due Coppe

Campioni ('89 e '90) due Intercontinentali ('89 e '90) e due Supercoppe europee ('89 e '90) oltre ad una Supercoppa italiana ('88). Dopo le dimissioni da commissario tecnico Sacchi torna sulla panchina del Milan nella stagione '96/'97 ma la seconda volta in rossonero dura soltanto una stagione. Nel settembre del '98 approda all'Atletico Madrid di Jesus Gil ma ci resta soltanto fino a febbraio prima di dimettersi. Ultima esperienza in panchina nel 2000 a Parma, ma anche questa volta Sacchi si dimette per il troppo stress.

Con la Nazionale a Pasadena ad un passo dal Mondiale

Il punto più alto toccato da Arrigo Sacchi alla guida della nazionale azzurra è nel luglio del 1994, a Pasadena quando l'Italia gioca la finale del campionato del mondo di Usa '94 con il Brasile. Gli azzurri perdono ai rigori con il fatale errore di Baggio, ma il secondo posto rimane comunque per l'Italia l'ultimo traguardo di prestigio dai tempi del mondiale di Spagna ('82). Eppure Sacchi ha avuto non pochi problemi in azzurro, soprattutto nella gestione delle grandi personalità con cui si

trovò a lavorare (Baggio in particolare) e nella utilizzazione dello schema. Dal 13 novembre 1991 era subentrato ad Azeglio Vicini come ct della nazionale che porta ai Mondiali Usa del 1994 (ottenendo appunto il secondo posto). Nel 1995 porta l'Italia alla qualificazione per la fase finale dell'Europeo '96. Nel 1996 rinnova il contratto che lo legerebbe alla Nazionale fino a tutto il '98, ma poco tempo dopo, in seguito a polemiche sulla sua conduzione, lascia il posto a Cesare Maldini.

Al Real il tecnico di Fusignano avrà poteri simili a quelli di Ferguson al Manchester United

tato senza esitazioni e che è iniziata dopo una trattativa lampo conclusa due giorni fa e frenata soltanto da alcuni dettagli che fonti vicine al club spagnolo hanno definito "di secondo piano". Così ieri, mentre Sacchi era a Parma a chiudere il suo rapporto col club ducale, è arrivato l'annuncio tanto atteso. Una comunicazione che segna l'avvio ufficiale di una collaborazione fortemente voluta da entrambe le parti.

E quando qualcuno in sala ha chiesto a Florentino Perez se avesse dovuto faticare molto per convincere il tecnico di Fusignano, il sorriso del presidente è stato la risposta più efficace per una società che, nonostante una deludente stagione appena conclusa, il terzo posto nella Liga e i 10 punti di distacco dai rivali del Barcellona, ha tutta l'intenzione di tornare in fretta sulla vetta del calcio europeo. «Non voglio sembrare arrogante - ha spiega-

to Perez - ma non è difficile che la gente abbia voglia di venire al Real». A Madrid Arrigo avrà potere decisionale in molti aspetti della vita del club: poteri simili, ha spiegato Ernesto Bronzetti uno dei mediatori che ha condotto in porto la trattativa, a quelli che ha Alex Ferguson nel Manchester. «Vado a fare quello che ho fatto al Parma in questi due anni e mezzo - ha spiegato Sacchi - ovvero il responsabile dell'area tecnica. Significa un ruolo

Secondo la stampa spagnola Ancelotti lo seguirebbe ma l'ipotesi più affascinante è Rijkaard

preciso nell'area tecnica calcio, rapporti con giocatori ed allenatori, e i responsabili della preparazione atletica. Dovrei seguire anche il settore medico, e dovrei occuparmi anche dei trasferimenti, del calciomercato». Il tutto con la supervisione di Emilio Butragueño, ieri testimone delle imprese del Milan degli olandesi oggi entusiasta neo vice presidente delle merengues. E stando a quanto si dice dalle parti di Paseo de la Castellana, sarebbe stato proprio l'ex "buitre" uno dei più convinti sostenitori della trattativa che ha portato a Madrid il tecnico di Fusignano.

Resta da capire ora come si sposterà la filosofia calcistica di Sacchi all'idea galattica del Real Madrid delle stelle, come si sposteranno le visioni del tecnico che fu costretto a lasciare il Milan dopo l'aut-aut di Marco Van Basten con i capricci delle tante stelle che illuminano il firmamento madridista. Per ora, però, il punto nodale sembra quello relativo all'allenatore: perché se Florentino Perez ha rinnovato ieri la sua intenzione di proseguire con l'attuale tecnico Garcia Remon («La nostra fiducia in lui è totale») da giorni in Spagna rimbalzano le voci che vorrebbero presto sulla panchina del Real un fedelissimo di Arrigo Sacchi. In pole position, stando alla stampa iberica, ci sarebbe Carlo Ancelotti ma non sarebbero da escludere né l'ipotesi Cesare Prandelli, che con Sacchi ha lavorato con successo a Parma, né quella più "affascinante" di Frank Rijkaard, attuale tecnico del Barcellona primo della Liga.

Al momento, però, la pista che porta ad Ancelotti sembra preclusa visto che, come ha sottolineato ieri Adriano Galliani, l'ex centrocampista rossonero è legato al club di via Turati fino al 2007; ma sono state proprio le parole di Florentino Perez a lasciare aperto uno spiraglio in grado di alimentare le molte voci di mercato. «Questa possibilità non viene oggi contemplata - ha spiegato il presidente madridista - Sono voci che non hanno nessuna ragione di essere perché non succederà». Ma, gli ha chiesto maliziosamente qualcuno. «Non mai - ha risposto Florentino Perez - Se mi chiedono adesso, la risposta è no».

Lazio, contattato anche Maifredi

Il vertice tra il presidente Claudio Lotito e il direttore sportivo Gabriele Martino si è concluso con un nulla di fatto. Almeno per ora. Per avere l'ufficialità dell'addio di Mimmo Caso dalla Lazio, insomma, bisognerà ancora attendere. Potrebbe essere nelle prossime ore o addirittura fra qualche giorno, anche perché prima di esonerare il tecnico la società biancoceleste vorrebbe avere in mano l'accordo con quello nuovo. Al momento i nomi di Giuseppe Papadopulo e Giancarlo Camolese appaiono quelli più gettonati, con il primo che è tornato alla ribalta, anche se nessuno dei due ha trovato l'accordo con Lotito. E, probabilmente, sarà molto difficile che possa accadere. «Il nuovo allenatore si dovrà accontentare del tetto ingaggi imposto dalla società...», si è lasciato scappare il patron laziale mentre era ospite in diretta in una trasmissione di Sky. E così si potrebbe fare largo la possibilità di un Cristiano Bergodi, il vice di Caso, traghettatore, anche se nelle ultime ore sono spuntati i nomi di Giuseppe Materazzi e quello di Gigi Maifredi che ha già allenato Paolo Di Canio ai tempi della Juve.

Quanto sei bella, Ilaria, in quel vestitino nero che ti fascia come un apprendista mummia e ti concede la medesima libertà di movimento che avresti dentro le spire di un boa constrictor. E quanto ti donano quelle spalline delle dimensioni di due fili interdentali, a arginare un décolleté che impetosamente riaccende fatue fiammelle sotto le ceneri ormonali del povero Marione Scoccianti.

Quanto sei aggraziata, Ilaria, col tuo muoverti su quei due strumenti di tortura che ti viene imposto di calzare, il tallone al quarto piano e le dita al seminterrato. E quanta misura in quel tuo spostarti non più di due passi oltre il lato sinistro del teleschermo, come se nello studio di «Sky Calcio Show» un filo invisibile ti trattenesse alla stregua d'una schermidora, e ti obbligasse a sofferarti piegamenti del busto, in avanti e indietro, nei momenti in cui cerchi di rompere schemi e schermi per lanciarti sul lato opposto con gesto liberatorio.

Quanto sei «cool», Ilaria, con quella pelle eternamente «baywatch», come se nella brioche della mattina spalmassi i raggi UVA in luogo della nutella. E quanto stile in quel ciuffo vezzoso che quasi ti guercia l'occhio destro, e rende al tuo sorriso una luce freddykruegeriana subito addolcita dalla banalità marzulesca del domandare.

Quanto sei tenera, Ilaria, con quella vocina soave che tanto da presso ricorda il timbro di uno dei massimi intellettuali del XX secolo, Sbrulino. E quanto aggraziatamente la porgi all'interlocutore e al telespettatore, che a



ILARIA L'UBIQUITÀ MEDIATICA

PIPPÒ RUSSO

D'Eusanio, sparire per un po' dal video per poi tornare in carrozza. E cos'hai tu meno di lei, per non meritare uguale sorte?

surrealityshow@yahoo.it

essa può solo arrendersi come a un manganello fasciato di cachemire.

Quanto sei sottilmente provocatoria, Ilaria, con quelle domande scomode e puntute. E quanto sadismo da «Lady Domina» nel chiedere ogni domenica a un allenatore se si senta pronto a essere esonerato. Peccato che alla stessa ora da Varriale, senza immagini né moviola, riescano sempre a fare più casino che da te. Ma così va il mondo, e non ti rimane che la stracca corrida delle «cinco de la tarde» fra Sconcerti e Lotito. Dura rifriggere sempre con lo stesso olio.

Quanto sei misurata, Ilaria, con quella tua ubiquità televisiva. E quanta scioltezza nel tuo muoverti tra Rai, Mediaset e Sky. Ti manca di presentare il meteo su «La 7», condurre un'agenzia matrimoniale su «MTV» e leggere i tarocchi a «Rete Capri», e poi avremo qualche ragionevole probabilità di non vederti sullo schermo soltanto accendendo il forno a microonde.

Quanto sei stanca e provata, Ilaria, con quella secchezza che un po' ti dona ma molto ti leva. E quanto vorremmo rivederti radiosa e carnosa come una rosa, dopo un meritato lustrò sabbatico che ti ritempererà dalla sovraesposizione catodica. In fondo è toccato anche alla

Legg, tentativi di compromesso

Prove tecniche di dialogo ieri in Lega Calcio tra Adriano Galliani e il gruppo di società che fanno capo al patron della Fiorentina Diego Della Valle. Dopo mesi di guerre verbali e quattro votazioni 21-21 (ventuno per Galliani, altrettante bianche o nulle), ieri le due fazioni sono tornate a parlarsi. Dopo quattro ore di riunione, arriva la conferma che la diplomazia si è rimessa in moto. I grossi nodi nella partita dell'elezione del presidente di Lega rimangono: sono soprattutto economici, la mutualità e il criterio di ripartizione degli introiti televisivi. Difficile immaginare quale possa essere il punto di mediazione nelle singole questioni, ma intanto le parti hanno ricominciato a parlarsi. «Per la prima volta abbiamo fatto un passo in avanti - dice Adriano Galliani - il muro contro muro, su questo siamo ormai d'accordo tutti, non giova a nessuno». «Non bisogna eccedere in ottimismo - conclude il presidente di Lega - ma lo ribadisco l'incontro di oggi è stato molto positivo e la distanza tra le parti va diminuendo». Prossimo appuntamento, quindi, il 13 gennaio.

flash

POLONIA

La Zecca regala alla Jędrzejczak la medaglia donata in beneficenza

La Zecca della Polonia regalerà alla nuotatrice Otylia Jędrzejczak (foto) una copia in oro massiccio della medaglia che la ragazza ha conquistato nei 200 farfalla alle Olimpiadi di Atene e venduto nei giorni scorsi per 63mila euro, devoluti alla clinica di ematologia ed oncologia infantile dell'università di Wrocław. La medaglia d'oro olimpica è stata acquistata dalla compagnia alimentare polacca Victoria Cymes, decisa a sostenere la ragazza nella sua iniziativa benefica, annunciata dopo la premiazione della gara vinta ad Atene.



RAZZISMO

La Fifa multa la Spagna per l'amichevole con l'Inghilterra

La commissione disciplinare della Fifa ha comminato una multa di 100 mila franchi svizzeri a carico della federazione spagnola per gli incidenti razzisti che si sono verificati durante l'amichevole fra le nazionali di Spagna e Inghilterra del passato 17 novembre. La Fifa, inoltre, ha lanciato un avvertimento alla federazione spagnola, ricordandole che, se episodi del genere dovessero verificarsi di nuovo, adotterebbe sanzioni più pesanti come la squalifica del campo o la disputa degli incontri a porte chiuse.

SERIE B

Crotone-Venezia, il giudice non omologa il risultato

Il giudice sportivo non ha omologato il risultato di Crotone-Venezia, gara disputata il 19 dicembre e valida per la 18/a giornata del campionato di serie B. Il match si è concluso con il risultato di 2-0 per i padroni di casa. Il risultato non è stato omologato visto l'episodio che ha coinvolto il portiere dei veneti, colpito da un petardo. Il giudice sportivo, «ricevuto tempestivo e rituale preannuncio di reclamo in ordine alla regolarità della gara da parte del Venezia, si riserva ogni decisione relativa all'omologazione del risultato della gara e agli eventuali provvedimenti disciplinari».

INGHILTERRA

David Beckham parlerà alle truppe inglesi a fine anno

David Beckham parlerà l'ultimo giorno dell'anno ai soldati britannici impegnati in Iraq. Secondo il quotidiano "Daily Mirror", il capitano della nazionale inglese ha già registrato un discorso che l'emittente radiofonica militare BFBS trasmetterà il 31 dicembre per migliorare il morale delle truppe. «Non è stato il suo anno migliore, però lui sa che i suoi problemi non sono nulla se paragonati a quelli che passano uomini e donne delle forze armate», ha detto al giornale uno dei collaboratori di Beckham.

Malcom Pagani

«Il calcio? Malato di ipocrisia»

Agroppi: «Troppi affari, poche regole. I commentatori? Tutti servi»

Lo avesse visto Comencini, lo avrebbe preso subito. Passano gli anni e Aldo Agroppi somiglia sempre più al Mastro Geppetto del Pinocchio televisivo di trentadue anni fa. A suo modo, però. Dietro il baffo bianco e gli occhiali spessi, in un giorno di pioggia cattiva, che cade senza sosta su Livorno, l'ex giocatore, allenatore, commentatore, l'ex tutto, l'eretico del calcio italiano che non sopporta l'umiltà: «È l'anticamera dell'ipocrisia» e detesta i commentatori calcistici in tv: «tutti servi del padrone, tutti schiavi con la paura di perdere il posto di lavoro: Mai una polemica, sempre prudenti... uno spettacolo penoso», decide di farsi qualche altro nemico. In poco più di venti minuti rade al suolo l'architettura del sistema calcio e poi, come se nulla fosse, si alza e saluta. Non sembra preoccupato.

Qual è lo stato delle cose sul Doping nel calcio?

«Il doping nel calcio esiste, partiamo da questo. Abbiamo certezza di circa 15 casi di atleti trovati positivi a varie sostanze negli ultimi 2-3 anni. Magari non è doping volontario, può venire dall'applicazione di una pomata o da un integratore sbagliato ma conta poco, sempre doping è. Il problema del calcio in questi anni è stato veder enormemente ingrandito il suo giro d'affari senza che fossero fissate regole e paletti. Si è postulato che l'unica cosa che conti è vincere e che i mezzi usati per raggiungere l'obiettivo, siano una questione assolutamente secondaria. Questo porta ad un ragionamento ulteriore...».

Dica.
«È chiaro che se una squadra vince, vince anche il suo staff medico e non è solo questione di gloria, ci sono i guadagni, i soldi per capirci: per alcuni medici poco onesti, possono essere un attrat-

tiva importante. La fama è piacevole ma non basta. È il ritorno economico che può indurre a barare».

Cosa pensa delle parole, antiche e recenti, di Zeman?

«Io ho un problema: sono iscritto al partito di Zeman. È stato coraggioso e ha fatto una denuncia vera, nuova, scomoda. Tutto il mondo calcistico dovrebbe essergli grato».

Non sembra, al contrario, che sprizzi gratitudine.

«Lippi ha sbagliato a dire quelle cose su Zeman, è stato un invito all'omertà. Ma in troppi hanno parlato a sproposito».

Chi altri?

«Riva. Grande giocatore per carità, però ha perso un'occasione per star zitto. Rinfacciare a Zeman di non aver vinto nulla è stato sciocco, sarebbe come sostenere che neanche Mazzone,

Troppi millantatori troppi ladroni C'è conflitto di interessi e falso in bilancio. Ma nessuno paga



Aldo Agroppi

Novellino e tutti gli altri che una grande squadra non l'hanno mai avuta e che forse con le squadre guidate da Lippi avrebbero trionfato, possano esprimere un'opinione. È ridicolo».

Che idea si è fatto della sentenza di Torino.

«Fa a cazzotti col buon senso. Sem-

bra quasi che Agricola mettesse i soldi di tasca propria per comprare i medicinali. Certo, Giraudò può sempre dire che i farmaci li ha pagati la società e che lui non sapeva fossero farmaci dopanti. Giraudò, ipoteticamente poteva anche non saperlo, il problema è un altro».

Quale?

«Fossi nei panni dei giocatori della Juventus solleciterei... pretenderei un'inchiesta, perché loro qualcosa devono sapere, io mi ricordo cosa ho preso vent'anni fa, loro al processo non ricordavano nulla... non è serio, non vogliono bene a loro stessi. Io se penso di aver subito un danno e devo denunciare

qualcuno lo denuncio, è normale ma a loro sta bene così... Tra qualche anno smetteranno e sarebbe bello che potessero godersi la vita anche dopo. Probabilmente non si parla di doping perché si ha paura, perché il calcio muove interessi mostruosi e probabilmente si può giungere ad avere paura delle vendette».

Ma dove è finito lo stile Juve?

«Non c'è da stupirsi di nulla... lo stile Juve... ma per favore... Dello stile Juve abbiamo esempi altissimi: Quando confermi Ancelotti e due settimane dopo ti rimangi tutto o quando festeggi una coppa dei campioni all'Heysel mentre intorno a te si muore».

Duro.

«È la verità. A me piace dirla, un uomo deve essere libero di farlo. Il calcio italiano è pieno di intrallazzatori, millantatori, ladroni, ci sono problemi

La sentenza di Torino cozza col buon senso Ma Guariniello ha grandi meriti, deve resistere e andare avanti

enormi come il falso in bilancio, il conflitto di interessi ma tutto va avanti come se nulla fosse. La politica se ne è impossessata e nessuno paga per le sue colpe».

Cosa pensa del fatto che in teoria, un giocatore di cui il figlio dell'allenatore della nazionale abbia la procura, possa essere convocato dal ct stesso?

«È una cosa resa possibile dal caos che le ho descritto. È inaudito».

È stato somministrato qualcosa di proibito ai calciatori negli anni 60' e 70' secondo lei?

«Non escludo di poterci andare io, in sedia a rotelle, perché alla cortecchia surreale ricorro, si chiamava cortiplex e al quel tempo era assolutamente legale. Avevo un tipo di gioco molto dispendioso e avevo bisogno di integratori, posso solo sperare che non mi accada niente. Per fortuna non avevamo stagioni lunghe e logoranti come quelle di oggi, giocavamo 30 partite e non 70, ma ho paura, ho paura tutti i giorni di fare la fine di Signorini, di Beatrice, di Ugo Ferrante o di Adriano Lombardi, che è un uomo forte e sereno e nonostante quello che gli è accaduto, si ritiene fortunato perché a differenza di altri può parlare. Ha ancora l'uso della parola».

Qualcuno ha detto: "perché non vi siete ribellati allora?"

«C'era una costante soggezione nei confronti dello staff medico che impediva di fare delle domande, ci si fidava, i medici erano considerati un'autorità e non conveniva fare troppe domande».

Che meriti ha avuto Guariniello, nello scalfire il muro di gomma?

«Grandi. Quando è partita l'inchiesta, ho sollecitato l'incontro con Guariniello per spiegarmi e farmi spiegare. Deve resistere e andare avanti, il giudice, anche se già le dico che finirà tutto in prescrizione. È scritto nelle cose».



Il meglio prezzo garantito



ESTASI
divano a 3 posti+
divano a 2 posti € 350,00

Unica rata dopo 9 mesi € 375,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,75* cad.



AZZURRA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
Disponibile
in vari colori
€ 790,00

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



GAIA
soggiorno
come foto
Disponibile
in vari colori
€ 710,00

Unica rata dopo 9 mesi € 735,00*
11 rate dopo 9 mesi € 73,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 36,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 22,05* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,30 di erogare € 25,00 di spesa istruttoria = finanziamento € 1.025,30 ad rimborso in un'unica rata Tan zero, Tang 3,35%).

Paga come e quando vuoi!

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi!

Anche senza anticipo



I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

GROSSETO
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica
Centro Comm.le CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI) - CAMUCIA (AR)

**OLIVER STONE GIRERÀ
UN FILM SULLA THATCHER**

Oliver Stone girerà un film su Margaret Thatcher e ad interpretare il ruolo della Lady di Ferro sarà Meryl Streep. Dopo aver portato sul grande schermo le figure di Richard Nixon e John Fitzgerald Kennedy, il regista americano racconterà la storia e la carriera della statista inglese, prima donna a conquistare il titolo di Premier della Gran Bretagna e a occupare una tale carica in tutta Europa. Salita al potere nel 1979, la Thatcher (oggi 80enne) è stata soprannominata la Lady di Ferro per il forte controllo che esercitava sui propri ministri e sulla politica economica del paese.

JOVANOTTI, I TEMPI DURI SON FINITI, TORNO CON UN LIVE E VI STUPIRÒ CON UN NUOVO CD

Diego Perugini

Da un po' di tempo aveva fatto perdere le sue tracce, intento a rimettere ordine a una vita sballottata dagli eventi. Ma ora Lorenzo Jovanotti è tornato per riprendere contatto con un mondo che gli suona oggi un po' più estraneo. «Non vedo un giornalista dal 2002. In tutto questo periodo c'è stata la vita. Con i suoi momenti belli e brutti, le meraviglie e le difficoltà, la fine e il ritrovarsi delle idee. Ora, però, sto benissimo». Alle spalle Lorenzo s'è lasciato varie crisi. Quella, non risolta, con parte del suo vecchio team, che rischia di finire in un'aula giudiziaria (c'è di mezzo una causa col suo ex produttore-autore Michele Centonze). E quella, risolta (almeno pare), con la moglie Francesca, finita sulle pagine dei giornali scandalistici per un presunto flirt extraconiugale. Ora il «ragazzo fortunato» vuol ripartire con calma e gesso.

E con un nuovo cd pubblicato solo su internet, in esclusiva per iTunes: s'intitola Jova Live 2002 e riprende un concerto di due anni fa con una band in stato di grazia. Un doppio che agli internauti costerà solo 9,99 euro e che contiene pirrotecniche versioni di classici come Attaccami la spina, Bella, Penso positivo, più vari medley e 15 minuti di una scatenata L'ombelico del mondo. «Sono entusiasta di questa tecnologia: il download legale è un nuovo modo di far circolare la musica e di ridarle la sua centralità, anche per la qualità audio molto elevata del tipo di mp3. E il mio è un disco vero e potente: sul palco eravamo in 17, una vera big band con licenza di jam-session» spiega Lorenzo. Che, comunque, lavora su un nuovo album: «Non vedo l'ora di finirlo. Sarà fortissimo e, per me, nuovissimo: con gente pezzi e parole nuove. Un disco più compatto, di grande

comunicazione, ma anche sperimentale. Con suoni molto diretti e un ritorno alla canzone. Ci sarà un pezzo centrale, Buon sangue, e altri che devo sistemare. A oggi ne ho 29 già a buon punto, ma prevedo ancora due mesi di lavoro. Dovrebbe uscire l'8 aprile». Sarà un'uscita determinante per Lorenzo, soprattutto dopo la resa commerciale non esaltante dei suoi ultimi cd. «Autocritica? Me ne faccio sin troppa e sono sempre l'ultimo a essere contento delle mie cose. Avrò anche sbagliato e peccato d'ingenuità, ma onestamente e in piena libertà. Ho la coscienza a posto. Meglio così di certi artisti che si fermano e non osano più: mi mettono tristezza». Sui contenuti invece Lorenzo non parla: dopo anni d'esternazioni, ha scoperto la diplomazia. Anche sui temi politico-sociali. «La mia passione civile è rimasta intatta, anzi se possibile è cresciuta. Il mondo ha

sempre bisogno di passione civile e non mancherò di dire la mia nel momento giusto. Credo nella forza della politica, ma starò più attento, per evitare strumentalizzazioni». Il suo modello è Bono degli U2: «L'incontro con lui è stato uno dei più importanti della mia vita. Ho letto che ogni suo disco degli U2 è atteso come un'enciclica: beh, è vero. Bono è un po' come il papa, la gente aspetta che lui parli ex cathedra ed esprima il suo pensiero. È un esempio da seguire». Un po' meno da seguire è, invece, Dj Francesco, in cui molti hanno visto la reincarnazione del Jovanotti edonista e disimpegnato degli esordi: «Gli voglio bene, è simpatico, è un'entusiasta della vita, è un mio fan. Però definirlo mio erede non mi sembra esatto. Il mio percorso è stato molto particolare, dubito che si possa ripetere. Anche perché eravamo negli anni '80 e oggi è tutta un'altra storia».

**IL CALENDARIO
DEI BAMBINI**

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**IL CALENDARIO
DEI BAMBINI**

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA Il diritto all'istruzione laica. La contrapposizione culturale tra musulmani e cattolici. La religione come limite alla libertà. E ancora le bugie della politica, vedi il caso Blair a proposito della guerra in Iraq. Ken Loach come sempre non si risparmia. Tanto più questa volta che, appena finito di girare il «collettivo» *Ticket* con Abbas Kiarostami e Ermanno Olmi, è in arrivo nelle nostre sale col nuovo *Un bacio appassionato* in cui prende di petto tutti questi argomenti con una storia sola. Quella di una coppia «mista» che vive in una Glasgow multietnica: lei irlandese cattolica che insegna in una scuola pubblica soggetta però alle volontà della curia locale, lui un dj pachistano di famiglia musulmana col destino segnato da un matrimonio per procura voluto da una famiglia tradizionalissima. Come due moderni Romeo e Giulietta, insomma, i due ragazzi devono fare i conti con le contraddizioni, le ipocrisie e gli ostacoli imposti dalle diverse culture di provenienza, contro i quali l'unica soluzione è la ribellione.

Nell'ultimo «Sweet Sixteen», sempre ambientato in Scozia, aveva affrontato il dramma dell'adolescenza schiacciata tra lavoro precario e malavita. Cosa l'ha spinto adesso a puntare l'attenzione sul tema dell'integrazione e dello scontro tra culture?

Beh basta guardarsi intorno. Dopo l'11 settembre la comunità musulmana è molto più vulnerabile, presa di mira perché viene associata genericamente ad Al Qaeda, al terrorismo. Allora è nata spontanea la voglia di indagare su cosa stia succedendo in questa comunità, nelle nuove generazioni di immigrati in cui i giovani si sentono con i piedi in due culture. E per questo vivono una vita di contraddizioni, tanto che sono soprattutto loro, i giovani pakistani, ad aver apprezzato il film. Un ragazzo, dopo una proiezione, mi ha detto: vorrei che lo vedessero tutti i miei zii e le mie zie così capirebbero quello che dobbiamo passare tutti i giorni.

Il film è un'analisi molto lucida e laica sullo scontro religioso. E alla fine appare evidente come la religione sia un impedimento al conseguimento della felicità...

La situazione è molto complessa perché spesso per gli immigrati la religione è lo strumento più diretto per mantenere la propria identità. La moschea, dunque, diventa il fulcro di tutto. Nel film, però, mostro anche del cattolicesimo le tante facce. Dal preside più laico che cerca di aiutare la giovane insegnante, al prete integralista che spinge a licenziare l'insegnante perché vive con un musulmano. Che in questo contesto la religione sia d'ostacolo alla felicità dei protagonisti è evidente. Del resto io sono un agnostico con tendenze atee.

Eppure di questi tempi la religione è di nuovo in primo piano. Come se avesse preso il posto della politica...

Veramente, come è sempre accaduto, è la politica ad usare la religione per nascondere i suoi intenti. Del resto i britannici hanno costruito un impero con la Bibbia in una mano



È venuto in Italia per presentare il suo «Un bacio appassionato», storia di un amore contrastato tra una cattolica e un musulmano nella Gran Bretagna di Blair. Ma le sue note al margine, come il film del resto, sono un manifesto politico: il premier, dice Loach, è un bugiardo, la guerra in Iraq un'aggressione, le religioni sono usate dal potere. Mentre pensa a un «Fahrenheit 9/11» tutto europeo...

Atta Yaqub e Eva Birthistle in «Un bacio appassionato», a sinistra il regista Ken Loach

e nell'altra la pistola. Basta guardare alle bugie di Blair sull'Iraq, una guerra che ha violato il diritto internazionale e difeso gli interessi delle grandi imprese. Doveva essere un leader di sinistra, invece, ha dimostrato che in Gran Bretagna, ormai, ci sono solo partiti di destra... Ecco, un giorno mi piacerebbe fare un documentario come *Fahrenheit 9/11*, ma su temi europei e per il pubblico europeo. E forse il titolo potrebbe essere *Bugiarda e imbroglioni*.

E della nuova coalizione Respect, a cui aderisce, cosa può dire?

Ne fanno parte militanti di sinistra, ambientalisti, pacifisti. Ma per il momento dobbiamo tenere le dita incrociate perché creare e consolidare una coalizione di questo tipo non è facile. In giro per l'Europa si organizzano molti Social forum che sono momenti molto produttivi, poi però bisogna essere in grado di catalizzare questa grande energia in un'organizzazione, perché altrimenti si corre il rischio che tutto si dissolva.

Di questi tempi, infatti, si ha spesso l'impressione di tornare in dietro, piuttosto che di procedere in avanti. Qui in Italia, per esempio, siamo arrivati di nuovo a discutere sull'obbligo del crocifisso in classe e il ministro della pubblica istruzione ha invitato le scuole a fare il presepio.

Appunto, uno dei temi forti di «Un bacio appassionato» è proprio quello della necessità di separare l'istruzione dalla religione. Anche da noi si suppone che l'educazione pubblica debba essere laica, ma in Scozia o in Irlanda, per esempio come mostro nel film, i preti detengono ancora il potere di scegliere gli insegnanti in virtù del loro comportamento religioso e morale. E non diversamente vale per la chiesa protestante che può essere ugualmente repressiva e opprimente. In Inghilterra ci sono certe chiese protestanti, considerate tra le più importanti e rinomate del paese, dove i genitori degli alunni sono costretti ad andare a messa anche se non sono credenti per ottenere la frequenza per i propri figli. E la cosa più sconcertante, poi, è che si continui a parlare di bimbi musulmani, cattolici invece che di figli di cattolici e musulmani poiché dovrebbero essere loro ad avere il diritto di scelta una volta adulti...

Il diritto di scelta magari, però, è quello della ragazza musulmana che in Francia sceglie di andare a scuola con il velo, ma le è vietato...

Questo è ancora un altro discorso. Pur ritenendo la necessità di un'istruzione laica, sono convinto che la legge contro il velo sia stato un ennesimo attacco alla comunità musulmana che è già abbondantemente sotto tiro.

Ma anche al centro di reazioni violente come l'uccisione del regista olandese Theo Van Gogh ad Amsterdam...

Certo finché si continua con la violenza sarà sempre una spirale, un serpente che si morde la coda. Se il mondo musulmano viene attaccato è chiaro che si difenda. Per questo credo che l'unica strada sia quella di intraprendere il cammino della solidarietà. Offrire solidarietà al popolo iracheno, solidarietà a tutti coloro che sono costretti a lasciare il loro paese per sfuggire alla violenza e alla miseria.

succede in Inghilterra

Alfio Bernabei

I sikh si arrabbiano, il teatro s'arrende

LONDRA Un teatro di Birmingham ha sospeso le rappresentazioni di un'opera teatrale dopo violente proteste da parte di centinaia di sikh che hanno causato l'evacuazione della sala e obbligato la polizia a intervenire per disperdere i dimostranti. Ora si parla di un atto di censura ottenuto con la violenza.

Il teatro ha riportato danni alle vetrate, spaccate col lancio di sassi. Il mondo dell'arte e dell'informazione inglesi sono in allarme. Si teme che l'atto intimidatorio conclusosi con la «vittoria» dei manifestanti, scesi in strada in nome della loro religione, possa dare incoraggiamento a quelli che pensano di po-

ter usare la violenza per porre limiti alla libertà di espressione. Sull'episodio avvenuto a Birmingham grava l'ombra della tragica morte del regista olandese Theo van Gogh che il mese scorso è stato ucciso da un islamico per aver criticato in un film il trattamento delle donne nella società musulmana.

L'opera messa in scena nel teatro di Birmingham si intitola *Behzti*. In lingua sikh significa disonore. È stata scritta in chiave di commedia noir da una

giovane commediografa sikh, Gurpreet Kaur Bhatti, che vive nella stessa città. In una scena la giovane protagonista porta la madre dentro un gurdwara, un tempio sikh. Ma invece di trovare aiuto viene violentata. Tenendo conto di questa scena e in considerazione del fatto che a Birmingham i sikh sono molto numerosi, circa sessantamila, il direttore del teatro durante le prove ha tenuto informati i rappresentanti di quella comunità sul contenuto dell'opera. Sono

stati apportati alcuni cambiamenti al linguaggio usato, ma il teatro ha deciso che il luogo della violenza sessuale, il tempio, non poteva essere cambiato con una scuola o un centro sociale come chiedevano alcuni religiosi sikh. La prima è avvenuta il 9 dicembre.

Alcune dozzine di sikh hanno montato una protesta con cartelli e volantini. Tutto relativamente tranquillo. Fino all'altra sera, quando oltre quattrocento sikh hanno cercato di invadere la

sala spaccando delle vetrate.

Suart Rogers, il direttore del teatro ha detto: «La polizia ha lasciato a noi la decisione di continuare le rappresentazioni o di chiudere. Dopo essermi trovato tra centinaia di spettatori mentre i sassi volavano attraverso le finestre ed aver visto dei poliziotti feriti ho deciso di chiudere. La sicurezza e l'incolumità devono avere la precedenza».

Ma il direttore di un altro teatro di Birmingham, Neal Foster, ha detto che

si è trattato di una decisione «codarda» e si è offerto di ospitare la rappresentazione a cominciare dal prossimo anno: «La libertà d'espressione è più importante dell'incolumità della gente. La decisione di chiudere *Behzti* è gravissima perché non bisogna cedere alla violenza».

Lo scrittore di origine pakistana Hanif Kureishi e dozzine di altri autori e personalità dei media gli hanno dato ragione. Sono stati criticati anche esponenti della chiesa cattolica che si sono schierati dalla parte dei religiosi sikh. Ieri l'*Independent* ha deciso di pubblicare su tutta la prima pagina la scena del tempio. L'autrice dell'opera ha ricevuto delle minacce ed è stata costretta a nascondersi.

cattiva tv

**NAUFRAGIO DI PORTOPALO. L'ARCI-
«UNOMATTINA» FA DISINFORMAZIONE**
Lunedì a «Unomattina» Sergio Taccone, corrispondente del giornale *Libero*, fratello del vicesindaco e assessore alla pesca di Portopalo Michele (An), ha accusato Giovanni Maria Bellu, giornalista di *Repubblica*, di attaccare l'intera comunità del paesino siciliano nel suo libro sul naufragio degli immigrati avvenuto in quelle acque nel '96 (e che parla anche di Michele Taccone). Bellu non è stato neppure interpellato. «È grave, la verità è stata deformata, la Rai è il posto della disinformazione», protesta il responsabile immigrazione dell'Arco Filippo Miraglia che chiede alla Commissione di vigilanza Rai di intervenire.

danonperdere

DUE ANNI DI PIOMBO VISTI DAL BUCO DELLA SERRATURA DI CELESTINI

Rossella Battisti

Erano altri tempi, tempi di piombo. Italia 1977-78: anni di svolta, quelli in cui si poteva essere e non si è più stati, dove doveva cambiare tutto - ti viene in mente il Gattopardo -, e non è cambiato niente. Il paese mancato, come acutamente lo definisce Guido Crainz nel suo libro-analisi sull'Italia dal Boom alla fine degli anni Settanta. Anche Ascanio Celestini, il narratore affabulante di *Radio Clandestina* e di *Fabbrica*, ci torna su, concentrato su quel biennio fatale, in una sorta di documentario, un mix di brani di diario, monologhi di teatro, spezzoni di filmati d'epoca, con la regia di Andrea Bevilacqua.
Diario '77 va in onda in orario stravagante: domattina alle 8.05 su Raitre per Rai Educational, quando i più sono in macchina per andare al lavoro e i ragazzi stanno

già a scuola. In un orario cioè che non abbraccerà il grande pubblico che va nutrito evidentemente a polpate soubrette e quiz scemotti. Sarebbe bello sconfessare la presunzione di certi palinsesti mandando alle stelle l'audience del docu-drama di Celestini, ma in cuor nostro ci accontenteremo se ve lo registrerete e ve lo guarderete con calma quando volete.
Ascanio racconta, accosta fatti privati, casuali, con lo sguardo che poteva avere un ragazzino di cinque anni in quel lontano 1977, quando con la famiglia andava tutte le domeniche a mangiare a casa dalla nonna nel popolare quartiere romano di Garbatella. I quadretti d'interno di famiglia sono intervallati con gli estratti dal diario di persone che all'epoca erano studenti a Urbino o casalinghe o professori universitari come Guido Petter a Pado-

va. E ancora, ci sono sguardi di immagini di repertorio: studenti che protestano, la carica della polizia, il lancio dei fumogeni. Tutto si sussegue, apparentemente senza legami, prospettive diverse che ruotano intorno a uno stesso orizzonte, l'Italia com'era, come si presentava. L'Italia vista dal telegiornale e vista dal buco della serratura di casa Celestini, dove la nonna di Ascanio aveva un portachiavi con la falce e martello. Erano gli anni di Jimmy Carter presidente Usa, che aveva minacciato di sbattere l'Italia fuori dalla Nato se il partito comunista italiano fosse andato al governo. Da noi i governi intanto cascavano uno dietro l'altro, finché l'allora presidente Leone diede l'incarico ad Andreotti che parlori l'idea di un governo storico che doveva nascere il 16 marzo 1978 in cui doveva entrare a far parte il partito comunista.

Quella mattina del 16 marzo 1978 Aldo Moro fu rapito. Notizie sparse, note di diario, volti e immagini. Terribili come quella del ritrovamento dello statista democristiano a via Caetani, con un giovane Bruno Vespa al tgl. Celestini non commenta, non trae conclusioni, non fa sermoni come non li fa Sandro Pertini, il «presidente a colori» che sostituì il «presidente in bianco e nero» nelle foto appese in classe. Il presidente partigiano che non amava viaggiare e diceva ai giovani di allora: «Non armate la vostra mano, giovani. Armate il vostro animo. Fate liberamente la vostra scelta. E fate che la vostra vita sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea». Altri tempi. Si andava al bar o in sezione per informarsi. Adesso, rileva Ascanio, non è più necessario: basta accendere la tv.

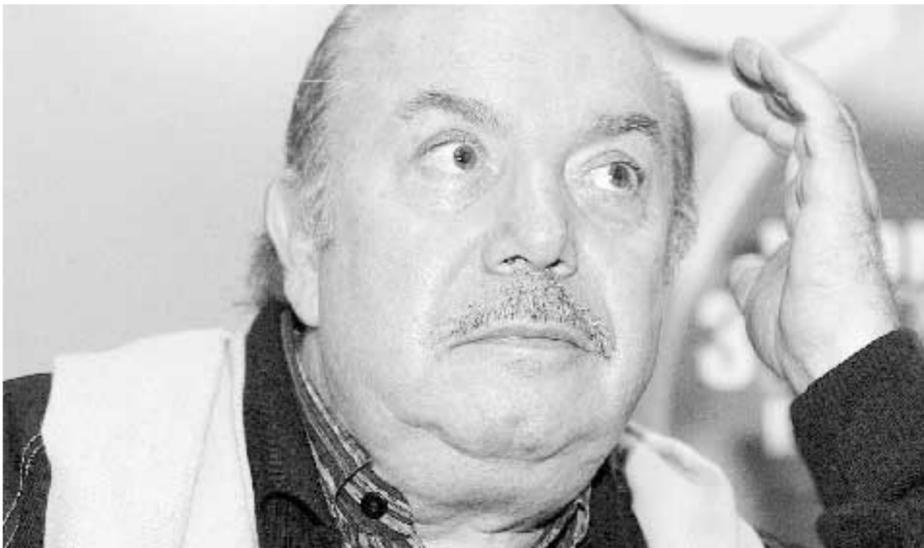
La Rai lo ignora? Banfi va a Mediaset

«Nonno Libero» fa sapere di essere pronto a decollare. «Ci mettono troppo a decidere»

Rossella Battisti

Nonno Libero, di nome e di fatto: Lino Banfi coglie al volo i frutti saporosi di un successo maturato in casa Rai, *Un medico in famiglia*, e adesso medita di andare a raccogliere altre mele nel giardino di Mediaset. «Non è questione di soldi - ci tiene a precisare, smentendo anche di avere cachet astronomici - ma di progetti». A Viale Mazzini tutto tace. «Dopo la fine di *Medico in famiglia* - prosegue Banfi - nessuno si è fatto sentire né con me, né con il produttore Carlo Bixio: forse vuol dire che è finita qui, dopo quattro serie di 26 episodi pensano che abbiamo raccontato tutto».

In Rai, per la verità, l'attore è tuttora impegnato in questi giorni per il seguito della miniserie *Un posto tranquillo*, progetto approvato l'altro giorno dal cda. «Una fiction - spiega Banfi - che richiede effetti speciali inediti per la Rai, visto che interpreto due personaggi simili ma non uguali, uno più grasso e uno più magro. Per questo mi sarei aspettato di sentire qualcuno da Viale Mazzini». L'eco di trattative con grandi produttori che lavorano per il Biscione risale comunque a un paio di mesi fa, durante le Telegrolle, il premio della fiction che si è svolto a Saint-Vincent. Tra i nomi dei produttori interessati e «interessanti» per Banfi c'è quello di Pietro Valsecchi, autore dei fortunati *Distretto di polizia* e



Lino Banfi

Paolo Borsellino. A nonno Libero garbato molto l'idea ventilata di lavorare con Sofia Loren: «Sarei felicissimo - dice - e credo anche lei: ha parlato bene di me in un'intervista e lo scorso anno, alle otto di mattina, mi telefonò. Voleva far-

mi i complimenti per *Raccontami una storia*, il film sulle adozioni che ho interpretato per Raiuno». Per il comico - che ai tempi delle allegre commedie anni Settanta parlava con il fondoschiena della Cassini - sarebbe indubbiamente una

consacrazione. «Ho una certa età, non posso aspettare a lungo: a Mediaset si sbrigano - continua ancora a precisare Banfi -, in Rai non si sa niente». I progetti «belli» che lo fanno sognare riguardano la possibilità di trovarsi faccia a fac-

cia sul set con Giancarlo Giannini, Luca Zingaretti, Sabrina Ferilli.

Nessuna rincorsa al rialzo, nessuna ripicca e nessuna amarezza: «con Saccà e Cattaneo ci abbracciamo», ribadisce l'attore, ma di progetti non se ne parla. «Forse danno per scontato che lavorerò tutta la vita per loro - aggiunge - ma io non ho alcuna esclusiva con la Rai malgrado dal 1987 lavori solo per loro». E Banfi, che si è preparato persino un necrologio da solo per quando sarà giunta la sua ora, non è artista da lasciare le cose al caso: «un produttore televisivo vicino al gruppo Mediaset sta già trattando con il mio legale, Giorgio Assumma, i termini del contratto. Se mi verranno condizioni artistiche soddisfacenti, il contratto potrebbe definirsi anche quest'anno». A primavera, dunque, Lino Banfi potrebbe arruolarsi tra i Biscioni, pur tenendoci a mantenersi come battitore libero: tra i produttori interessati a lui, anche altri che lavorano su tutti e due i campi, di cui per discrezione non fa i nomi.

Alle brutte, ovvero a progetti non interessanti, resta sempre la possibilità di produrseli da solo con la sua casa Zeta e poi venderli al migliore offerente. Ce n'è di roba che bolle in pentola, finanche la «vendetta» del mitico Oronzo Canà, che potrebbe rimaterializzarsi sul grande schermo con *L'allenatore nel pallone 2*. Anvedi come balla nonno Libero...

Siae, Migliacci presidente ma Mogol polemizza

Evitato il commissariamento della Siae, la Società degli autori e degli editori ha un vertice pienamente e regolarmente insediato: ieri il consiglio d'amministrazione ha eletto presidente Franco Migliacci (autore di canzoni come *Volare*), consiglieri Ivan Cecchini, Diego Cugia e Giovanni Natale, reintegrando il cda dopo che il Consiglio di Stato lo aveva fatto in parte decadere per vizi formali. Ora completo, l'organismo è completato da Tino Cennamo, Silvano Guariso e i tre membri nominati dal ministro per i Beni culturali ovvero Giuseppe Afeltra, Giuseppe De Vergottini e Augusto Pistolesi. Ciampi ora deve emettere il decreto di nomina del presidente, il ministro Urbani quello per i consiglieri. La riunione di ieri è stata attaccata da Giulio Rapetti, in arte Mogol: «I rappresentanti del 90% dei grandi autori italiani - ha detto al programma di Raiuno "Batti e Ribatti" - ha lasciato l'assemblea senza votare perché il cda non ha affrontato i temi cruciali», che sono «lo sfruttamento e il furto della musica. Questo può portare all'agonia della creatività». «È un'affermazione destituita di qualsiasi fondamento - replica la Siae - Su 62 presenti se ne sono allontanati soltanto 17». Migliacci aggiunge: «Non è vero, come ha detto Mogol, che abbiamo "fatto poco". Tra l'altro abbiamo concluso e rinnovato contratti importanti, sono stati regolarizzati i rapporti con i grandi operatori telefonici e con i grandi provider che offrono musica legalmente nella rete, il contratto con iTunes della Apple è in pratica concluso». La Siae, continua il neopresidente, distribuisce 500 milioni di euro l'anno, «inceppare i lavori del suo cda» è troppo facile ed è operazione che danneggerebbe gli stessi autori ed editori.



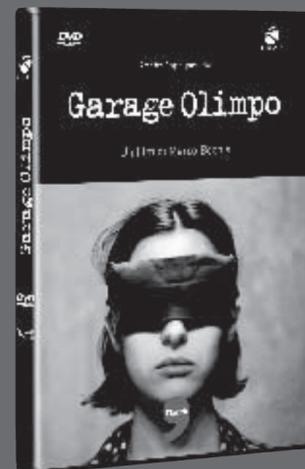
Uno sguardo sulla tortura.

Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale



l'Unità

ex libris

Non ho mai capito perché nei teatri d'opera si lascino entrare gli spettatori delle prime tre file con gli strumenti musicali

Alfred Jarry

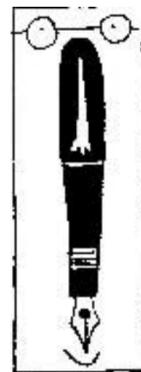
tocco e ritocco

AGENDA MIELI: ABOLIRE IL TERZISMO

Bruno Gravagnuolo

Abolire il terzismo. E a scuotere il *Corriere* dal torpore che lo affliggeva giunse Paolo Mieli. Sicché dopo un periodo «in Follis» - cavallo di Frisia per arginare Ligresti e il Cavaliere - *incipit vita nova*. Ma quale? Difficile dirlo subito. Pertanto, con gli auguri a Mieli, esprimiamo un nostro augurio. Quello che il Direttore richiamato voglia abolire uno dei suoi cavalli di battaglia, ormai ansimanti: il famoso «terzismo». Ebbene nell'idea del suo inventore - Mieli stesso - era un modo di «correggere» la propria parte (sinistra moderata) senza farle sconti. Nobile proposito, divenuto di fatto *trattamento speciale* alla sinistra. Di continuo imputata da Mieli di: a) Radicalismo settario e non bipartisan b) Censure storiografiche sul passato c) Fissazione antifascista e persecuzione ai danni del revisionismo d) doppiopeso su nazismo e comunismo e) pacifismo inconcludente f) laicismo intollerante. E questo nella «versione» Mieli, dichiaratamente elettore di cen-

tro sinistra e critico moderato di Berlusconi. Per non citare Della Loggia, Panebianco, Ostellino, Romano, Battista, molto più zelanti e scrupolosi nell'applicare il *trattamento* e per nulla elettori progressisti. Ma oggi con l'ascesa all'empireo di tutta la tribù (di mezzo) è tempo di cambiare. E di superare certe oltranzes. Praticando *equilibrio*, invece di *terzismo*. Equanimità, invece di accuse reiterate. Serenità intellettuale, invece di furia corzonale e contudente. Significa fare del *Corriere* una vera tribuna liberale. Autorevole, nel segno di Croce e di Albertini. Un giornale custode delle regole e dello spirito civico, agile e non paludato (e Mieli a riguardo se ne intende!). Che guardi con rispetto alla sinistra e al suo ruolo storico in Italia e fuori. Certo, senza farle sconti, ma senza ossessioni. Il terzismo? E ormai zavorra. 'Tic fazioso o frivolezza settaria. Alla borghesia seria non serve. Coraggio! Dimmi come parli. «Con l'aiuto del suo italiano semplice e



prezioso, nella curva di una scimitarra che decapita letteralmente il politicamente corretto, il cacadubbismo confortevole e vigliacco». Sarà pur semplice e prezioso l'italiano di Oriana Fallaci. Ma l'italiano di Giuliano Ferrara su *Panorama*, nonché intarsiato di sgozzamenti islamici, echeggia di «pancificismi» e «arditismi» ben noti. Farseschi riflessi linguistici subliminali. Di tragedie non solo linguistiche. Urge autoanalisi. Non solo linguistica. **Prima comunicazione di servizio.** E autoanalisi non linguistica ma etica dovrebbe fare Umberto Brunetti direttore di *Prima Comunicazione*, giornale che si occupa di media e giornali. Il quale annuncia a *Panorama*, senza un filo di imbarazzo deontologico, di non aprire *l'Unità* neanche per sbaglio. Comunicazione di regime. Dal sen fuggita. Ma non per sbaglio. **Psicosofia.** «...Una risposta a questo genere di disagio meglio della psicoterapia la può dare la filosofia nata in Grecia...». Ma davvero Umberto Galimberti (*Repubblica* del 15) vuol soppiantare le psicoterapie con la filosofia? Oltre che muffata e tardo-idealista, è un'idea pericolosa. Che trasformerebbe i filosofi in ciarlatani, e il pensiero in new age. Lo psicosofo? Se lo conosci lo eviti.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Segue dalla prima

Da qui l'importanza e il valore di critica ideologica di un libro come questo, nel quale sono raccolti i risultati di un'approfondita ricerca sui gusti e sulle condotte musicali di un campione di oltre 1200 studenti italiani di età compresa fra i 14 e i 18 anni residenti nelle città di Bologna e Messina. Promossa dalla Società Italiana di Educazione Musicale in collaborazione con il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna e della sezione italiana della Società internazionale per lo studio della popular music, la ricerca è stata curata da due sociologi Giancarlo Gasperoni e Marco Santoro, entrambi docenti a Bologna e un musicologo esperto di educazione musicale, Luca Marconi, docente a Como.

La musica e gli adolescenti è un libro importante perché ci dà la possibilità di capire fino a che punto il senso di soffocamento che coglie noi adulti di fronte all'attuale deriva anticulturale - specie in quel campo musicale che nell'orizzonte italiano rappresenta da sempre una patologia piuttosto complessa - corrisponde a una condizione analoga dei giovani. E poiché soffocare la crescita culturale di un giovane significa uccidere la democrazia nella culla, la ricerca, su questo come su altri terreni, è tanto più indispensabile in quanto equivale a una forma di critica sociale e anche di vigilanza democratica. Da qui a capire come mai la ricerca sia oggi così poco in auge nelle priorità di chi ci governa il passo è breve, ma questo è un altro discorso che ci porterebbe troppo lontano.

Cosa si vede dunque in questa fotografia che ritrae le relazioni fra i teenagers italiani e la musica? Per la connaturata catastrofia di chi si occupa di musica, aprire un libro del genere è un momento di suspense: ci si immagina di mettere il naso in un piccolo rapporto Kinsey che rivelerà comportamenti e giudizi presumibilmente scandalosi e offensivi per il comune senso del pudore estetico; e magari, finalmente, nero su bianco le risposte al perché il settore musicale in Italia sia così depresso: i pinguini habitués di teatri e orchestre sinfoniche vi cercheranno le prove contro i misfatti della piovra mercantile; i grandi trafficanti di articoli discografici le prove per inchiodare il cartello dei clandestini.

Due ragazzi su tre si definiscono «appassionati» di musica. Per il 77% di loro la musica ha molta o moltissima importanza e solo al 5% interessa poco o niente. Nella lista delle cose che conta-

Per la maggioranza dei ragazzi la musica è musica riprodotta e oltre la metà dei cd che possiedono sono copiati

Un'indagine tra 1200 studenti di Bologna e Messina interrogati sui loro gusti e rapporti con le sette note. Ne vengono fuori molte sorprese ma soprattutto pulsioni e aspettative che le istituzioni incanalano nel tradizionalismo

no nella vita (lista da cui è assente l'«amore» forse perché avrebbe spopolato), la musica viene subito dopo le amicizie, la famiglia e prima dello sport. Ballare - attività che magari si pensa sia il movente primario dell'interesse musicale - sta parecchio indietro: al nono posto solamente, subito dopo la televisione, mentre lettura, cinema, teatro stanno ancora più giù.

Qui di seguito riportiamo alcuni stralci di interviste, tratte dal libro *La musica e gli adolescenti*. Pratiche, gusti, educazione (Edt, pagg. 192, euro 12).

D. Nella musica che ascolti, le parole che ascolti sono un elemento importante in quello che stai ascoltando?
R. Sì, certo. Il problema è quando ascolto musica inglese. Musica italiana, infatti, mi piace perché capisco le parole, quindi i testi se mi piacciono... ancora meglio. Un buon testo accompagnato da una buona base musicale, viene fuori un bel lavoro. La musica inglese è il problema... Spesso sono belle canzoni, però non capisco nulla...
D. Esistono musiche facili e difficili?
R. Sì.
D. Tipo?
R. La musica facile è quella che si vende sempre e che si trova alla radio. Sono canzoncine che puoi ascoltare e canticchiarle. Musica impegnata è quella più datata (Luca, 16 anni,

Gli artisti più amati? Nel 2002 l'anno del questionario, su un elenco di 44 nomi, il prediletto è di parecchie lunghezze era Vasco Rossi. Dietro di lui Ligabue, Blink 182, Robbie Williams e Jovanotti. I più detestati? Marilyn Manson, Mario Merola, Giuseppe Verdi, Antonio Vivaldi e Mina. La hit parade degli amori, si sa, è la più fugace, anche se Blasco ha tutta l'aria di averci messo

radici. Assai più significativa e verosimilmente meno fluttuante appare invece la lista dei disgusti la quale parecchio ci dice in materia di conflitto con tradizioni che non vengono più sentite come appartenenti alla propria identità, bensì come retaggio subito al quale sottrarsi. Non credo di sbagliare immaginando che, alla lettura del responso, per molti addetti ai lavori la missione diven-

terà tout court quella di lavare il marchio di infamia che grava su Verdi e Vivaldi alfiere della musica più detestata. Né credo di sbagliare affermando che è proprio questo fondamentalismo che alligna fra educatori e istituzioni a fare dell'Italia una sorta di Sahel della musica.

Scopriamo che la musica per questi ragazzi è musica riprodotta - nella loro

testimonianze

Ma a scuola non ne parlo mai

Messina).

D. Ogni quanto andrai a vedere un concerto dal vivo?
R. In teatro?
D. No, in generale.
R. Poco rispetto a quanto vorrei quindi... una volta ogni sei mesi di media, perché ultimamente non ci sono praticamente mai andati.
D. Perché non hai l'opportunità, non trovi cose che ti interessano...?
R. Numero uno: non trovo le persone che vogliono venir con me. Numero due: sono fuori mano, tipo Modena o Firenze, e quindi diventa impegnativo. Numero tre: costano abbastanza e non dispongo. Numero quattro: è una perdita di tempo. Non è che sia una perdita di tempo, ma devi impiegare del tempo per prendere il treno, andare là... fai tardi, torni e io devo studiare, ho lezioni, Mi capita raramente (Giulia, 19 anni, Bologna).

D. In famiglia parli di musica con i tuoi?
R. Sì, un po'.
D. Per esempio di che?
R. ...Però mi trovo subito in disaccordo perché mia madre non ne ascolta. Ogni tanto mette su sempre gli stessi: Ramazzotti, Celentano... Mia sorella è troppo piccola, e con mio padre ci troviamo in disaccordo perché lui adora solo la musica italiana degli anni '60 e '70 e basta.
D. Con tuo papà come sono le discussioni?
R. Disaccordo in macchina... lui mette 'ste cassette e io dico «togliila, metti qualcos'altro».
D. E chi vince in macchina?
R. Sempre lui, lo faccio vincere (Luca, 16 anni, Messina).

D. A scuola? Gli insegnanti parlano di musica?
R. No, con gli insegnanti ben poco. Caso mai se al concerto muiono tre persone e va sul giornale, allora se ne parla: Però tra di noi (studenti), moltissimo (Filippo, 18 anni, Bologna).

Due giovani musiciste



il '900 dei giovani

Dai miti giovanili al rapporto con il sesso, dall'impegno sociale alla famiglia, dai consumi alla comunicazione: è lo spettro d'indagine di un'altra ricerca sui giovani. Questa volta, nata da una committenza editoriale e che si è tradotta in un libro, appena edito da Donzelli, «Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento» (pagg. 304, euro 28,00), a cura di Paolo Sorcinelli e Angelo Varni. Il volume raccoglie saggi di vari autori che raccontano il Novecento tentando di guardarlo dalla prospettiva della soggettività giovanile. Un capitolo del libro è formato da 41 fotografie che ritraggono giovani di varie epoche (si va dagli anni Venti alla fine dei Settanta) e che costituiscono non soltanto un «amarcord» fotografico ma una testimonianza antropologica su movenze e atteggiamenti che documentano i rapporti delle nuove generazioni tra di loro e con la società.

stanza ci sono in media 31 cd comprati e 35 cd copiati (apriti cielo!) - mentre la musica dal vivo è un evento raro o sconosciuto. Quasi la metà di loro non è mai stato a un concerto rock e quattro su cinque non hanno mai messo piede in una sala da concerto o in un teatro. La musica si ascolta sì in compagnia, ma soprattutto da soli, nella propria stanza e, come alcuni di loro confessano in alcune interviste libere, assorti, concentrati su qualcosa che sembra stare all'incrocio fra una finestra dei sogni e una finestra sul mondo. Nella musica si cerca più emozione che svago puro e semplice, più fantasia che adrenalina, più cose da condividere che fatti propri. Su cento, 55 pensano che la musica sensibilizzi ai grandi problemi sociali, mentre solo 45 pensano che la politica dovrebbe restare fuori. Ma la constatazione più sconcertante è che il 60% dichiara di saper suonare uno strumento e il 13% di suonare in un complesso.

Nessuno ci crede: nel senso che nel paese le cui scuole relegano la musica nel sottoscala, è inverosimile che 6 ragazzi su 10 sappiano suonare. Purtroppo il questionario non chiede quale strumento suonino. Forse intendono il flauto dolce (e allora si riferiscono ai pochi rudimenti appresi a scuola), o forse intendono la chitarra. Ma in tal caso, capaci o no che siano, la loro risposta esprime un giudizio e una volontà: la musica è un valore di cui si vuole essere parte, saper suonare è uno status symbol - e certo non solo per rimorchiare più facilmente.

L'impressione è che questi ragazzi siano una giovane umanità straordinariamente ricca e promettente. Un'umanità in procinto di veder massacrare le sue aspirazioni e qualità migliori. E i killer siamo noi, nei panni della scuola, dei media, dell'insegnare a far quadrare e farsi gli affari propri. Forse la lettura più appropriata di questo libro è come corollario dell'altra recente e amara testimonianza di Tullio De Mauro su *La cultura degli italiani* (Laterza) di cui già si è parlato in queste pagine. De Mauro - come sempre accade in Italia a chi si occupa di cultura, anche ai migliori - non parla mai di musica e guarda soprattutto al mondo adulto. Si sa: qui da noi la musica se ne sta da sempre in una sorta di suo asfissiante ghetto dorato, incapace di uscirne. Ma a parte questo, ciò che si constata è che il passaggio dalla promessa adolescenziale alla sclerosi dell'età adulta sembra governato da un efficiente sistema repressivo e normalizzatore.

Nella mozione alla musica degli adolescenti è racchiuso un momento rivoluzionario - proprio così - del nostro cariato pantheon culturale, un *j'accuse* contro un sistema educativo ridotto in miseria che genera disidentità e che provvederà a incanalare queste istanze sui sacrosanti binari di un tradizionalismo fondamentalista. Sapere cosa dicono questi ragazzi della musica a scuola è la cartina al tornasole di un giudizio più complessivo.

Ebbene, a parte il prevedibile 58% di coloro che reputano la presenza della musica o del tutto assente o inadeguata e ne vorrebbero molta di più, c'è quel 15% che ha messo a fuoco una questione ben più ampia: la scuola non ne sarebbe capace.

Giordano Montecchi

Oltre il 50% non è mai stato a un concerto rock e 4 su 5 non hanno mai messo piede in una sala da concerto o in un teatro

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo spuntino SAZIANTE
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il CONTROLLO del PESO
con SOLO 120 calorie
e 0,01% di GRASSI.



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

Oggi in farmacia
c'è **Dimalosio** non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

lettura

DI PRESEPI, PANETTONI E CANTI DI NATALE

Roberto Carnero

Troppa immobilità fa male. Ne sanno qualcosa le statuine del presepio, fissate da sempre, e per sempre, nella rigida posizione imposta loro dal ruolo. Che cosa penseranno quei pastori? Il centro della scena è Gesù bambino, ma c'è anche un contorno fatto di persone, voci, storie. David Riondino ha provato a immaginare tutto ciò in un racconto, musicato dal jazzista Stefano Bollani e illustrato dai disegni di Sergio Staino. Ne è uscito un cofanetto (libro, pagine 96, più cd, euro 28,00) pubblicato da Donzelli: una «cantata» che è una rilettura disinibita, ironica, ma anche pensosa (sui mali e sulle tragedie della contemporaneità, la guerra per prima), di quella notte a Betlemme duemila anni fa. Con la leggerezza di un tocco artistico

(parola, musica, disegno) magico e originale.

Questo, tuttavia, non è l'unico libro che possa accompagnare il Natale 2004. Tra le novità appena uscite, va segnalata l'antologia, curata da Lorenzo Viganò, degli scritti, dei racconti e delle fiabe natalizie di Dino Buzzati: *Il panettone non bastò* («Oscar» Mondadori, pagine 184, euro 8,40). L'autore del *Deserto dei Tartari* non attribuiva un valore particolare al giorno di Natale. Per lui era una data come un'altra: l'aveva imparato facendo il giornalista, alla sua scrivania in redazione anche nella «notte santa», quando il *Corriere della Sera* usciva persino il 25 dicembre. Insomma, era una festa che non sentiva, anzi, semmai aborrisce il suo corredo di lustrini, consumismo e buoni sentimenti a poco prezzo. Eppure, da cronista e narratore, il Natale diventa spesso oggetto di indagine nella produzione di Buzzati, che illumina i lati oscuri, nascosti e contraddittori di questa festa. Il primo pezzo è un articolo del 1934 dedicato alla «tecnica del presepio», ma ci sono anche racconti veri e propri come *Il cane vuoto*, uno dei più intensi dello scrittore, ambientato in una vigilia di Natale tristissima per una donna che è stata abbandonata dall'uomo amato. O anche *Troppo Natale!* Qui le anime del buio e dell'asinello che scaldarono Gesù neonato nella grotta di Betlemme scendono sulla terra, dal paradiso degli animali dove dimorano abitualmente, per compiere una visita in occasione del Natale del 1959. Rimangono però nauseati

dall'ansia e dalla confusione che caratterizzano i preparativi della vigilia, un clima ben diverso da quello di serenità e di pace della capanna.

Uno dei testi che Viganò segnala nell'introduzione come fonte di ispirazione per Buzzati è *Un canto di Natale* di Charles Dickens. È l'opera che inaugura la fortunata tradizione dei racconti di Natale, che diventano un vero e proprio genere letterario. La celebre storia natalizia di Dickens si può leggere ora in una nuova edizione, con testo a fronte, cura e traduzione di Marisa Sestito, pubblicata da Marsilio (pagine 260, euro 14,50): fiaba per bambini, ma capace di rivolgersi agli adulti, che parla di paura, di morte, ma anche di solidarietà, in una scrittura che si muove su più registri, dal

tragico al sentimentale, dal grottesco al comico.

Ancora due proposte, per concludere, da Interlinea, nella collana «Nativitas». Innanzitutto *L'adorazione dei magi e dei pastori* (pagine 32, euro 8,00): un inedito confronto tra il pittore fiammingo Bruegel il Vecchio e il poeta Mario Luzi, il quale commenta, in versi, il quadro dell'adorazione dei magi (riprodotto a colori nel volumetto): magi e pastori che «vedevano e adoravano / perduti / nella raggiante oscurità». Poi *La bambola del delfino* (pagine 64, euro 8,00), un racconto che parla di bambole, di Babbo Natale e anche di un ladro, firmato dal re del giallo Ellery Queen: per un brivido tutto natalizio, che però non ha a che fare con le temperature del meteo.

Caravaggio e Hirst, i «maledetti»

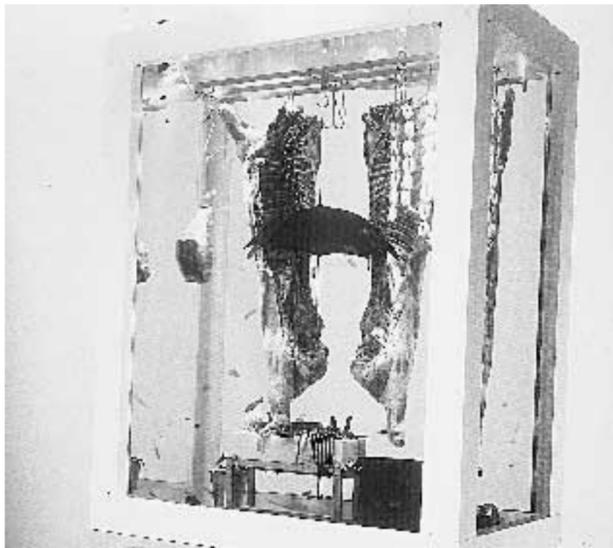
Un insolito confronto tra il maestro seicentesco e la superstar del ribrezzo chic

Marco Di Capua

Dunque, oggi non solo in cronaca nerissima, ma anche nel campo dell'arte è un fiorire di casi estremi, a Napoli. Mostre e opere ad alto impatto visivo. Con in più, visto in filigrana, un match interessantissimo tra primo Seicento e primo Duemila, nel confronto tra l'avo di ogni artista rivoluzionario che si rispetti (Caravaggio) e la superstar attuale del ribrezzo chic e dell'intimidazione cool (Damien Hirst). Storia degli atteggiamenti e dei destini «maledetti»? Con esempi però, che di questa storia incarnano solo il primissimo inizio e l'ultimissima fine. L'alba e il tramonto. Magari con un sottotitolo brechtiano, tipo: *Ascesa & Caduta dell'artista radicale*. Di qualsiasi roba si tratti bisogna avere rispetto per la gerarchia e la cronologia, quindi si va subito al Museo di Capodimonte. Lì c'è Caravaggio.

La mostra è compatta e struggente, e anche il titolo lo è, *Caravaggio, l'ultimo tempo*, perché in fondo tutto Caravaggio, se ci pensi, è struggente, proprio così, e ci sarà sempre qualcuno, che so uno scrittore o un regista cinematografico (oltreché uno storico dell'arte non tutto perso dietro l'autocitazione criptica e la bibliografia vendicativa) che avrà voglia di raccontarne l'esistenza incasinata e avventurosa e sfortunata così come l'opera strabillante, riconnettendo una vita breve e buia allo splendore ombroso di uno stile che di quella stessa vita sembra più che la trasfigurazione, lo scopo. Anzi: il suo perfezionamento.

Diciannove quadri e quattro anni terminali. Proposti con rigore e passione, fino al 23 gennaio, da Nicola Spinosa e in collaborazione con la National Gallery di Londra (lasciando perdere certe cosiddette nuove attribuzioni che solo a colpo d'occhio sembrano grottesche). Sono i dipinti eseguiti da Caravaggio dopo che dovette fuggirsene da Roma, nel 1606, per aver ammazzato in uno scontro tra bande (quattro contro quattro? che scena!) e per una questione di gioco Ranuccio Tomassoni. Se scorri la vita del pittore lombardo ogni volta resti a bocca aperta, e fai proprio la faccia di chi sta vedendo un film mentre cerchi di immaginarlo che fa a cazzotti, che sfodera la spada per un nulla, che insulta, che tira sassi agli sbirri, e che regolarmente finisce in carcere. Il pennello e la spada: in una concezione orientale dell'esistenza artistica ciò vorrebbe dire unità, armonia degli opposti, completamento di sé. In Caravaggio è una rissa tra un prima (la vita, la realtà) e un poi (l'arte), e lui là, in mezzo al prima e al poi, quasi stritolato, ma sfrontato, coraggiosissimo. Insomma, in quell'anno, il genio cristiano se ne va da Roma e arriva a Napoli. Dipinge le *Sette opere di misericordia*, col gran trambusto furibondo e didascalico nel vicolo, (che è così un vicolo napoletano che la scena ti



«The Pursuit of Oblivion» di Damien Hirst e, a destra, «David con la testa di Golia» di Caravaggio

sembra che continui per strada, in via dei Tribunali, dov'è la chiesa per la quale il quadro fu fatto) dodici figure tra gomitate, tette, schiene, facce, mani, piedi, mure, mantelli, mura, finestre, torce, sbatte di ali e grida, che ovviamente non senti però non hai dubbi: lì stanno gridando. Puro teatro. E tutto in un quadro, che sarà pure di due metri però è uno solo.

Ecco la doppia *Cena in Emmaus*: nella seconda, la più bella, guardi le mani che reggono il tavolo e l'atteggiamento confidenziale e popolare e «buono», non so dire meglio, di chi sta intorno a Gesù (e nessuno è più Gesù di quello lì). La sublime *Flagellazione*, dove con Cristo soffre la classicità, masticata e mezzo inghiottita dalle ombre. Poi i due capolavori siciliani del Sep-

Una vita di eccessi e di fughe e una continua rissa tra la realtà e l'arte che si traduce però in capolavori di grande bellezza e pietà

pellimento di *Santa Lucia* e la *Resurrezione di Lazzaro*, nei vasti ambienti rossastri e sinistri, una specie di Fosse Ardeatine per personaggi sacri, tra i gesti netti di chi è sicuro di sé e appare naturale anche in situazioni eccezionali, e le grandi luci malate, dorate e calde, tipiche di quest'ultima fase dello stile. È incredibile: capolavori così non sono dipinti da uno che sta fermo, tranquillo, ma da uno che scappa e che ormai ha pochissimo tempo davanti a sé. È un'escalation della fuga e della perdita.

Napoli, Malta (dove Caravaggio va ancora in galera e poi evade), Siracusa, Messina, e poi ancora Napoli. Un cerchio. Si compone una specie di geografia della fine. A Napoli lo bastonano quasi a morte, ma poi fa in tempo a dipingere quadri eccelsi come *Salomé con la testa del Battista*, *David con la testa di Golia* (dove lui stesso è, eroicamente, il gigante sconfitto) un'Annunciazione già perfettamente barocca. Vorrebbe tornare a Roma, attende invano il perdono papale, sbarca a Porto Ercole ma lì muore per febbre maligna. È il 18 luglio 1610. Ancora qualche giorno e sarebbe arrivato il perdono del Papa. Lacrime. Titoli di coda.

In uno dei suoi ultimi dipinti, *La decollazione di San Giovanni Battista*, conservato a Malta (il più bel quadro del '600 secondo Roberto Longhi), Caravaggio



mette in scena una decapitazione: è eseguita con un coltellaccio, la testa tenuta premuta in terra, il sangue che schizza, qualche persona intorno, una luce che sembra il flash di una telecamera. Non so se mi spiego: la scena è quella lì, la conosci bene, l'hai già vista in televisione. Orrore? No, miracolo: quel quadro non fa male. Non so come ma, per un attimo, riesce a neutralizzare il male che ci sta, ogni giorno, arrivando addosso. È bellezza e pietà. Troppo impastato davvero nel

E dall'altra un genio irriverente valutatissimo dal mercato e che sciocca con le sue teche dell'orrido e le collezioni da serial killer

sangue Caravaggio, per non tirarsene (tirarsene) fuori. Abbiamo bisogno di un quadro così. E invece, magari sarò poco «artisticamente corretto», ma non credo affatto che abbiamo bisogno di teche e bacheche dell'orrido, come quelle di Hirst. Oggi.

Premessa: al Museo Archeologico c'è l'antologica di Damien Hirst (Bristol 1965) uno dei protagonisti della nuova arte britannica. La mostra, aperta fino al 31 gennaio, è curata da Eduardo Cicelyn, Mario Codognato e Mirta D'Argenzio (grosso catalogo Electa). Molti critici, parecchi collezionisti e pochissimi spettatori al mondo considerano Hirst una specie di genio «comodo», «irriverente», «scioccante», «dissacrante», «trasgressivo». Fine della premessa. Svolgimento: lui è quello che ha desiderato e raggiunto una fantastica notorietà, una serena, indiscussa appartenenza all'establishment internazionale, mettendo cadaveri sezionati di mucche e di vitelli, di squali e di pecore e di maiali a sbiancarsi, rimanendo intatti, in impeccabili vasche di formaldeide. La formaldeide gli sembra bellissima. Lui è uno che sinceramente crede che se gli animalisti lo attaccano, e lo chiamano il Dottor Mengele degli animali, è per farsi pubblicità a sbafo, perché lui è famoso. Lui è uno che compone sontuosi mandala della morte - il che è un paradosso per qualsiasi mandala, ma non fa niente - con ali di farfalle. Lui è uno che copre con migliaia di mosche morte un quadro, così il quadro risulta un po' a rilievo e nerissimo. Lui è uno che mette la testa di una mucca in un box di vetro e la riempie di larve di mosche, le quali nascono, volano e muoiono lì. A migliaia. Anche perché lui, a voler essere esatti, ci mette quei fornelletti fosforescenti che attirano e bruciano le suddette mosche. Lui è uno che fa installazioni in polle medicinali, secondo un'insondabile estetica della farmacologia e una tassativa vetrinistica dell'ipocondria. Lui è uno che raccoglie cicche di sigarette in gran quantità, pesci e rane sotto vetro, scheletri di uccelli e viscere di animali, sempre sotto vetro. Lui è uno che fa dipingere da qualcuno enormi quadri con pois colorati. Cerchi di repulsione e cerchi di curiosità masochistica si allargano attorno ad ogni visitatore, contendendosi, facendolo lentamente rimbalsare da un lato all'altro delle sale. Ogni cerchio è un successo per Hirst.

Mentre esco dal museo mi ricordo che da qualche parte, oltre che qui, cose così cercano nuovo spazio. Menti simili a quella del serial killer del *Silenzio degli innocenti* (lì però c'erano coleotteri), sono già al lavoro. Alla televisione inglese (Channel Four) si estendono i limiti dei *reality show*. Hanno deciso di mettere un cadavere in una stanza e di riprenderlo con una telecamera mentre si decompone. Hanno deciso di vedere l'effetto che fa. Con Damien l'Ammazzamosche è facile che sorgano problemi di copyright.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

La gente di Prodi

Segue dalla prima

In un caso come quello affrontato è necessario che sia il leader a decidere, magari da solo, sulle scelte più difficili che si presentano di volta in volta. La coalizione non è una società per azioni con i soci di riferimento ma una compagnia di donne e di uomini che rischia per tutti sul futuro del nostro Paese. Gli elettori del centro-sinistra, qualsiasi sia la loro collocazione interna - appartengono a quei moderati che non se la sentono di chiamare con il suo nome la dittatura mediatica che attualmente ci opprime o a quei riformisti radicali (è l'ultima definizione che ha inventato il super-moderato Michele Salvati) - sono persuasi profondamente che la precondizione necessaria per sconfiggere Berlusconi sia la massima unità dei partiti, dei movimenti e della società civile attiva e la presenza di un solo leader in grado di rappresentarli adeguatamente. Se non si parte da questa condizione, tutto diventa difficile e rischioso e il pericolo di esser sconfitti diventa pre-

sente e corposo.

Ma c'è una seconda condizione necessaria, rispetto alla quale i leader dei partiti (e la coalizione nel suo insieme) non hanno ancora provveduto a poco più di tre mesi dalle elezioni regionali: ed è la presenza chiara e condivisa di un progetto-programma come quello che preparò l'Ulivo nel 1996 e che fu di sicuro uno dei fattori importanti della nostra vittoria in quella memorabile battaglia.

Sento dire che il programma non si presenta ancora perché ci sono molti punti di contrasto non ancora appianati. Ma mi chiedo che cosa si aspetta ad affrontarli e ad arrivare al più presto a un progetto comune da comunicare agli italiani. Basta mettersi d'accordo sugli obiettivi di fondo di una rinascita dell'Italia dopo questa legislatura e indicare i mezzi per potervi arrivare.

La terza e ultima condizione che tanti elettori del centro-sinistra chiedono da tempo è che la rappresentanza della coalizione non sia affidata in maniera esclusiva ai professionisti del-

Caro Romano, il problema è esercitare una vera leadership. Ma non sei solo, le battaglie di questi anni peseranno

NICOLA TRANFAGLIA

la politica ma tra i candidati ci siano anche persone competenti che dedicano un periodo della loro vita alla politica e poi tornano al proprio lavoro perché a questo lavoro tengono e non vogliono separarsene per tutta la vita. I movimenti e la società civile attiva, quella che non si è scoraggiata in questi anni e che ancora affolla i dibattiti e le manifestazioni, che vuole tornare in piazza San Giovanni insieme con tutta la coalizione, hanno maturato ormai molte esperienze e sanno che l'unità è necessaria, che i progetti ci vogliono e che ci vuole anche un pizzico di utopia per poter sconfiggere gli avversari.

L'utopia è quella di realizzare una buona volta, invece che buttare al ven-

to, la costituzione repubblicana rispetto alle libertà fondamentali (quella di espressione e informazione è essenzialmente ed ora viene calpestata quotidianamente), al principio di eguaglianza (che la repubblica si impegna a perseguire superando gli ostacoli di fatto e di diritto), ai doveri di ciascuno verso gli altri e verso la comunità nazionale e a un'organizzazione della politica e dell'economia rispettosa dei diritti dei cittadini e non solo dei potenti o dei ricchi.

Dimenticavo: l'aspirazione a uno Stato laico che rispetti le religioni ma non dipenda dai dettami di una o più chiese è assai diffusa tra i sostenitori del centro-sinistra e tutte le volte che par-

lo in una manifestazione mi viene ricordata con insistenza.

Potrei continuare ma il problema maggiore non è tanto o soltanto l'accordo sull'uno o sull'altro obiettivo da raggiungere quanto l'entusiasmo e la fiducia nel percorso che ci aspetta giacché si parte da un risultato assai basso che è quello raggiunto in questi anni dal governo di Berlusconi.

Parlavo di fiducia e di entusiasmo: due parole che negli ultimi anni ho sentito rievocare assai di rado e che sono invece essenziali per un progetto che deve essere insieme politico e culturale.

Possibile che non emerga ancora, con la forza necessaria, l'immagine di un'Italia diversa da quella dell'illegalità e del soprano, della televisione trash e del servilismo diffuso, della dignità umana dei giovani come degli anziani, dei poveri come degli emarginati, della fiducia piuttosto che del solito cinismo a buon mercato?

Eppure in tante battaglie di questi anni, sulle piazze e nelle strade, ma qualche volta anche in Parlamento gra-

zie a nostri rappresentanti, questa immagine è emersa con chiarezza anche se i mezzi di comunicazione di massa non l'hanno messo sempre in evidenza. Basta continuare su quella strada e i risultati verranno fuori come è sempre avvenuto negli ultimi due anni.

Il problema, insomma, caro Prodi, è l'affermazione decisa di una leadership in grado di decidere e tenere unita la coalizione prima, durante e dopo le elezioni e noi la chiediamo a te che ci hai guidato con sicurezza nella battaglia pacifica del 1996, nei primi due anni della scorsa legislatura e hai presieduto, in maniera altrettanto sicura la Commissione europea di fronte al difficile allargamento a venticinque Paesi.

Abbiamo bisogno di un'Italia pulita e generosa, aperta a chi viene e prima di tutti a chi non ha fortuna e cerca di lavorare. L'Italia dei grandi che l'hanno fatta in centocinquanta anni da Cavour a Giolitti, da De Gasperi a Pertini, da Moro a Berlinguer. Che cosa aspettiamo a lavorare tutti insieme per realizzarla?

SAGOME di Fulvio Abbate

MA SGARBI DOV'È FINITO?

Con la fine del "Maurizio Costanzo show" cessa un'epoca che ha consegnato al paese numerosi incontenibili idoli mediatici, le avvisaglie dell'imminente cambio di stagione erano però visibili già da qualche tempo. Prendete il caso di Vittorio Sgarbi, critico d'arte e sfanculatore reso celebre proprio dalla passerella del "Parioli", e poi, già che ci siete, provate a dirmi dov'è mai andato a finire. Nessun rammarico, va bene, direte voi, ma la domanda resta comunque in piedi: dov'è finito, televisivamente parlando, l'uomo che da un certo punto in avanti della parabola berlusconiana sembrava avere ottenuto l'appalto sostanzioso degli sputi in faccia a certuni, gli stessi che il suo principale, nel frattempo sceso in politica, riteneva nemici giurati, gente cui fargliela pagare? Esatto: è il caso dei magistrati, soprattutto i magistrati di Milano, ma non soltanto quelli. In questo senso, sembra ancora di vederlo e soprattutto udirlo durante l'ora di punta dei suoi "Sgarbi quotidiani" mentre, nell'acme del livore, ossessivamente rivolto ai giudici, urla: assassini! assassini! Criminali! Criminali!

È vero, l'uomo da un certo punto in poi si messo contro un certo Urbani, invisibile ministro dei Beni

Culturali, ha perfino spettegolato sulla vita privata del suo superiore, invisibile sì, Urbani, ma forse anche in possesso di una certa voce in capitolo che, giunta a destinazione, determina chi tenere politicamente in vita e chi invece buttare nello stanzino buio; fatto sta che da allora di Sgarbi in televisione nemmeno più l'ombra, dunque la nota di demerito segnata da Urbani sul libro nero di Forza Italia deve essere stata presa in considerazione da Berlusconi.

Mi direte, i temi dello scontro sono cambiati. Risposta: cambiati, un corno. Quelli, il partito degli amici di Previti, stanno sempre lì, con immutato livore, a difendere appunto la verginità dei Previti, i Dell'Utri e dello stesso principale; oggi come ieri, se solo potessero, abolirebbero l'istituto stesso della magistratura con un semplice comunicato letto ai tg dalla portavoce Elisabetta Gardini, quelli infatti, gli uomini del partito di Previti, quando vanno in fissa non fanno più marcia indietro, quelli, Berlusconi e soci, hanno interessi da difendere, e gli interessi sono l'unico vanto collante del potere, certezza fra le certezze: a quanto pare, non sembrano più aver bisogno di Sgarbi. L'uomo, a parer nostro, se solo gli fosse prospettato il rientro nei palin-

sesti, non si tirerebbe indietro, riprenderebbe a urlare assassini! assassini!, e questo non è affatto il massimo della coerenza, ma questo genere di felice conclusione (per Sgarbi, s'intende) appartiene ormai al mondo della fantascienza, è una fiction che non vedremo.

Nella realtà (o nel reality politico di Forza Italia) c'è molta più prosaicità, Urbani o non Urbani, non sembra esserci più spazio per chi ignori i requisiti dell'assoluta subalterità (è il caso di Sgarbi, se non altro per un fatto d'indole) all'organizzazione, alle strategie dei capi e dei camerieri, basterà infatti riflettere sui visi trattenuti di Bondi, Cicchitto, Adornato, dopo ogni dichiarazione per leggere nei loro occhi l'interrogativo "chissà se sono andato bene?", per conoscere la risposta, e intuire che nel condominio berlusconiano c'è ormai diritto di parola soltanto per i miti, per i servi, per i camerieri, per chi non fa domande ma esegue in silenzio gli ordini del principale, e dunque gli anelli della cosiddetta catena di comando devono essere tutti saldi, materiali inerte resistenti a ogni temperatura, nell'assenza assoluta del dubbio. Per questa ragione, piaccio o no, nella galleria degli epurati, la stessa che ha inizio con Grillo, Biagi e Santoro, aggiungendo poi, strada facendo, Luttazzi, Guzzanti, e perfino Pippo Baudo, c'è posto perfino per Sgarbi. Aspettiamo un suo commento.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Domenica 19 dicembre era fissata a Milano la manifestazione leghista contro l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Alle 13 arrivo a piazza Duomo per godermi lo spettacolo. Il colpo d'occhio è seducente: alcune migliaia di persone, tante bandiere, cartelli preconfzionati, foulard verdi. C'è Borghezio al microfono. Decido di fermarmi.

«Fra poco arriva l'Umberto», urla Borghezio, «e gliela farà vedere lui a quei politici bastardi che vogliono i turchi a casa nostra». Borghezio è in buona forma, non ha molte simpatie per gli Alleati e si sente. Tra gli Alleati c'è il vecchio «Mafioso di Arcore», quel «fascista» di Fini, e poi Follini e Casini, «droni e baciapile».

Le bandiere sventolano, i cartelli preconfzionati sventano. Uno dice: «Si alle radici cristiane dell'Europa», un altro ammonisce: «Dopo i cinesi i turchi, piccole e medie imprese a rischio».

Il concetto chiave è la richiesta di referendum per fermare i muri. «Prendiamo che il popolo decida con un referendum se tirarsi in casa 85 milioni di islamici», sostiene il senatore Ettore Pirovano. Che poi motiva pacatamente la sua opinione: «Gli islamici hanno deciso di utilizzare il ventre delle loro donne per invadere la nostra terra!». Boato di rabbia della folla.

Sotto il palco c'è un signore che indossa un

copricapo con le corna, mi ricorda «Vichy il vichingo», un cartoon che vedevo da bambino.

Alessandro Cè parte alato: «Viviamo l'epoca del sonno della ragione, della morte dello spirito, del trionfo del dio denaro». Per nulla insospettita, la folla attende il carico da un'ici. «Di fronte a tutto ciò l'ultimo baluardo è l'identità dei popoli!». Grida di approvazione della folla. C'è legge da un foglietto di appunti. «Fra poco vivremo in Eurabia, non più in Europa! Per colpa di una sinistra che ha stretto un patto di ferro con le multinazionali e di una destra che ha sposato le ragioni del multiculturalismo!».

Poi evoca i nomi di Casini e Ciampi, complici di chi attende alla padania. «Perché non ci ha risposto il presidente della Repubblica, che parla spesso anche di cose non importanti?». «E Casini, che dice di voler difendere la libertà religiosa dei cattolici, cosa fa?». Fischii e insulti della folla.

Le guardie nazionali padane gettano intorno sguardi truci. Diffidano di giornalisti carabi-

nieri e poliziotti, scorraggiano i dissidenti. Ecco Maroni, ancora ministro dopo aver approvato - senza leggerlo - il decreto Biondi nel 1994. «Buona Padania a tutti! Siamo in decine e decine di migliaia!». Sì, è ancora quello del 1994. «L'amico di Berlusconi, Barroso, se c'è batta un colpo!». Ululati di approvazione della folla. «Aveva ragione Bossi quando parlava di Forcolandia, un'Europa in mano alla burocrazia e ai giudici. Ma ora c'è qualcosa di più: vogliono lasciare che gli islamici conquistino l'Europa!». Non bisogna permetterlo perché «gli islamici obbediscono alle leggi religiose, considerano infedeli noi cristiani!». Grida di indignazione della folla. Una ragazza pubblicizza la prossima edizione del concorso Miss Sole delle Alpi. In molti portano il cappello da alpino, qualcuno da bersagliere. Occhieggiano qua e là cartelli non benevoli verso il procuratore di Verona Papalia, «il giudice più terrore che ci sia». La parola tocca all'ingegner Roberto Castellani, Sua Eccellenza il ministro di Grazia e Giustizia. «Bossi è tornato alla guida del movi-

mento!». La folla è in tripudio. Segue breve lezione di storia. «Vogliono ribaltare 1300 anni di storia! Dicono che l'Europa esporterà il proprio modello di cultura. Tutti con lo stesso dio? Il dio degli gnostici, il dio della massoneria? Dicono che vivremo tutti in pace...». Attesa e poi sfogo liberatorio: «Balle! Stanno tradendo gli eroi di Lepanto!». «Come vivono i serbi cristiani sotto gli albanesi musulmani? Vivono rinchiusi, presidiati dal filo spinato e dai carri armati! Questo è il rischio quando gli islamici sono maggioranza!».

Poi l'Eccellenza Padana rimette i panni del giurista. «Cosa accadrà quando un magistrato turco emerterà un mandato di cattura contro un padano?». La folla vibra di indignazione al pensiero.

Il popolo, deve decidere il popolo. «Bisogna sentire il popolo, sulla questione dei turchi, ma anche per l'approvazione della Costituzione europea!». L'appello finale è da umanista. «C'è qualcosa di indispensabile e vitale come l'acqua. E la

cultura, i principi, la lingua, la religione, la storia, la nostra essenza, la civiltà, l'indipendenza, l'identità. Bossi porta quest'acqua simbolicamente ogni anno dal Monviso fino a Venezia». La folla applaude commossa. «Non dobbiamo permettere che le nostre madonne si trasformino in mezza lune. Mai!». La folla scandisce il nome del ministro.

Un signore dal naso rubizzo mi vede prendere appunti e mi chiede: «Lei è un giornalista turco?». «Prego?». «Chiedo se è turco, sa di questi tempi». «Scommette che sono nato più a nord di lei?».

Anche Luciano Gasperini, «presidente federale della Lega Nord», dice la sua. «Dobbiamo alla Repubblica Veneta se oggi andiamo in auto anziché a dorso di cammello. Questo è lo spirito di Lepanto!». Qualcuno, nella folla, capisce Levanto.

Ultimo big a intervenire è Roberto Calderoli, il padre della nuova Costituzione. Ammetto di avere una predilezione estetica verso il personaggio, lo sguardo, la fronte, l'arcata sopraccigliare, il mento, la capigliatura, la voce,

l'oratoria, l'arguzia delle dichiarazioni giornaliere alle agenzie, il passato di pilota di rally. È uno che non delude. «Io non posso intervenire qui oggi. Han detto che gli sceriffi devono tacere...». La folla ride fischia urla e applaude. «Però, quando noi mettiamo le taglie, gli assassini li prendono in quindici giorni e allora: Viva le Taglie! I delinquenti devono andare in galera!». La folla urla «Bravo!». Uno spettatore, vestito in mimetica, grida: «Anche Previti però!». Fisiologico dissenso interno, che le guardie padane non gradiscono.

Da Brissago si fa sentire anche l'Umberto. Nel silenzio della folla Calderoli legge un breve comunicato del Leader. «Senza la nostra storia siamo morti... Adesso abbiamo in Europa i nuovi rifattori della nostra storia: i massoni, i trafficanti, i venditori di pelle d'anguilla. Noi dobbiamo dire a costoro che ci teniamo la nostra storia, senza le loro correzioni!».

Venditori di pelli di anguria? Temo di non aver capito bene. Chiedo a una cronista. «Sì io ho capito così». E il senso? «Sono i soliti magnoni romani», mi spiega un manifestante.

Sotto il monumento a Vittorio Emanuele intanto due clienti mangiano pizzette e ascoltano curiosi. «Sapete di cosa parlo?», chiedo loro. «Bossi ce l'ho duro», mi rispondono sorridendo. Ci siamo fatti un nome anche in Cile.

Una domenica in Padania

PIETRO RICCA

cara unità...

Noi vogliamo unità loro ci danno schiaffi

Giovanni Galvani

Caro direttore, ancora uno schiaffo alla domanda di unità degli elettori di centro sinistra, ancora uno sberleffo ai progetti di ampio respiro che guardano non all'immediato ma al futuro della coalizione e del Paese intero.

La sancita impossibilità di correre uniti alle prossime elezioni regionali è tutto il contrario di ciò che chiediamo a gran voce da anni ai nostri leader politici.

Quando ancora il professor Prodi era alla guida dell'Europa ci illudevamo che al suo ritorno molti dissidi interni avrebbero trovato una composizione; forse era un'illusione, di certo era una speranza per quanti sognano un'Italia sana, competitiva e credibile sul piano internazionale.

Ora che Prodi è qui e tenta di portare una ventata di lungimiranza e di progettualità ecco purtroppo riaffiorare i particolarismi, i distinguo che nessuno vuole.

Più che preoccuparsi di allargare la base elettorale agli indecisi di oggi, forse bisognerebbe pensare ai delusi di domani.

La base è più matura e più unita dei dirigenti

Edoardo Plana

Vi rendete conto che per qualche poltrona regionale state dando uno spettacolo tale che potrebbe riconfermare la destra italiana al potere? Per piccoli interessi di bottega date idea di dimenticarvi la profondità del baratro in cui la destra ci ha portato.

La base è molto più unita e matura. Buon lavoro, Romano non mollare!

Evidentemente non è bastata la lezione del 2001

Flavia Valentini

Caro Unità, scrivo, e non l'avevo mai fatto, perché non ho al momento altre idee sul come potere indicare ai "politici" che ci rappresentano, stupore, incredulità, indignazione e risentimento. Affondare Prodi, e con lui l'idea di una forza che con un programma "di sinistra o meglio di buon senso", possa battere la destra che ci porta alla rovina mi sembrava il minimo che un elettore potesse aspettarsi. Se anche questa volta anteporranno i loro interessi a quelli più ampi di un paese che ha estremo bisogno di altro, non solo perderanno il mio voto, ma

quello di tanti che questa volta non voteranno tappandosi il naso. Spero di trovare nella vostra redazione il buon senso che pare ormai merce introvabile.

Spero che nella Margherita non la pensino come Rutelli

Lina Drudi

Caro Unità (e gent. signor Rutelli), sono scocciata e indignata dal suo comportamento che porta, inevitabilmente, all'indebolimento dell'Ulivo. Vorrei sapere se nella Margherita tutti sono d'accordo con lei e dica, per favore, a noi suoi elettori quale è il suo disegno, non faccia per favore il gioco delle tre carte. Lei sa perfettamente che le liste unitarie sono importanti perché danno forza alla coalizione, come hanno dimostrato le ultime elezioni amministrative. Sono stufo di questi suoi molteplici distinguo, che un giorno sì e l'altro ancora pone alla coalizione. Questo suo atteggiamento, purtroppo, ha un solo risultato: far vincere Berlusconi. Le sarei grata se mi rispondesse.

Per favore fate finire il teatrino della vergogna

Claudio Miniutti

Caro Unità, che delusione vedere che l'Ulivo, o come si chiama ora,

si divide sulle liste unitarie. L'unico segnale certo di unità che veniva dato agli elettori è stato svenduto per piccoli calcoli di bottega. Credo sia ora di finirlo con queste manfrine, cari amici e compagni dei Partiti nazionali: lo, come altri, nel 2006 vorrei vincere le elezioni. Vedervi discutere su aria fritta, su come si deve chiamare l'aggregazione del centro sinistra, o se Mastella deve per forza avere la Presidenza della Basilicata fa star male la mia coscienza di militante, la mia intelligenza di cittadino e di Vostro elettore. Vorrei votare per la proposta politica che il centrosinistra presenta, e non perché non posso votare assolutamente a destra. Cessate questo teatrino della vergogna. A Romano Prodi tutta la mia stima e la mia fiducia.

Consigli da chi ha votato Margherita

Gigi Panetta

Caro Direttore, coloro che nella Margherita hanno cospirato di spine la strada di Prodi sappiano che alle elezioni (di qualunque tipo) non prenderanno più neanche i voti dei familiari dei candidati. E' una vergogna bruciare l'unica alternativa possibile e credibile a questo stato di cose. Mi chiedo seriamente se trattasi di spocchia, presunzione, egoismo personale! Ma mi sorge però anche un dubbio, un tarlo: chissà... con i tempi che corrono e con tutto quello che è in "vendita" e pronto all'acquisto, qualcuno si sarà fatto un regalo di Natale? Cordialmente. (Un già elettore della Margherita)

Segue dalla prima

I "flocchi di neve" di Rumsfeld, i succinti promemoria lanciati dal capo in ogni angolo del Pentagono, venivano accolti come l'ultima moda in materia di moderno management. Persino il presidente Bush chiamava il suo ministro della Difesa l'"idolo dei mattinali" - e a Washington nelle stanze del potere non c'era passione più grande di Rumsfeld che, quanto mai sicuro di sé, osservava sdegnosamente il mondo attraverso i suoi occhiali alla moda senza montatura. Non è più così. Le conferenze stampa sono (quasi) sparite. Le sue altre apparizioni pubbliche sono ridotte al lumicino, invariabilmente al cospetto di platee e intervistatori di provata simpatia. Il suo più recente tentativo di resuscitare la spavalderia del vecchio Rummy in occasione di un incontro in Kuwait con i militari il cui scopo era quello di alzare il morale delle truppe dirette in Iraq, si è tradotto in un fallimento. La sua disinvoltata risposta ad una domanda del Tennessee National Guardsman sul fatto che i veicoli militari non erano adeguatamente blindati - «andate in guerra con l'esercito che avete non con quello che vorreste avere» - ha suscitato l'ira non solo dei soldati, ma anche di diversi senatori Repubblicani. E chi sarebbe il responsabile - si sono chiesti - «dell'esercito che abbiamo» se non il ministro della Difesa? Rumsfeld è stato messo alla gogna per la sua apparente mancanza di considerazione per i soldati sul campo e per la sua tendenza a prendersela con tutti tranne che con se stesso. E questo è stato solo l'ultimo dei suoi passi falsi. Contraddicendo il parere dei suoi generali, ha inviato in Iraq un numero di soldati insufficiente a garantire una occupazione sicura. Poi è arrivato lo scandalo dei maltrattamenti ad Abu Ghraib che

ha macchiato la reputazione degli Stati Uniti in tutto il mondo. Con l'inasprirsi dell'insurrezione i turni di servizio dei soldati sono stati allungati - facendo crollare il morale e contribuendo ad un decremento potenzialmente disastroso delle capacità di reclutamento della Guardia Nazionale (la Guardia Nazionale e i riservisti costituiscono al momento il 40% delle forze impegnate in Iraq). Giunge ora la rivelazione che le lettere di condoglianze alle famiglie dei soldati caduti non sono state firmate di pugno da Rumsfeld ma con un semplice timbro, ulteriore prova, secondo i suoi critici, della sua mancanza di sensibilità e di considerazione nei confronti dei soldati semplici. I Democratici hanno da tempo chiesto la sua testa, specialmente dopo Abu Ghraib. Ora le richieste di dimissioni arrivano anche dai Repubblicani tra i quali Bill Kristol, direttore del «Weekly Standard», rivista di riferimento dei neoconservatori, e sostenitore della prima ora della guerra in Iraq. Ma lo scontento nei confronti dello stile brusco di Rumsfeld è solo un aspetto della questione. La ragione più profonda è il crescente disagio nei confronti della guerra. Ieri Bush ha tirato fuori ancora una volta la litania sulla necessità di portare la libertà e la democrazia nel mondo arabo. Ma gli americani leggono i giornali, guardano la televisione e sono sempre più numerosi quelli che conoscono soldati che sono

Poco più di un anno fa il capo della Difesa era considerato infallibile. Ora la sua disinvoltura lo sta affossando

Ha irritato soldati e amici. La storia delle lettere di condoglianze senza la sua firma ha fatto traboccare il vaso: ma lui non cede

La stella cadente di Rumsfeld

RUPERT CORNWELL

morti o sono rimasti mutilati in Iraq. Circa 1.300 soldati americani sono morti in una guerra basata su una serie di calcoli errati da parte del Pentagono - dall'originaria giustifi-

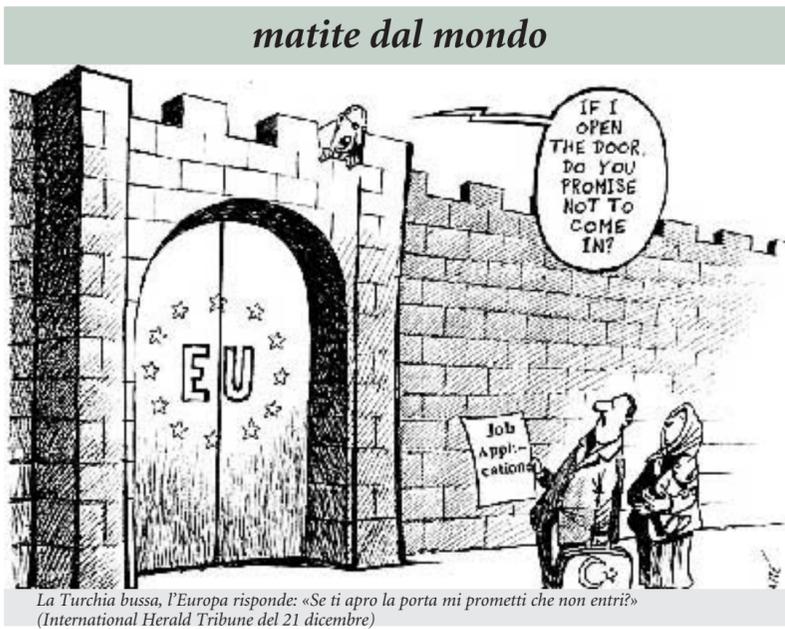
cazione sulle presunte armi di distruzione di massa di Saddam al numero dei soldati necessari, dal costo della guerra alla reazione del popolo iracheno. Ora agli americani si dice che i loro soldati dovranno rimane-

re in Iraq per altri cinque anni o forse più. In breve, l'Iraq non sarà il Vietnam, ma le analogie continuano a moltiplicarsi. E oggi, come 35 anni fa, è naturale che il Congresso, Repubbli-

cani compresi, cerchi un capro espiatorio - e dove cercare se non ai vertici della leadership civile del Pentagono? - non solo nella persona di Rumsfeld, ma anche del suo vice, Paul Wolfowitz, ancor più motivato ideologicamente. Wolfowitz è sparito dalla ribalta ancor più rapidamente e completamente del suo capo. I funzionari dell'amministrazione sono pronti a fornire delle spiegazioni: entrambi mantengono deliberatamente un profilo più basso per fare in modo che l'attenzione, per ciò che concerne l'Iraq, si concentri sull'aspetto politico piuttosto che su quello militare. Rumsfeld, si aggiunge, si occupa non solo dell'Iraq e dell'Afghanistan, ma della riforma delle forze armate che era la sua priorità prima che l'11 settembre 2001 cambiasse completamente le carte in tavola. Ma senza dubbio è sotto tiro più che mai in passato. Malgrado i guai, Rumsfeld non si farà da parte, almeno per il momento. Tanto per cominciare non è il tipo da cedere alle pressioni dei critici. Inoltre a dispetto di tutte le lamentele dei Repubblicani, il ministro della Difesa risponde direttamente al presidente degli Stati Uniti. Ed infine le sue dimissioni sarebbero l'implicita ammissione da parte di Bush che in Iraq sono stati commessi gravi errori - una ammissione che vede la patologica contrarietà del presidente. In realtà il presidente si diverte a sfidare i suoi critici. Prendiamo ad esempio la cerimonia della settimana

scorsa alla Casa Bianca nel corso della quale Bush ha conferito la Medaglia presidenziale della Libertà, la massima onorificanza civile del Paese, a tre architetti della guerra in Iraq: George Tenet, l'ex direttore della Cia che ebbe a dichiarare che c'erano tutte le ragioni per presumere che Saddam Hussein avesse le armi di distruzione di massa; il generale Tommy Franks, il comandante militare che invase l'Iraq con troppi pochi soldati e Paul Bremer, il viceré americano del dopo guerra la cui principale impresa è consistita nello smantellare l'esercito iracheno, un marchiano errore di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze. Quando la scorsa primavera è scoppiato lo scandalo di Abu Ghraib, Bush si è speso con tutte le sue forze per difendere Rumsfeld e quindi il fatto che ieri ha approvato senza mezzi termini «l'ottimo lavoro» del suo ministro della Difesa non avrebbe dovuto destare alcuna meraviglia. «Conosco il cuore del ministro Rumsfeld... è una brava e onesta persona. A volte può avere un'aria dura e burbera ma sotto sotto c'è un brav'uomo che ha a cuore i militari». Questo potrebbe essere vero. Ma ci si potrebbe chiedere se Donald Rumsfeld rispetta le principali «regole di Rumsfeld», i principi della vita pubblica da lui pubblicati nel dicembre del 1974 quando era capo di gabinetto della Casa Bianca sotto l'amministrazione di Gerald Ford. «In politica», dice questa particolare regola, «ogni giorno ci sono numerose occasioni di commettere gravi errori. Godeteviela». Rumsfeld, già campione di lotta libera all'università, è certamente una persona combattiva. Ma non v'è dubbio che la sua vita, al momento, è tutt'altro che piacevole.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



La Turchia bussa, l'Europa risponde: «Se ti apro la porta mi prometti che non entri?» (International Herald Tribune del 21 dicembre)

Battere la destra, la ricetta di Milano

PIERFRANCESCO MAJORINO

Tre anni fa, nell'autunno del 2001, i Ds di Milano e provincia realizzarono un congresso - addirittura articolato in due lunghe fasi distinte - nel pieno di una crisi profondissima. Una crisi - prima che di proposta - di identità, direi addirittura di "senso". Nella realtà metropolitana che si era presentata ancora una volta come la punta dell'iceberg del successo della destra berlusconiana si celebrava un conflitto aspro e in alcuni casi disperato. Ci si chiedeva - qualcuno lo faceva esplicitamente, prendendo la parola nel corso del dibattito - se quell'esperienza della sinistra democratica milanese un futuro, una funzione, un ruolo, ce li avesse davvero. Nelle settimane successive si esasperava ulteriormente la situazione demonizzando, come avveniva in occasione di una non memorabile seduta della direzione provinciale, i movimenti che iniziavano a liberarsi nella società italiana - e mila-

nese - e arrivando perfino a definire i girotondi (da una postazione molto auspicabile) nient'altro che «caroselli intorno al Palazzo di Giustizia». Tre giorni fa, il terzo congresso provinciale, di quello stesso partito, ha chiuso i suoi lavori confermando il segretario provinciale, Franco Mirabelli, con una grandissima maggioranza (l'84%) e dotandosi di una ricca e articolata serie di prese di posizione, di ordini del giorno, su alcune questioni cruciali. Così, dai temi della sanità pubblica a quelli del "lavoro per i giovani", dalle valutazioni sul futuro della scuola (anche in relazione alla condivisione delle ragioni del mo-

vimento antimoratti) alle politiche internazionali e alla richiesta di ritiro delle truppe dall'Iraq, si è realizzato un alto livello di unità, che - pur ovviamente e giustamente nell'ambito di una discussione accesa e vivace - ha dimostrato quanto, per l'appunto, questi tre anni non siano passati affatto invano. Ben al di là di quello che è stato l'esito relativo alle mozioni nazionali si è materializzata una tensione unitaria interessante, capace, ancora una volta, di dimostrare quanto il confronto rispetto al "merito" possa produrre, in un partito che vuole avere e proporre una propria idea di futuro, un risultato interessante

e rispettoso di sensibilità diverse. Da qui, cioè dalla forza dei Ds e dalla forza dei Ds in relazione alla società italiana, dimostrata perfino in una realtà difficilissima come quella milanese, ritengo debba muovere la nostra capacità di iniziativa in una fase tanto delicata. Intendo dire che, consumata la fase "per mozioni", nella quale ognuno ha potuto esprimersi secondo i propri convincimenti in relazione al pacchetto "offerta" nazionale, oggi può prendere corpo molto molto liberamente un dibattito che guardi a definire con più puntualità e con molto più coraggio, al "dire" e al "fare" di un pezzo tanto consi-

stente del centrosinistra italiano. Cogliendo, nell'opportunità di discutere dentro il partito senza recinti d'appartenenza, l'occasione per alimentare un processo simile di costruzione di una Grande Alleanza Democratica che si strutturi, prima che sul numero di candidati alle presidenze delle regioni italiane, in relazione alla propria idea dell'Italia. In altre parole dando corpo a quel lavoro che - come compare in un altro degli ordini del giorno votati nell'ambito del congresso milanese - porti a definire in tempi brevi la proposta programmatica della GAD, magari prima delle elezioni regionali e delle "primarie", nel

quadro di uno sforzo indispensabile affinché non sia "l'odio" verso la destra il collante di una coalizione che deve dimostrare la propria visione seccamente alternativa e, per l'appunto, la propria voglia di "futuro". Il fatto poi che una simile necessità cresca a partire da Milano, nella Milano delle vittorie di Filippo Penati e di Roberto Zaccaria, penso non sia affatto casuale. Se infatti si tengono insieme alleanze larghe, dialogo serrato con i movimenti e con le diverse forme di partecipazione politica, secca alterità programmatica davanti al liberismo in salsa berlusconiana, i risultati si vedono. E l'unità interna diventa una piacevole conseguenza alla quale è difficile opporsi e può aiutare a superare i conflitti presenti in questi giorni nell'ambito della coalizione nazionale.

* segretario cittadino Ds Milano

segue dalla prima

Salva-Previti distruggi il Paese

Il titolo era, significativamente, «Disposizioni per il contrasto della criminalità organizzata». Una provocazione che nasce dall'osservazione di ciò che stava accadendo in parlamento e dalla previsione di ciò che sarebbe poi accaduto senza sosta. Una legge di favore dopo l'altra, la maggioranza stava smantellando l'ordinamento del Paese, sacrificando non solo il principio che la legge sia uguale per tutti ma anche l'interesse generale all'interesse particolare. Per salvare un pugno di imputati (o possibili tali) giunti democraticamente ai vertici dello Stato, tutto, ogni valore, anche il più intangibile, veniva piegato, travolto e calpestato. I numeri parlamentari, le discipline e dipendenze di partito, il controllo operato sui media, consentivano di concepire e realizzare una legislazione devastante. Tre i danni incalcolabili. Primo: l'abbattimento di fondamentali principi costituzionali, tra cui - non ultimo - quello richiamato in questi giorni da Ciampi della natura democratica del procedimento legislativo. Secondo: la privatizzazione del Parlamento, la sua trasformazione in appendice degli studi professionali degli avvocati difensori. Terzo (ed era soprattutto questo all'origine della proposta e del suo titolo): l'estensione a migliaia e migliaia di criminali, corruttori, fuorilegge di ogni ordine e rango dei benefici pensati per poche persone (per potere affermare, secondo il salmo del senatore Schifani, che «queste leggi non sono ad personam, valgono per tutti»). A questi tre danni incalcolabili sul piano istituzionale, dell'etica pubblica e del costume politico, se ne aggiungeva un quarto, forse meno incalcolabile: la permanente sottrazione di energie, tempo, impegno e denaro alle riforme più urgenti e alla soluzione dei problemi della collettività. Oggi la cosiddetta legge "salvapreviti" ci ripropone drammaticamente il problema. Tanto più che essa appare la prima di una nuova batteria di norme di favore, tra cui sventano l'abolizione del concorso esterno in associazione mafiosa e il ripristino dell'immunità parlamentare. Al tempo in cui la mia proposta di legge fu presentata, la presidenza del Senato la dichiarò inammissibile. E incostituzionale, venne detto. Radicalmente contro la Costituzione: tanto da essere addirittura irricevibile, da non potere nemmeno avviare il procedimento legislativo; non si dice di arrivare in aula, o alla firma di Ciampi, o perfino all'esame

della Corte costituzionale. Contro la Costituzione perché assicurava l'impunità penale a dieci persone indicate dal capo del governo. In realtà il sistema istituzionale già lanciato verso il baratro venne, con quella proposta di legge, messo di fronte alle proprie responsabilità. E preferì svicolarle con qualche indignazione. E in effetti: che cosa si è fatto dopo, se non leggi in serie proprio per ottenere quell'obiettivo di impunità selettiva e nominativa? E dunque se l'impunità teorizzata per legge, accordata cioè attraverso una sola legge semplice e chiara (e dagli effetti limitati), era anticostituzionale, come può non essere anticostituzionale tutto ciò che è accaduto, l'impunità conseguita attraverso più leggi tra loro concatenate, volte o a impedire i processi, o a congelarli, o ad abolire i reati, o ad annullare le pene per quel gruppo di persone? Questa è la vera, enorme verità: ciò che era stato giudicato d'istinto inammissibile, repellente, è diventato invece pienamente ammissibile, e con costi moltiplicati. E' diventata vita parlamentare. Sanguine di una democrazia sempre più esangue.

L'attacco alla giustizia e l'attacco alla Costituzione si sono sempre più organicamente intrecciati; non per nulla la prima volta che in aula venne invocato il rispetto dell'articolo 72 della Carta - quello sul procedimento di formazione e votazione delle leggi - fu proprio in occasione della Cirami. In tal senso suona improprio il paragone con il fascismo che ogni tanto torna a spirare. Qui infatti non abbiamo gli agrari o gli industriali che, a partire dai loro interessi, vogliono sopprimere le libertà politiche e sindacali per schiacciare masse contadine e operaie infatuati del verbo della rivoluzione bolscevica. Abbiamo invece degli imputati alla testa del maggiore partito di governo che vogliono fermare i magistrati. I giudici, non la classe operaia delle fabbriche torinesi, sono il loro nemico mortale. E su questa intenzione essi - gli imputati - hanno coalizzato vasti interessi, mescolandoli con domande politiche eterogenee, anche di rinnovamento del paese. Coerentemente con questa intenzione colpiscono Costituzione e parlamento, usano i media come in un'anticamera di regime, cercano furentemente di realizzare il "bottino" (tutto il

bottino possibile) in questa legislatura, prima che sia troppo tardi. E all'interno di tale strategia ridisegnano la Costituzione nell'unico modo che gli interessa: rimuovendo scientificamente tutti gli ostacoli incontrati sulla via del libero e rapido esercizio della dittatura della maggioranza. Finiscono dunque nel mirino (con l'aggravante della devolution come merce di scambio con la Lega) i poteri del presidente della Repubblica, il bicameralismo, la natura della Corte costituzionale, i poteri del Csm, l'indipendenza della magistratura. Anzi, su questi ultimi temi si è ricorsi a una specie di guerra preventiva, alla legge ordinaria, quella sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Così che per la prima volta è finita sotto tiro degli organi di garanzia non la "semplice" incostituzionalità della norma, ma il fatto che la norma integrasse (in sé) un vero e proprio attacco alla Costituzione. Qui stiamo. E la spallata tenderà a farsi più forte. E al centro dello scontro finirà, dopo i magistrati, dopo il Csm, dopo la Corte costituzionale, il massimo organo di garanzia della Repubblica, il suo Presidente. Ecco perché credo che l'appello de l'Unità a una mobilitazione straordinaria debba essere raccolto e meditato e interpretato nella forma più adeguata alla novità e alla gravità dei tempi. Anche se devo essere sincero. Temo che l'appello a una seconda San Giovanni possa generare per passaggi inconsci e automatismi mentali una sorta di "dèjà vu" un remake ingiallito (anche estetico, lessicale) di quella che fu una formidabile manifestazione di popolo, convocata sull'onda di una sacrosanta e incoercibile "indignazione", per usare il termine di moda allora. Non può esserlo. Non deve esserlo. Ora la situazione è cambiata. Non so nemmeno se il riferimento allo stesso luogo fisico del 2002 aiuti a pensare a un altro genere di mobilitazione, adeguato alla situazione. Occorrerebbe pensare a una mobilitazione con tempi e modi differenziati. Capace prima di coinvolgere in forme simboliche e partecipate le piazze su cui sorgono tutti i municipi d'Italia, per irrobustire le radici locali del movimento. Poi di sfociare a Roma, al culmine di una immensa marcia di democrazia, per affermare - come mai è stato forse necessario fare nel dopoguerra - che la Costituzione non si tocca; non nei suoi singoli articoli ma nel suo spirito profondamente democratico, che ancora profuma di libertà acquistata. Per proporre definitivamente il caso italiano all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e indicare l'essenza patologica al mondo occidentale perché sia di insegnamento per tutti. E per prima cosa occorre che quando la legge salvapreviti giungerà in Senato il livello di attenzione di tutti (anche dei partiti e dei gruppi parlamentari) sia più alto rispetto a quello che, anche a causa dei blitz procedurali della maggioranza, si è manifestato alla Camera. Da ora nessuna distrazione è più possibile.

Nando Dalla Chiesa

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Partito Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 21 dicembre è stata di 138.816 copie</p>	



UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.



GENOVA

AMBROSIANO	
via Butta, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Christmas in love 21:00 (E 4,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Closer 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B	Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Melinda e Melinda 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Matrimoni e pregiudizi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Christmas in love 15:10-17:30-20:10-22:40 (E 5,50)
122 posti	
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:55-17:35 (E 5,50)
122 posti	
SALA 3	Shrek 2 15:20-17:50-20:20 (E 5,50)
113 posti	
SALA 4	Polar Express 15:30-17:45 (E 5,50)
454 posti	
SALA 5	Il Fantasma dell'Opera 14:40-17:25-20:10-22:55 (E 5,50)
113 posti	
SALA 6	Shrek 2 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 5,50)
251 posti	
SALA 7	Tu la conosci Claudia? 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 5,50)
282 posti	
SALA 8	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
178 posti	
SALA 9	Closer 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)
113 posti	
SALA 10	Birth - Io sono Sean 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)
113 posti	
City	
Tel. 0108690073	
	La Niña Santa 15:30-17:50-20:30-22:30 (E)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,60)
400 posti	
SALA 2	Polar Express 15:15-17:30 (E 3,60)
120 posti	
	Eros 20:15-22:30 (E 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Polar Express 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Polar Express 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,504)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Tu la conosci Claudia? 16:00 (E 4,50)
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	N.P.
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Così fan tutti 21:15 (E 5,16)

IL FILM: Ocean's Twelve
In quel ramo del lago di Como
Clooney & company odorano di truffa

Il regista Steven Soderbergh e il divo George Clooney ci riprovano e con *Ocean's Twelve* tentano di bissare il successo, riproporre la leggerezza e la divertente alchimia di personaggi e situazioni di *Ocean's Eleven*. La struttura e il cast (stellare) sono gli stessi del precedente: oltre a Clooney, i ladri provetti sono Brad Pitt, Matt Damon, Julia Roberts, Don Cheadle e molti altri, con in aggiunta una Catherine Zeta-Jones in versione poliziotta. C'è tutto quanto di piacevole avevamo visto in *Eleven*, anche se la dinamica del colpo è meno chiara e comprensibile, quindi meno intrigante. A mancare sono proprio gli elementi di novità. Girato in gran parte in Italia, fra Roma e il lago di Como. Discreto.



Birth - Io sono Sean
drammatico
Di Jonathan Glazer con Nicole Kidman
Si può capire che anche un bambino di dieci anni possa prendersi una cotta per Nicole Kidman. Ma c'è da dubitare che fingersi la reincarnazione del marito morto della bella hawaiana possa essere un bel modo di raggiungere lo scopo. Soprattutto se per tutta la durata di un film il bambino in questione sgrana gli occhi a mo' di spiritato e la nostra protagonista piange e si disperava. Alla fine, ma anche prima, lo sbadiglio vince l'agone contro un vago senso di soprannaturale. Noia mortale... fortuna che la reincarnazione non esiste.

Shrek 2
cartoon
Di Andrew Adamson, Kelly Asbury, Conrad Vernon
Ironico, divertente, citazionista, sagace e coinvolgente non meno del primo film, *Shrek 2* è quanto di meglio si possa chiedere al cinema d'animazione. Perfetto film di Natale: va bene per grandi e piccoli, cinefili e amanti delle fiabe. Uno spunto dopo l'altro, una battuta dopo l'altra, l'orco verde dal cuore buono, la sua "bella" mogliettina e il fedele e logorroico Ciuchino devono affrontare la periferia Fata Madrina e suo figlio Principe Azzurro. Mirabili le prese in giro di *Piochchio*, *Mission Impossible*, *Matrix*: Un vero spasso.

Confidenze troppo intime
drammatico
Di Patrice Leconte con Fabrice Luchini, Sandrine Bonnaire
Non allo psicanalista, ma al consulente finanziario. Un equivoco? O precisa volontà? Non importa, pur sempre di confessioni si tratta. Il regista francese ci offre un film alla sua maniera: grandi dialoghi, personaggi taglienti a confronto, ambiguità e ironico sguardo sull'umanità. Un film parlato, di psicologia distillata, fatto di dettagli e sfumature. Ma soprattutto dotato di eccellenti prove dei due attori. Seduta dopo seduta, l'equivoco continua, e le confidenze gonfiano la stanza. Un film piacevole e interessante.

a cura di Edoardo Semmla

NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	The Village 21:00 (E 5,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
280 posti	
Sala	Il mistero dei templari 15:15-17:45-20:20-22:30 (E 4,50)
200 posti	
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Birth - Io sono Sean 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	Shrek 2 20:30-22:30 (E 3,50)
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 01030202564	
148 posti	Così fan tutti 19:15-21:30 (E 4,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
250 posti	
SALA 2	In ostaggio - The Clearing 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 MODUS	Shrek 2 14:05-16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,00)
499 posti	
SALA 1	Closer 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
143 posti	
SALA 2	Christmas in love 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 5,00)
216 posti	
SALA 3	Il mistero dei templari 19:50-22:30 (E 5,00)
143 posti	
SALA 4	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:45-17:15 (E 5,00)
SALA 4	Il Fantasma dell'Opera 16:30-19:30-22:30 (E 5,00)
143 posti	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:00 (E 5,00)
SALA 5	Matrimoni e pregiudizi 19:45-22:10 (E 5,00)
143 posti	
	Polar Express 15:20-17:30 (E 5,00)
SALA 6	Ocean's Twelve 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 5,00)
216 posti	
SALA 7	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 5,00)
216 posti	
SALA 9	Birth - Io sono Sean 15:40-17:50-20:10-22:20 (E 5,00)
216 posti	
SALA 10	Ocean's Twelve 14:10-16:50-19:30-22:10 (E 5,00)
216 posti	
SALA 11	Tu la conosci Claudia? 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (E 5,00)
320 posti	
SALA 12	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
320 posti	
SALA 13	Shrek 2 15:40-17:45-19:50-22:00 (E 5,00)
216 posti	
SALA 14	Shrek 2 15:00-17:05 (E 5,00)
143 posti	
	Invaxion - Alieni in Liguria

21:45 (E 5,00)	
Il mistero dei templari 19:10 (E 5,00)	
UNIVERSALE	
Via Roccazzaglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Shrek 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
300 posti	
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)
525 posti	
SALA 3	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)
600 posti	
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	
BOGLIASCO	
largo S. Kyrjabin, 1 Tel. 0103474251	
	Shrek 2 19:30-21:30 (E 5,50)
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Shrek 2 21:15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
988 posti	Shrek 2 15:30-17:15 (E 4,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Tu la conosci Claudia? 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	

AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Christmas in love 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 4,50)
300 posti	
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:30 (E 4,50)
200 posti	
	Il mistero dei templari 19:50-22:25 (E 4,50)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)
150 posti	
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Riposo
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Riposo
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	Shrek 2 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 4,00)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Tu la conosci Claudia? 20:30-22:40 (E 6,50)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Christmas in love 20:20-22:40 (E 6,50)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Tu la conosci Claudia? 15:30-22:30 (E 4,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822	
864 posti	Shrek 2 15:30-22:30 (E 4,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Christmas in love 15:30-22:30 (E 4,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Ocean's Twelve 15:30-22:30 (E 4,00)
350 posti	
ROOF 2	Closer 15:30-22:30 (E 4,00)
135 posti	
ROOF 3	Birth - Io sono Sean 15:30-22:30 (E 4,00)
135 posti	
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184587822	
160 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:40 (E 4,00)

Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 4,00)	
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Melinda e Melinda 15:30-22:30 (E 4,00)
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via Col. Aproso, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Tu la conosci Claudia? 20:15-22:30 (E)
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17:30-20:00 (E 4,65)
Il mistero dei templari 22:00 (E 4,65)	
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Ocean's Twelve 20:15-22:15 (E 4,50)
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	Un amore sotto l'albero - Noel 20:15-22:15 (E 4,50)
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Shrek 2 (E 6,20)
SALA 2	Christmas in love (E 6,20)
SALA 3	Closer (E 6,20)
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Genini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Riposo
SAVONA	
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
184 posti	
SALA 2	Ocean's Twelve 15:30-17:50-20:15-22:45 (E 5,00)
448 posti	
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:15 (E 5,00)
181 posti	
	Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 4	Christmas in love 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 5	Il Fantasma dell'Opera 16:15-19:15-22:15 (E 7,00)
SALA 6	Tu la conosci Claudia? 16:00-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

ELDORADO	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820663	
721 posti	Riposo
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Invaxion - Alieni in Liguria 20:15-22:30 (E 5,00)
SALESIANI	
via Pave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA </	

mercoledì 22 dicembre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 22:30 (E 6,50)
SALA 400	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10 (E 6,50)
SALA 400	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,50)
120 posti	
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Closer 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
472 posti	
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
208 posti	
SALA 3	Shrek 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
154 posti	
ARLECCHINO	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	
SALA 2	Closer 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30 (E 7,00)
117 posti	
	Ocean's Twelve 20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00)
117 posti	
SALA 3	Il mistero dei templari 20:10-22:45 (E 7,00)
127 posti	
	Polar Express 15:20-17:35 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
127 posti	
SALA 5	Shrek 2 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
227 posti	
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Monfalcone, 62 Tel. 011327214	
SALA NIRVANA	Ocean's Twelve 295 posti
295 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Birth - Io sono Sean 149 posti
149 posti	15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Ocean's Twelve 220 posti
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Shrek 2 450 posti
450 posti	15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Closer 220 posti
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	2046 120 posti
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Birth - Io sono Sean 15:45-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Polar Express 15:30 (E 6,50)
	Confidenze troppo intime 17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shrek 2 754 posti
754 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ocean's Twelve 237 posti
237 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 148 posti
148 posti	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love 141 posti
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Il mistero dei templari 132 posti
132 posti	22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda 480 posti
480 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Ferro3 - La casa vuota 149 posti
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Rapsodia in agosto 149 posti
149 posti	22:30 (E 5,20)
	Dodes'ka-den 20:10 (E 5,20)
	Madadayo - Il Compleanno 17:00 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shrek 2 262 posti
262 posti	15:45-18:00-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 201 posti
201 posti	15:40-18:05-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Shrek 2 124 posti
124 posti	14:20-16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00)
SALA 4	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 132 posti
132 posti	14:25-16:50 (E 7,00)
	Il mistero dei templari 19:20-22:05 (E 7,00)
SALA 5	Ocean's Twelve 160 posti
160 posti	14:00-16:40-19:25-22:10 (E 7,00)
SALA 6	Christmas in love 160 posti
160 posti	14:15-16:55-19:35-22:15 (E 7,00)
SALA 7	Closer 132 posti
132 posti	15:10-17:40-20:05-22:35 (E 7,00)
SALA 8	Polar Express 124 posti
124 posti	15:15 (E 7,00)
	Tu la conosci Claudia?

Torino e provincia

	17:20-19:40-22:00 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? 300 posti
300 posti	(E 6,20)
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore 300 posti
300 posti	20:10-22:30 (E 6,20)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Shall we dance? 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Ocean's Twelve 141 posti
141 posti	15:30-18:30-21:30 (E 7,50)
SALA 2	Ocean's Twelve 141 posti
141 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2 137 posti
137 posti	15:00-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari 140 posti
140 posti	16:15-19:20-22:15 (E 7,50)
SALA 5	Closer 280 posti
280 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti
702 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Birth - Io sono Sean 280 posti
280 posti	15:05-17:35-20:05-22:40 (E 7,30)
SALA 8	Il Fantasma dell'Opera 141 posti
141 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love 137 posti
137 posti	14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50)
SALA 10	Tu la conosci Claudia? 15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
SALA 11	Polar Express 15:00-17:30 (E 7,50)
	Matrimoni e pregiudizi 20:10-22:50 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 640 posti
640 posti	15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve 430 posti
430 posti	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 430 posti
430 posti	15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Il mistero dei templari 149 posti
149 posti	14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 5	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 100 posti
100 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Closer 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Closer 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medalì, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Shrek 2 411 posti
411 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	Christmas in love 411 posti
411 posti	17:00-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 3	Tu la conosci Claudia? 307 posti
307 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 4	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 144 posti
144 posti	17:10-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 5	Polar Express 144 posti
144 posti	15:15-17:30 (E 7,20)
	Closer 19:45-22:05 (E 7,20)
sala 6	Ocean's Twelve 544 posti
544 posti	16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7	Il mistero dei templari 246 posti
246 posti	16:20-19:10-22:20 (E 7,20)
sala 8	Birth - Io sono Sean 124 posti
124 posti	15:20-17:45-20:15-22:35 (E 7,20)
sala 9	Il Fantasma dell'Opera 124 posti
124 posti	19:50-22:45 (E 7,20)
	Shrek 2 15:25-17:40 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Christmas in love 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Shrek 2 20:00-21:30 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
frazione S. Scairio Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Tu la conosci Claudia? 21:15 (E 5,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Shrek 2 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Christmas in love 20:00-22:05 (E 4,00)
CIRIÈ	

NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894	
	Tu la conosci Claudia? 21:15 (E 6,20)
COLLEGINO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Tu la conosci Claudia? 23:30 (E)
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Christmas in love 20:15-22:30 (E 5,00)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Shrek 2 20:20-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Tu la conosci Claudia? 21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Christmas in love 20:00-22:30 (E 7,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Riposo
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435	